LICEO CLASSICO "PITAGORA" . CROTONE

Dirigente Scolastico Prof.
Vittorio Emanuele Esposito
D.S.G.A. Ins.
Guglielmo Drammis

R e l a t o r i

Prof. Michele Mazza
Prof.ssa Ada Fabiano
Geol. Vittorio Emanuele Vallies

PROGETTO: I LATI OSCURI DELLA STORIA
LA MEMORIA ED IL RICORDO : SHOAH E FOIBE

Foiba di Basovizza
Monumento ai caduti

Risiera di San Sabba

AUSCHWITZ – BIRKENAU
INGRESSO AL CAMPO DI STERMINIO

I tre Relatori con il Dir. Scol.
Vittorio Emanuele Esposito

I tre Relatori
M. Mazza-A. Fabiano-V. E. Vallies

I due Relatori con il DSGA
Ins. Guglielmo Drammis

I N D I C E

I. Prefazione.....p. 3
II. Introduzione.....p. 4
III. Premessa.....p. 5
IV. Elenco degli allievi.....p. 6
V. I Gruppi di studio.....p. 7

PARTE PRIMA. IL CARSO E LE FOIBE.....p. 9

A)IL CARSO E IL CARSISMO.....p. 10
1) La geografia fisica.....p. 10
2) Il chimismo.....p. 11
3) Il carsismo epigeo.....p. 15
4) Il carsismo ipogeo.....p. 16
5) La geologia.....p. 17
6) Il clima.....p. 19
7) La flora.....p. 19
8) La fauna.....p. 19
9) Storielle popolari .....p. 20

B) LE FOIBE E IL MASSACRO.....p. 21
1) La foiba di Basovizza.....p. 21
2) Le immagini del massacro..... .....p. 24
3) Le violenze di Tito e i "desaparecidos" italiani.....p. 26

PARTE SECONDA. TRIESTE E LA RISIERA DI SAN SABBA.....p.32

1)Trieste in breve..... .....p. 33
A)Siti di interesse nella città..... .....p. 33
B)Geografia antropica.....p. 34
C)Storielle popolari.....p. 34
2)La Risiera di San Sabba.....p. 35

3)Le leggi razziali in Italia.....p. 42
4)Il testo delle leggi razziali in Italia.....p. 46

PARTE TERZA . CRACOVIA : AUSCHWITZ – BIRKENAU.....p. 48

1) Cracovia in breve.....p. 49
2) Luoghi e modalità di sterminio.....p. 52
3) Il mito della razza ariana.....p. 78
4) L'Olocausto e il Male storico.....p. 81
5) Le leggi di Norimberga.....p. 85
6) Auschwitz e dintorni.....p. 87
7) Il processo di distruzione e la soluzione finale.....p. 92

PARTE QUARTA .LA POLONIA RISORTA DOPO L'OCCUPAZIONE E LA DEVASTAZIONE NAZISTA.....p. 97

1) La Polonia in breve.....p. 98
2) Le relazioni con l'Unione Europea.....p. 99
3) La politica.....p. 100
4) La geografia.....p. 101
5) La geologia.....p. 103
6) L'economia.....p. 104
7) I trasporti.....p. 105
8) La demografia.....p. 106
9) La religione.....p. 107

PARTE QUINTA . VARSAVIA ED IL GHETTO EBRAICO.....p. 108

1) Varsavia in breve.....p. 109
A)La città.....p. 109
B)L'invasione nazista.....p. 110
C)L'attuale divisione amministrativa.....p. 111
D)Demografia.....p. 111
2)Luoghi e modalità di sterminio.....p. 112
3)Il ghetto di Varsavia.....p. 116
4) Heinz Jost fotografa il ghetto.....p. 117

PARTE SESTA . LA MEMORIA E IL RICORDO.....p. 123

1) L'importanza della Memoria e del Ricordo.....p. 124
2) Il processo di Norimberga.....p. 128
3) Il processo di Gerusalemme.....p. 131
4) Adolf Eichmann.....p. 133
5) Hannah Arendt "La banalità del male" Eeichmann a Gerusalemme.p. 135
6) L'affermazione della dignità dell'uomo.....p. 138

P R E F A Z I O N E

La *Shoah* e le *Foibe*: due tragedie moderne, che appaiono remote e irripetibili a quanti considerano civiltà e democrazia come conquiste definitive dell'uomo europeo e occidentale e sono inclini a pensare che i virus dell'integralismo e del fanatismo religioso, dell'oppressione politica, dell'intolleranza etnica siano rimasti attivi soltanto in aree culturali e geografiche diverse dalle nostre.
Al contrario, soltanto pochi decenni ci separano dagli orrori dell'ultima guerra e molti dei superstiti e testimoni sono ancora in vita, mentre nuove inquietudini attraversano l'Europa, alimentate dai crescenti squilibri nel mondo.
Proprio per questo bisogna *ricordare* e *valutare*; in modo non distaccato, ma partecipe, tenendo ben presente che la civiltà è una forma sotto cui, spesso, si nasconde un contenuto di irrisolta barbarie e che la democrazia - se non diventa un principio di etica pubblica e privata - può ridursi ad una pura tecnica per la difesa di privilegi ingiusti o ad un semplice mezzo per ottenere consenso su leggi e decisioni di natura prevaricatoria o liberticida.
Ma occorre anche *distinguere*, superando la logica schematica delle reciproche contrapposizioni.
La *Shoah* fu la soluzione finale di una persecuzione rivolta contro minoranze non integrabili – gli Ebrei, i Rom, gli Omosessuali, i Disabili – in un progetto di rivincita e riaffermazione nazionalistica delle classi egemoni della società tedesca, responsabili del disastro della Germania a seguito della Prima Guerra Mondiale e che di queste minoranze fecero il capro espiatorio del proprio fallimento. Un progetto 'folle' nella sua ideazione e nei suoi esiti, soprattutto per le dimensioni che ha assunto, ma che ha alla base dinamismi emotivi e reazioni ideologiche normali e banali, che si diffondono quando, per diversi motivi, vengono meno l'attenzione critica e l'impegno di resistenza degli strati pensanti di una popolazione.
Le *Foibe*, cioè le stragi di italiani, avvenute nella Venezia Giulia nell'autunno del 1943 e nella primavera-estate del 1945 ad opera dei partigiani titini, furono, invece, un episodio della bestialità e della barbarie della guerra, alimentato dall'odio ideologico tra fascisti e comunisti, ma avente a suo fondamento la difficile convivenza e il conflitto etnico tra italiani, sloveni e croati, residenti negli stessi territori di confine. Un conflitto, che risaliva almeno agli ultimi decenni dell'Ottocento e che, sotto il Fascismo, diede origine a manifestazioni di aggressività e di violenza degli italiani nei confronti degli slavi, accentuatesi, durante la guerra, con l'occupazione italiana della Slovenia meridionale e di una parte del territorio croato.
Ascrivere al 'comunismo' la responsabilità delle *Foibe* non è, perciò, esatto. Il 'comunismo', del resto, è solo un'astrazione, una finzione storica, se non si tiene conto dei diversi contesti nazionali e delle varie circostanze e condizioni in cui esso si è attuato e che hanno, intrinsecamente e concretamente, connotato la realizzazione di un'idea, che, per quanto in sé discutibile, rispondeva al bisogno di emancipazione umana.
Così come non è esatto attribuire alla sola volontà dei comunisti italiani il lungo silenzio calato sulle *Foibe* nel dopoguerra. E' vero, invece, che, in quegli anni, è prevalsa la comune esigenza di non rinfocolare odi antichi e mai sopiti, aprendo un drammatico contenzioso tra Italia e Jugoslavia, tanto più che il nostro Paese si presentava di fronte alle nazioni vincitrici come un paese vinto, su cui incombeva, perciò, l'obbligo preminente di difendere l'unità del territorio nazionale e l'italianità di Trieste.
Oggi, ricordare le *Foibe*, prima che un dovere storiografico, è un dovere civile verso quelle famiglie italiane che ne sono state vittime e che sono state anche, in molti casi, protagoniste di un esodo forzato non dissimile da quello degli Ebrei.
Shoah e *Foibe:* un esempio terribile da riproporre ai giovani, ma necessario, affinché almeno le nuove generazioni restino immuni dai germi dell'odio razziale, dell'odio sociale, dell'odio ideologico e dalle loro funeste e inevitabili conseguenze.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
VITTORIO EMANUELE ESPOSITO

INTRODUZIONE

Quando diciamo che un popolo ricorda, in realtà stiamo dicendo che un passato è stato attivamente trasmesso alla generazione presente e che questa generazione lo ha accettato, e in qualche modo fatto proprio, come "dotato di senso".

Al contrario, un popolo dimentica quando la generazione che è in possesso del passato non lo comunica alla successiva o quando questa rifiuta quanto viene a ricevere e non lo trasmette a sua volta.

Una memoria si perde quando avviene una rottura in questo processo di trasmissione, quando questo accettare e fare proprio un contenuto del passato –dotarlo cioè di "senso" – non trova più le condizioni perché possa realizzarsi.

La trasmissione intergenerazionale della memoria ha costituito il fulcro attorno al quale si è sviluppato il tema dell'assunzione di responsabilità della memoria del nazifascismo e del comunismo nei Paesi che ne videro l'affermazione, nonché dello "uso" di questo passato come veicolo di responsabilizzazione per il presente e per lo sviluppo di una coscienza civile, in particolare nelle nuove generazioni. Si è cercato, dunque, di sensibilizzare i giovani sulle sfide cruciali del XXI secolo in materia di impegno civile.

Un corso pensato per chi vuole impegnarsi nella società civile, sapendo che si tratta di un compito alto che richiede innanzitutto chiarezza sui principi di fondo. E' pertanto perseguito un tipo di formazione che sia una palestra per la costruzione di rinnovati orizzonti di libertà, in un futuro che va sempre più configurandosi come città dell'uomo planetario nella misura in cui l'umanità dell'uomo integrale civilmente impegnato fondi la sua identità sui principi imprevaricabili della promozione della dignità umana in tutte le sue manifestazioni ed il raggiungimento del bene comune come completezza dell'attuazione del primo.

MICHELE MAZZA --- ADA FABIANO

P R E M E S S A

Nella realizzazione di questo progetto è stato elaborato uno studio approfondito di quelle vicende umane ormai lontane, ma che non bisogna far cadere nell'oblio. Per raggiungere questo obiettivo sono state espletate ricerche ed elaborazioni, che si propongono a completamento di questa esperienza.

Il lavoro è stato portato avanti in una visione improntata all'unicità del sapere, in orario extra-scolastico e con una metodologia pluridisciplinare ed interdisciplinare. La conoscenza e la cultura non possono, infatti, costituire un patrimonio distinto e separato in settori non comunicanti e non collegati tra loro. Ed allora si è cercato di coniugare il sapere storico-umanistico con quello scientifico, in modo da realizzare, anche in una ideale collocazione cartacea ed informatica, i vari contenuti disciplinari, che, quotidianamente, si affrontano in una scuola attiva e sempre al passo con i tempi.

Altro elemento, attentamente curato, è stato quello di inquadrare le vicende umane e storiche, oltre che nel loro naturale spazio temporale, anche nel contesto dei luoghi in cui le stesse hanno avuto origine e si sono sviluppate.

Si è approfondito l'aspetto dei siti che hanno ospitato gli eventi studiati, mirando ad individuare la loro collocazione geografica, antropica ed ogni fenomenologia scientifica caratterizzante la loro origine, anche in vista del viaggio che sarà realizzato direttamente sui luoghi in questione.

La partecipazione offerta da giovani provenienti da varie classi, che volontariamente hanno aderito all'iniziativa, è stata interessata e impegnata. Entusiastico è risultato l'impegno profuso dai "tutor" nel loro lavoro.

Un sentito ringraziamento, per la consueta sensibilità mostrata nel sostenere iniziative culturali, viene cordialmente rivolto al Dr Sergio Iritale ed al Dr Emilio De Masi, i quali mediante la sponsorizzazione dell'Amministrazione Provinciale di Crotone hanno reso possibile realizzare il viaggio degli allievi nei luoghi oggetto di studio nel progetto.

Altra citazione va dedicata al Comune di Crotone ed alla Banca Popolare di Crotone per il piccolo ma gradito pensiero economico offerto all'iniziativa.

Un particolare riconoscimento va dedicato a Vittorio Emanuele Esposito, Dirigente Scolastico del "Pitagora", che, sempre pronto a sostenere attività culturali a favore dei suoi giovani liceali, ha seguito con sensibile attenzione l'iter di questo progetto sia in sede di Collegio dei Docenti e del Consiglio di Istituto, sia nelle varie fasi di realizzazione. Da non trascurare, non ultima, l'attiva collaborazione offerta del DSGA Guglielmo Drammis. La mancata collaborazione tecnica (inspiegabile!), di professionalità pur esistenti nella Scuola, ha consentito, d'altra parte, di impegnare e valorizzare proficuamente il lavoro degli Allievi e dei Referenti.

VITTORIO EMANUELE VALLIES

LICEO CLASSICO "PITAGORA". CROTONE

PROGETTO : I LATI OSCURI DELLA STORIA

LA MEMORIA E IL RICORDO: SHOAH E FOIBE

A N N O S C O L A S T I C O 2007 - 2008

N°	COGNOME E NOME	Classe	Telefono CASA	Telefono PERSONALE
1	**ACRI MARZIA MARIA**	2 Sez C	0962-24688	389-6410100
2	**ADAMO GIADA**	2 Sez C	0962-962754	328-9307257
3	**AMBROSIO VALENTINA**	2 Sez G	0962-69592	329-8977973
4	**BAGALA' SERENA**	2 Sez C	0962-23235	333-2693638
5	**BELLIZZI EMANUELE**	2 Sez F	0962-80013	
6	**BERLINGIERI BEATRICE**	2 Sez F	0962-21930	338-6283173
7	**CIAMPA' GAETANO**	2 Sez G	380-4315163	320-1953504
8	**DE SANDRO MARIA PIA**	2 Sez C	0962-24993	338-3341465
9	**ESPOSITO ALESSANDRA**	2 Sez G	333-6626351	3298590446
10	**GANGALE DAVIDE**	3 Sez E		349-0712443
11	**LEO ISABELLA**	2 Sez F	0962-20558	320-3450090
12	**MASSARA RAFFAELE**	3 Sez E		329-5422427
13	**MAURO FRANCESCA**	2 Sez G	0962-60315	339-3254619
14	**MONTEFUSCO MARIA GRAZIA**	2 Sez G	0962-69702	329-3378203
15	**0LIVETI CESARE**	2 Sez G	0962-491563	340-9060219
16	**PALETTA DORA**	2 Sez C	0962-22716	320-3397156
17	**PESCE CARLA**	2 Sez C	0962-902297	329-95692057
18	**PUGLIANO ELEONORA**	2 Sez C	0962-80091	329-0125288
19	**RISOLEO NICOLA**	3 Sez E	0962-963745	333-4919444
20	**SACCO CONCETTINA**	2 Sez C	0962-84840	348-9123299
21	**SIMONETTA VALENTINA**	2 Sez C	0962-22922	328-0287666
22	**SIRIANNI FEDERICA**	2 Sez F	0962-24513	328-1586723
23	**SPAGNOLO VINCENZO**	2 Sez F	0962-773698	388-6557915
24	**VRENNA GIADA**	2 Sez G	0962-090141	320-8187264

LICEO CLASSICO "PITAGORA" CROTONE

P R O G E T T O:

I LATI OSCURI DELLA STORIA
LA MEMORIA E IL RICORDO: SHOAH E FOIBE

A N N O S C O L A S T I C O 2007 - 2008

GRUPPI DI STUDIO

	ALLIEVI COMPONENTI	ARGOMENTI
1)	GANGALE DAVIDE MASSARA RAFFAELE RISOLEO NICOLA	Le violenze di Tito e i "desaparecidos" italiani
2)	CIAMPA' GAETANO ESPOSITO ALESSANDRA MAURO FRANCESCA VRENNA GIADA	L'Olocausto e il Male storico La banalità del male Eichmann a Gerusalemme Hannah Arendt
3)	AMBROSIO VALENTINA MONTEFUSCO MARIA GRAZIA OLIVETI CESARE	La politica antisemita della Germania nazista Le leggi di Norimberga
4)	ACRI MARZIA MARIA ADAMO GIADA BAGALA' SERENA DE SANDRO MARIA PIA PALETTA DORA	Auschwitz e dintorni Il mito della razza ariana
5)	PESCE CARLA PUGLIANO ELEONORA SACCO CONCETTINA SIMONETTA VALENTINA	Le leggi razziali in Italia L'importanza della Memoria e del Ricordo
6)	BELLIZZI EMANUELE BERLINGIERI BEATRICE LEO ISABELLA SIRIANNI FEDERICA SPAGNOLO VINCENZO	L'affermazione della dignità dell'uomo Il processo di Norimberga Il processo di distruzione e la soluzione finale

GRUPPO 1
(da sinistra a destra)
Gangale D. – Massara R. – Risoleo N.

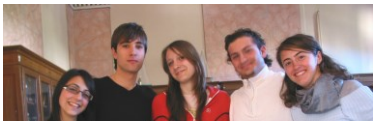
GRUPPO 2
(da sinistra a destra)
Vrenna G. – Mauro F. – Ciampà G. – Esposito A.

GRUPPO 3
(da sinistra a destra)
Ambrosio V. – Oliveti C. – Montefusco M. G.

GRUPPO 4
(da sinistra a destra)
Bagalà S. - Adamo G. – Paletta D. – Acri M. . – De Sandro M. P.

GRUPPO 5
(da sinistra a destra)
Pugliano E. – Sacco C. – Pesce C. – Simonetta V.

GRUPPO 6
(da sinistra a destra)
Sirianni F. – Spagnolo V.– Leo I.- Bellizzi E.– Berlingieri B.



PARTE PRIMA

I L C A R S O E L E F O I B E

A)Il Carso ed il carsismo
B)Le foibe ed il massacro

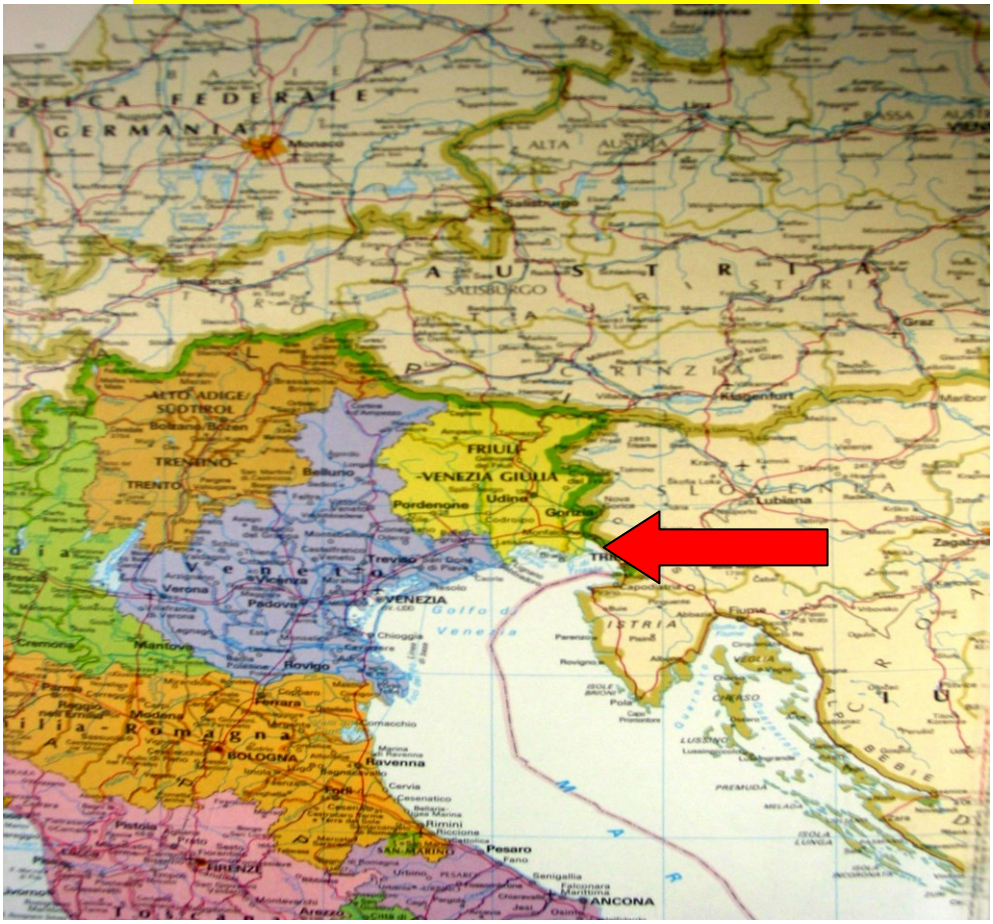
A)I L C A R S O E I L C A R S I S M O

1)LA GEOGRAFIA FISICA (a cura di V. E. VALLIES)

Il termine CARSO deriva dalla parola CARSA (regione ubicata al confine tra l'Italia e l'ex Jugoslavia) che significa "roccia", "pietra".

Dal punto di vista geografico la parola CARSO indica l'altopiano che si estende ad est e a sud-est di Trieste, originariamente chiamato CARSIA GIULIA. Attualmente, dal punto di vista politico, si distingue in

CARSO TRIESTINO E CARSO SLOVENO



Il Carso Triestino

è riferito all'altopiano roccioso che si sviluppa nel solo territorio italiano. Esso è ubicato tra il Monte San Michele (Monfalcone) e la Val Rosandra, per una estensione di circa 40 Km di lunghezza e per una larghezza media di circa 5 Km.

Si trova alle spalle di Trieste ed ha una estensione di circa 400 Km^2, con l'asse maggiore diretto da sud-est a nord-ovest. I suoi fianchi esterni sono ripidi, mentre all'interno prevalgono dolci rilievi e zone pianeggianti.

I suoi confini sono determinati dal Golfo di Trieste a sud-ovest, dalla pianura friulana orientale e dal fiume Isonzo a nord-ovest, dal suo affluente Vipacco a nord-est e, infine, dai Monti della Vena a sud-est.

La zona del CARSO
NEL SUO CONTESTO OROGRAFICO

2)IL CHIMISMO (a cura di V. E. VALLIES)

In tedesco il Carsismo è indicato con la parola KARST, divenuta di uso internazionale, che definisce una zona in cui affiorano rocce molto solubili in acqua:

- **CARBONATICHE**. Di origine sedimentaria , sono formate per il 50% almeno da carbonati quali, con presenze variabili di fossili a guscio calcareo. Esse si distinguono in:

  ---**calcari** **(con prevalenza di calcite: carbonato di calcio $CaCo_3$)**

  ---**dolomie** **(con abbinamento di dolomite : carbonato doppio di calcio e magnesio $CaMg(Co_3)_2$).**

- **EVAPORITICHE.** Pure di origine sedimentaria, sono depositi ricchi di cloruri e solfati alcalini , con ioni K^+, Na^+, Mg^{2+}, Cl^- e SO_4^{2-}. La precipitazione di questi Sali fa seguito a concentrazioni elevate per evaporazione intensa, generalmente in lagune poco o per nulla collegate al mare aperto o anche nei luoghi salati Esse si distinguono in:

  --**gessi** **: solfato idrato di calcio $CaSO_4.2H_2O$**

  ---**salgemma** **: cloruro di sodio NaCl**

Tenendo presente che tali rocce rappresentano il 20% circa delle terre emerse, si rileva come il fenomeno del carsismo è ben rappresentato su tutto il nostro pianeta e si esplica sia in superficie che in profondità.

Nel massiccio del Carso Triestino **non sono presenti le rocce evaporitiche.**

I fenomeni di dissoluzione sono dovuti
esclusivamente alle rocce carbonatiche,
essendo :

--- ***più estesi e profondi nei calcari (più ricchi di carbonato di calcio)*** ;

--- ***meno vistosi nei calcari più dolomitici (con prevalenza del carbonato doppio di calcio e magnesio, abbinato ad una minore diffusione di gusci organici calcarei).***

Il carsismo si presenta come un ambiente con estesi affioramenti rocciosi, con uno scorrimento superficiale dell'acqua assente o poco sviluppato e con la presenza di depressioni e cavità sotterranee (grotte).

Il "classico" fenomeno del carsismo è dovuto all'azione delle acque meteoriche (pioggia), che, favorita dalla fatturazione della roccia, provoca la dissoluzione dei carbonati con cui viene a contatto.

E' da notare, ancora, che la solubilità di queste rocce in acqua pura ed a temperatura ambiente è molto bassa, ma il chimismo si amplifica quando nell'acqua è presente l'anidride carbonica $C0_2$ proveniente dall'atmosfera o di origine biologica.

In tal caso si origina l'acido carbonico che scioglie il carbonato di calcio

CALCITE

$$CaCO_3 + CO_2 + H_2O = (Ca^{2+}) + (2HCO_3^-)$$

ma, pure in misura minore, anche il carbonato di calcio e magnesio

DOLOMITE

$$CaMg(CO_3)_2 + 2CO_2 + 2H_2O = Ca^{2+} + Mg^{2+} + 4HCO_3^{2-}$$

Quello che differenzia la calcite dalla dolomite è la velocità con cui questo processo ha luogo che è nettamente inferiore per la dolomite.

La solubilità delle rocce carbonatiche è tanto maggiore quanta più CO_2 è presente nelle acque circolanti.

Nel processo carsico prevalgono queste reazioni di soluzione della roccia, mentre sono molto lente e del tutto subordinate per importanza
le reazioni opposte, che portano alla rideposizione del carbonato di calcio.

In presenza dell'anidride carbonica la solubilità della calcite è di circa 100mg/l (alla temperatura di 25° e alla pressione parziale di CO_2 di circa 10^{-3} bar).

Di poco inferiore è la solubilità della dolomite che è di 90 mg/l alle stesse condizioni.

L'acqua piovana ha in genere tenori di CO_2 piuttosto bassi; nei suoli invece, a causa delle attività biologiche, si riscontrano tenori di CO_2 piuttosto elevati (fino al 10%) e le acque attraversandoli, possono arricchirsi sino a livelli di qualche punto percentuale

Una concentrazione così alta permette di scogliere mezzo grammo di calcare per litro.

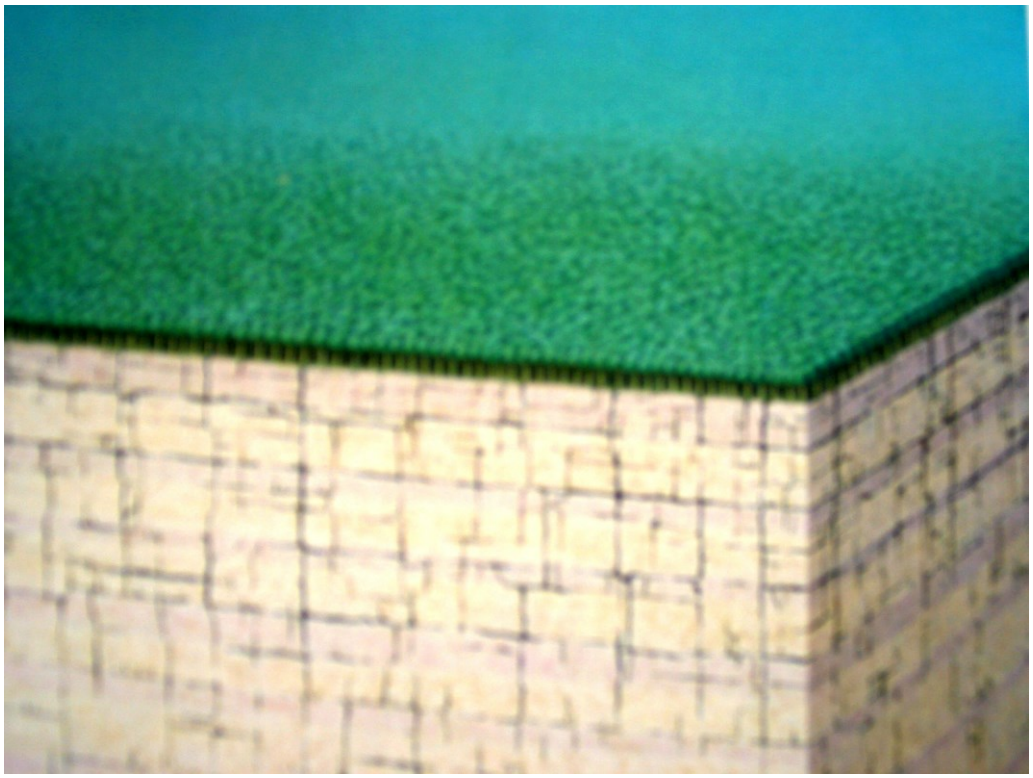
La solubilità della CO_2 nell'acqua diminuisce notevolmente con l'aumentare della temperatura e questo fa sì che le acque fredde siano di fatto più aggressive nei confronti del calcare rispetto a quelle calde, anche se la minor velocità con cui questa reazione avviene attenua in parte questo effetto.

Nella pratica le acque di provenienza meteorica, arricchite di CO_2, hanno poteri corrosivi non molto diversi sia in climi freddi che in climi caldi, tanto che il contenuto in carbonati (quello disciolto e trasportato dalle acque in soluzione) delle sorgenti carsiche è sostanzialmente analogo sia all'equatore che alle alte latitudini.

Il maggior sviluppo dei fenomeni carsici che si riscontra nei paesi tropicali è dunque dovuto alla maggiore quantità di precipitazioni, non tanto al maggior potere corrosivo delle acque.

CARSISMO

FESSURAZIONE PER DISSOLUZIONE
DI UNA
ROCCIA CARBONATICA CALCAREA



Da ciò si originano due tipi di carsismo.

3)CARSISMO DI SUPERFICIE O EPIGEO.

Esso è rappresentato dalla ***DOLINA,*** termine di origine slava che significa "Valle", originatasi per il crollo e sprofondamento della volta di una grotta sottostante.

La dolina è, infatti, un piccolo impluvio a forma di imbuto che funge da **"inghiottitoio"** , nel quale vengono assorbite le acque superficiali per essere convogliate nelle cavità sotterranee.

Nella dolina si registra una

temperatura sensibilmente più fredda

del resto dell'altopiano.

(l'aria fredda è più densa, quindi più pesante, per cui si accumula più in basso).

SCHEMATIZZAZIONE DI UNA DOLINA CHE SI E' ORIGINATA PER SPROFONDAMENTO SULLA GROTTA SOTTOSTANTE

Di conseguenza la dolina ospita una flora ed una fauna che solitamente si ritrovano a quote sovrastanti (più fredde).

4)CARSISMO DI PROFONDITA' O IPOGEO.

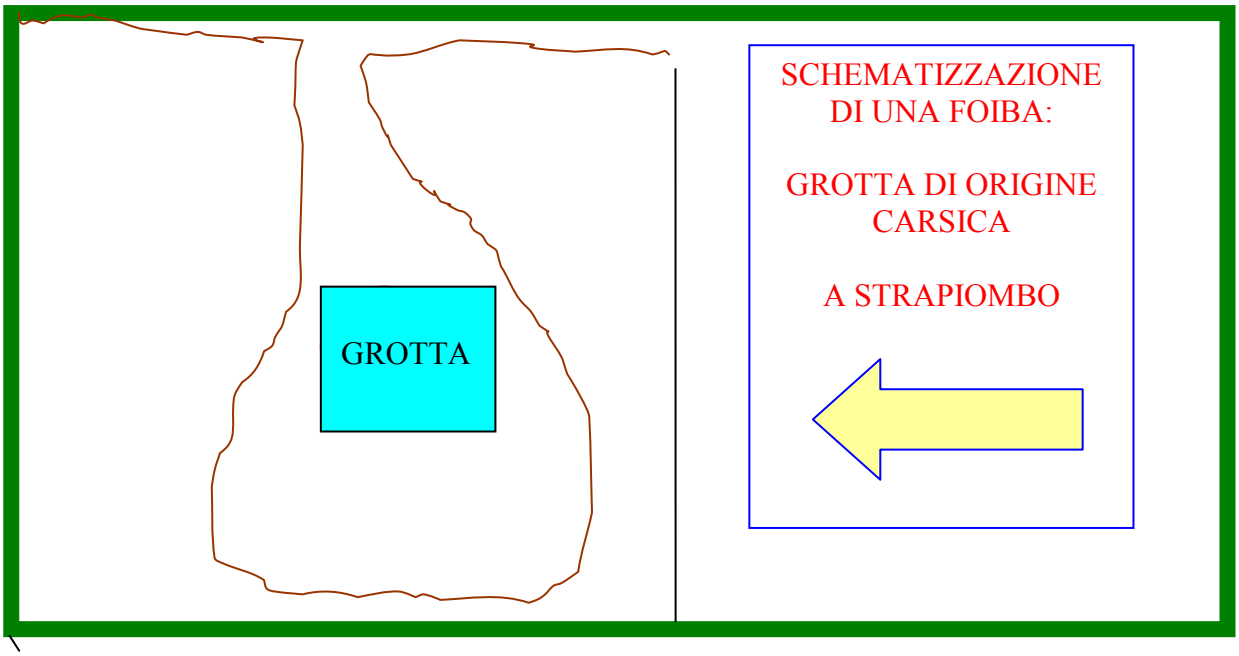
Esso è caratterizzato da ***CAVITA'*** (***grotte, gallerie e pozzi***) originate dall'infiltrazione di acque superficiali penetrate attraverso le doline e le foibe: entrambe sono, infatti strutture permeabili. Le ***GROTTE*** sono:

A GALLERIA(con sviluppo orizzontale) e

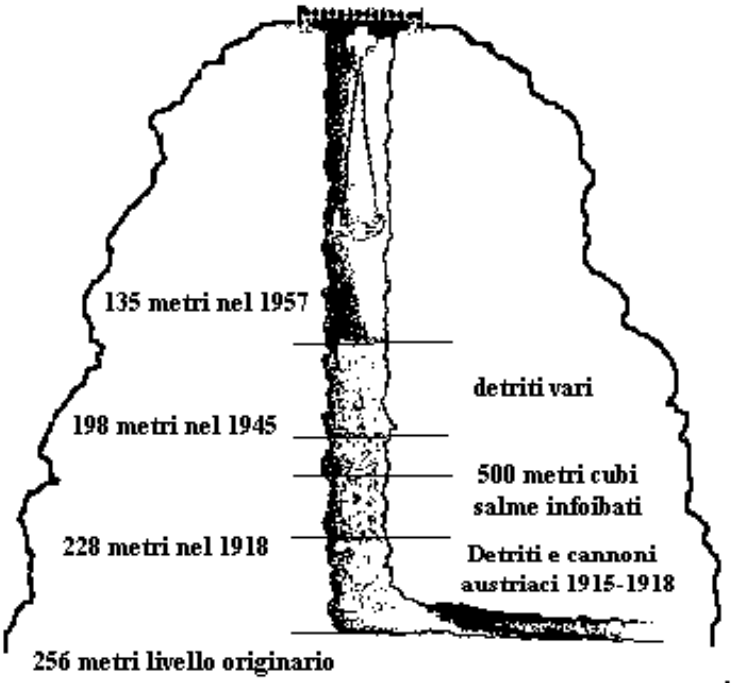
A POZZO (con sviluppo verticale).

La ***FOIBA*** è, in sostanza, una grotta di origine carsica a strapiombo, anche se con lo stesso termine sono indicate anche quelle che geologicamente non sono tali, come quella di ***BASOVIZZA*** (che in realtà è un pozzo minerario).

Da osservare che nel Carso Sloveno si trovano, poi, numerose Foibe



STRUTTURA DELLA FOIBA DI BASOVIZZA



5)LA GEOLOGIA (a cura di V. E. VALLIES)

La formazione del Carso, costituito da ***rocce carbonatiche (prevalentemente carbonato di calcio proveniente da gusci di molluschi e foraminiferi-microrganism))*** ha avuto inizio in un'epoca molto lontana, che va da **120 milioni a 400 milioni di anni** or sono. Essi sono molto diffusi ed affiorano con continuità sul **75% dell'area** in questione.

Ridotti (15%) sono gli ***affioramenti del FLYSH*** (termine del dialetto svizzero/tedesco: "terra che scivola"), che è una formazione litologica costituita ***da fitte alternanze di marne*** (roccia formata da una mescolanza di calcare e di argilla) ***ed arenarie calcarifere*** (roccia costituita da granuli di quarzo a cemento calcareo). ***Il flysh però è una roccia impermeabile e quindi non carsificabile***.

La formazione del Carso è avvenuta grazie alla lenta ed incessante sedimentazione di **microrganismi animali e vegetali nella Tetide (mare con acque poco profonde e tiepide, che occupava gran parte dell'Europa arrivando a lambire l'attuale Mediterraneo).**

La sedimentazione sul fondo marino di questi microrganismi e poi l'azione del peso dell'acqua sovrastante :

densità H_2O = 1 ; 1litro = 1 Kg ; 1 m^3 = 1.000 Kg

provocarono la solidificazione di questa fanghiglia biancastra.

In seguito i corrugamenti, che hanno interessato la crosta terrestre, hanno provocato quelle "spinte" , causa della emersione dal fondo marino e della formazione delle catene montuose alpine.

Negli ***ultimi 15/20 milioni di anni il Carso, esposto all'azione incessante e demolitrice degli agenti atmosferici*** (azione termica e meccanica, azione eolica, ma soprattutto chimica ad opera delle acque pluviali***), ha subito quel modellamento che attualmente è visibile.***

SCHEMATISMO DI UN FENOMENO CARSICO CON SCOMPARSA DI UN CORSO DI ACQUA SUPERFICIALE E SUCCESSIVA CREAZIONE DI CIRCOLAZIONE SOTTERRANEA

La mancanza di una vera e propria rete idrica superficiale (fatta eccezione per il corso d'acqua in Val Rosandra) è, dunque, dovuta al fatto che i brevi corsi d'acqua scompaiono nel sottosuolo grazie al chimismo di cui si è detto. Ha origine, quindi un **percorso idrico sotterraneo per ritornare in superficie improvvisamente a quote più basse sotto forma di affioramento sorgentizio.**

La circolazione sotterranea si sviluppa, in sostanza, in una rete più o meno diffusa di discontinuità strutturali quali **faglie (frattura di una roccia con spostamento relativo delle due parti separate)** e **diaclasi (frattura della roccia senza spostamento delle parti separate)**, che si sono generate nella roccia a causa di deformazioni di natura **tettonica** (ovvero che si sono prodotte nelle formazioni geolitologiche dopo la loro origine).

Di conseguenza il sottosuolo carsico è ricco di grotte, tra le quali, la più grande a Trieste, è la GROTTA DEL GIGANTE.

6)IL CLIMA (a cura di V. E. VALLIES)

La particolare collocazione geografica del Carso determina un clima decisamente vario:

- **Le zone settentrionali dell'altopiano manifestano un clima decisamente alpino;**
- **mentre le zone del versante meridionale hanno un clima con caratteristiche mediterranee.**
- **Nel complesso si può considerare il Carso come zona con clima continentale: inverni rigidi ed estati calde**.

Si può rilevare che la temperatura media si aggira sui 10°^{c}, normalmente più bassa di circa 3°^{c} rispetto a quella registrata nel centro urbano di Trieste.

Il contatto tra la massa d'aria caldo/umida marina e quella fredda alpina , che si verifica preferibilmente nei mesi di giugno ed ottobre, provoca piogge frequenti in questo periodo.

Caratteristico è il vento denominato BORA, con provenienza da EST-NORD-EST, che talora raggiunge anche i 120 Km/ora.

7)LA FLORA (a cura di V. E. VALLIES)

La vegetazione presente in una zona carsica è caratterizzata da una moltitudine di specie vegetali. Si realizza, in un certo senso, il passaggio graduale dalla flora mediterranea a quella di tipo centro-europea, in dipendenza dei microclimi.

La diversificazione vegetale ha, di conseguenza, origine dai piccoli ambienti climatici che si sono così generati. Si può, pertanto, distinguere:

- **Macchia mediterranea (alloro, salvia , leccio-pianta arborea simile ad una quercia- ecc.).**
- **Rocce scoscese sul mare (salvia, ciliegio ecc.).**
- **Bosco (ciliegio, rovere castagno: a quote minori; farro e carpino nero – albero con corteccia liscia grigia e legno duro- : alle maggiori quore).**
- **Doline (carpino, bianco, rovere e tiglio).**
- **Laghi carsici (pioppo, salice, canna palustre)**

Si osserva quindi che nella parte settentrionale del Carso attecchiscono le piante fredde provenienti dall'Europa centrale, mentre, al contrario, sulla costiera triestine la flora assume carattere decisamente diverso con la presenza delle specie mediterranee.

8)LA FAUNA (a cura di V. E. VALLIES)

Sul Carso si ritrova una fauna decisamente rappresentata da specie continentali.

Si ritrovano, infatti volpi, **lepri cinghiali, scoiattoli, caprioli**.

Numerose sono, poi, **le specie ornitologiche** che convivono su tutto il territorio triestino.

9)STORIELLE POPOLARI sul *CARSO*

(a cura di V. E. VALLIES)

Molto tempo addietro il
Carso era una terra fertile, verde e piena di fiumi e torrenti.

❖ **Un giorno il Buon Dio vide che in un angolo del Carso giaceva un cumulo di sassi, che deturpava il paesaggio.**

Mandò, allora, l'Arcangelo Gabriele per raccoglierli e buttarli a mare, il quale, dopo aver riempito un grosso sacco con i sassi raccolti, si diresse verso la costa.
Non si accorse, però, che il Diavolo lo vide e, per dispetto, gli bucò il sacco con le corna!.

Ahimè! Tutti i sassi si riversarono per terra, creando sull'altopiano quella enorme pietraia tuttora visibile.

❖ Un **giorno il Buon Gesù e San Pietro viaggiavano su due asini per i vari villaggi**

dislocati sul Carso con una bisaccia collocata sul dorso dell'asino di San Pietro, contenente provviste molto povere: pane, acqua, e formaggio.
Spinti dalla fame, si fermarono per mangiare e San Pietro prese la bisaccia.
Grande fu la sorpresa dei Due quando si accorsero che qualcuno aveva rubato il pane ed il formaggio!
Rimasero alquanto contrariati ed allora Gesù disse a San Pietro: "Da questo momento sul Carso ci sarà scarsezza d'acqua, in modo che colui che ha rubato il nostro umile pranzo sarà punito con la sofferenza della sete".

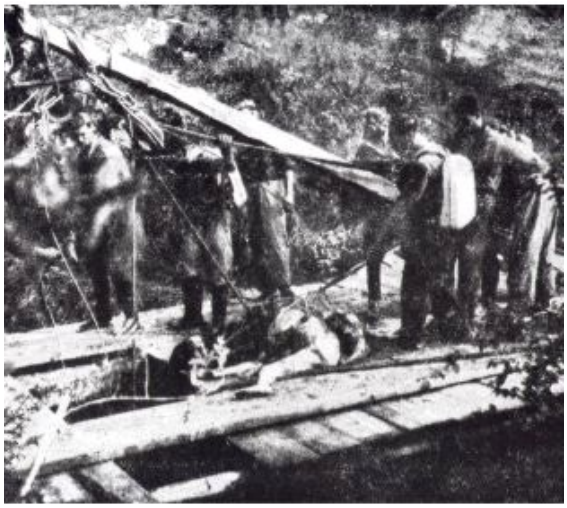
Da allora scomparvero le acque e, in loro assenza, il Carso si trasformò nel paesaggio roccioso senza acque e alberi e quindi senza abitazioni.

B) L E F O I B E E I L M A S S A C R O

1)LA FOIBA DI BASOVIZZA

(a cura di V. E. VALLIES)

In origine pozzo minerario, fu **scavata all'inizio del XX** secolo per intercettare una vena di carbone ma presto abbandonata per la scarsa produttività.



Il **29 e il 30 aprile 1945,** l'abitato di **BASOVIZZA**divenne il fulcro di numerosi e tragici combattimenti tra le forze jugoslave, giunte a liberare la città di Trieste, e le ultime unità tedesche in ritirata.

Pare che i numerosi corpi rimasti sul campo di battaglia vennero fatti scomparire in brevissimo tempo all'interno della preesistente voragine

Pochi giorni dopo l'area fu attraversata da colonne di prigionieri, sia militari che civili, destinati ai campi di internamento sloveni.

Si seppe poi che in zona vi era stata un'alquanto sommaria esecuzione di prigionieri. Negli anni successivi furono avviate indagini e scavi sia da parte dell'allora Governo Militare Alleato che, in seguito, dal Comune di Trieste.

Il numero degli infoibati non è mai stato accertato con esattezza: una nota del governo jugoslavo dell'immediato dopoguerra parla di 250 individui, calcoli successivi arrivano fino a cifre dieci volte maggiori. In ogni caso, il numero complessivo è di gran lunga inferiore a quelli dei deceduti nei campi jugoslavi .

Agli inizi degli anni 50 il pozzo fu abbandonato e trasformato in discarica.

Nel 1992, con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il Beni culturali ed ambientali, la

FOIBA DI BASOVIZZA

è stata dichiarata **monumento nazionale.**

LA FOIBA DI

BASOVIZZA

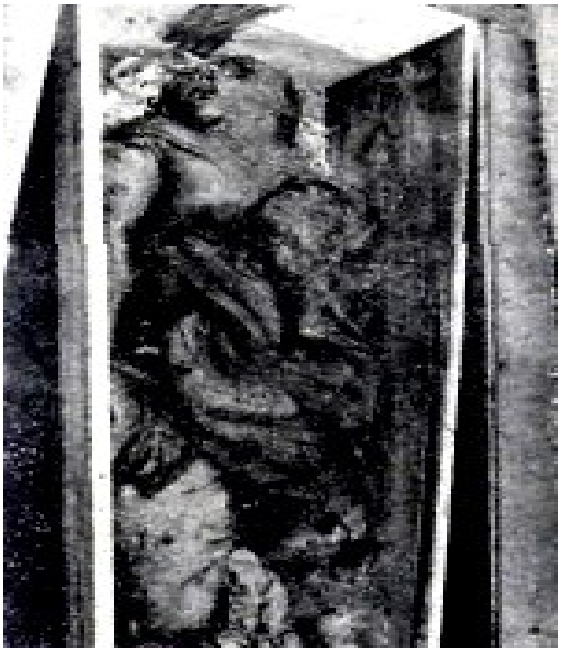
MOMUMENTO AI CADUTI

A lato si trova, tra i vari cippi commemorativi, una rappresentazione grafica della sezione del pozzo, con indicate le quote relative ai vari ritrovamenti e stratificazioni.

2)LE IMMAGINI DEL MASSACRO

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

Immagini della esumazione dei resti di corpi di nostri connazionali precipitati nelle foibe, spesso ancora vivi, dai partigiani titini



3)LE VIOLENZE DI TITO E I "DESAPARECIDOS" ITALIANI

(a cura di M. MAZZA)

La pagina più dolorosa della storia della Seconda Guerra Mondiale è senza dubbio quella che riguarda le stragi di civili. In esse si rivelò tutto l'orrore di una guerra combattuta non solo contro gli eserciti nemici, ma contro l'intera popolazione. Certamente, anche i bombardamenti aerei contro le città, che negli anni 1940-1945 raggiunsero livelli di straordinaria intensità, possono essere considerati come stragi di civili, culminate nei massacri di Hiroshima e Nagasaki. Ma gli uomini, le donne ed i bambini che morirono in quei bombardamenti furono vittime di strumenti bellici guidati, sì, da uomini, ma che colpivano a caso, e da lontano.
Ci furono invece altre stragi, compiute dalle SS e dalla Wehrmacht, nel corso delle quali gli uccisori ebbero davanti a sé le loro vittime, che avevano scelto essi stessi, spesso in base alla razza o a una ideologia.
Le responsabilità individuali, perciò, furono molto gravi. E nessuna di quelle stragi avvenne per errore, come accadde invece, frequentemente, nel corso dei bombardamenti aerei. L'ordine di uccidere veniva dato dai comandi militari ed era eseguito dai soldati, perché la morte di un gruppo di civili fosse di ammonimento all'intera popolazione.
Ci furono stragi in tutta l'Europa occupata dalle truppe nazionalsocialiste. In Italia le più atroci furono compiute alle Fosse Ardeatine, a Roma, e a Marzabotto, presso Bologna. Alle Fosse Ardeatine il 24 Marzo 1944 furono trucidati 335 civili -una parte dei quali scelti soltanto perché erano ebrei – come rappresaglia per un attentato effettuato da un gruppo di partigiani a via Rasella, a causa del quale erano morti 33 soldati tedeschi. A Marzabotto nell'Ottobre dello stesso anno furono uccisi barbaramente oltre 1800 civili, accusati di sostenere le formazioni partigiane.
Le stragi non finirono con la guerra. Si era nutrito troppo odio perché esse potessero cessare di colpo. In tale contesto si viene ad inserire la tragedia delle "foibe". Migliaia di italiani uccisi e gettati nelle grandi fenditure carsiche ed altre centinaia di migliaia di persone costrette ad abbandonare le loro case, le loro occupazioni, la loro terra segnata dal sacrificio del lavoro di anni, esprimono una tragedia di dimensioni immense che ha inciso indelebilmente sulla geografia umana delle terre giuliano-dalmate.
Per decenni, il dramma complessivo, vissuto dalle genti della Venezia-Giulia, non è stato adeguatamente rappresentato e doverosamente inserito nella memoria della società e nella storia del Paese. Per lungo tempo, di questa vicenda si parlava solo a Trieste e nelle comunità dei profughi. Da poco, si è compreso che essa è un capitolo importante della nostra storia nazionale.
Oggi, gli studiosi stanno cercando di fare chiarezza sulle ragioni di questo silenzio, interrogandosi sul perché e sul come l'Italia democratica e repubblicana non si sia peoccupata per lungo tempo dei suoi "desaparecidos". L'argomento non era, forse, "politicamente corretto", meglio dunque ignorarli, i nomi non erano degni di una corona di fiori. Trascorsi più di 60 anni dalla fine della guerra e caduto il Muro di Berlino, gli assetti internazionali appaiono profondamente mutati e sono venuti meno tutti quei

condizionamenti ideologici che hanno così a lungo pesato nei giudizi sul passato recente.
Il 10 febbraio ricorre l'anniversario della firma del Trattato di pace di Parigi che nel 1947 ha fissato i confini tra Italia e Jugoslavia. Con legge dello Stato italiano, del 2004, questa data è stata scelta come "Giornata del Ricordo", dedicata agli avvenimenti che si consumarono tra il fine del 1943 ed i primi mesi del 1947 lungo i confini orientali. Parlare di "foibe" e di "esodo", analizzare il contesto nel quale i fatti sono maturati, capire anche le ragioni del silenzio, che ha circondato questa carneficina, può essere d'aiuto per rafforzare in tutti noi il senso d'identità e di appartenenza alla propria nazione.
A Trieste, a differenza dalle altre città italiane, la liberazione, alla fine della Seconda Guerra Mondiale ha coinciso con l'inizio di un incubo. Per 40 giorni le truppe jugoslave, partigiane e comuniste, del maresciallo Josip Broz detto Tito, hanno seminato terrore nella città, torturando, uccidendo e deportando migliaia di cittadini innocenti, colpevoli solo di essere italiani e di volere che quelle terre non fossero annesse alla Jugoslavia. Almeno 10.000 sono le persone che, negli anni drammatici a cavallo del 1945 nella zona fra Trieste e l'Istria, hanno perso la vita nel corso delle rappresaglie.
Ma che cosa sono le "foibe", questi luoghi ormai tristemente noti per essere divenuti enormi cimiteri naturali: sono le tombe degli italiani vittime della prima «pulizia etnica» slava, torbido e selvaggio giustizialismo frutto del nazionalismo slavo misto al comunismo. Le loro gole paurosamente nere davanti a uomini, donne, giovani, vecchi, preti, povere comparse di un «olocausto» volto ad uccidere l'italianità. La foiba -dal latino fovĕa «fossa»- è una cavità superficiale con ingresso a strapiombo, caratteristica dell'altopiano carsico, con una voragine imbutiforme più o meno profonda che smaltisce le acque di superficie.
. Ne esistono circa 1.700, di dimensioni varie, alcune delle quali si inabissano per centinaia di metri. Per le popolazioni slovene e croate dell'entroterra triestino ed istriano la foiba era tradizionalmente il luogo ove si era soliti buttare ciò che non serviva più e di cui era difficile liberarsi altrimenti. Vi si gettavano carcasse di animali, vecchie suppellettili, residui di lavorazioni, e così via. Gettare un uomo in una foiba significa, quindi, trattarlo alla stregua di un rifiuto. Le vittime, prelevate di notte, senza distinzione di età, di sesso, di ceto, di condizione, venivano picchiate a sangue e spesso seviziate. Poi, bloccate ai polsi e ai piedi tramite filo spinato,legate in gruppi. I massacratori sparavano al primo del gruppo che ruzzolava nella foiba spingendo con sé gli altri, che, molto spesso ancora vivi o solo feriti, agonizzavano per giorni. E' importante ricordare che le atrocità perpetrate dai partigiani titini non si limitavano agli infoibamenti. Ci furono anche gli affogamenti, soprattutto a Zara, dove le vittime venivano gettate in mare con una pietra al collo. C'erano poi altri a cui veniva risparmiato questo supplizio, ma dovevano subire la deportazione e l'internamento nei campi della Slovenia e della Croazia, per morire di stenti e malattie. Oggi, nessuno storico nega che sia avvenuto questo "Olocausto". La vera discordia sulle foibe riguarda la quantificazione del fenomeno. Non esiste una cifra ufficiale delle vittime. Qualsiasi cifra potrebbe essere errata, sia per eccesso che per difetto. Chi sostiene che il numero di tali morti sia stato elevato, circa 20-30 mila vittime, si basa su stime statistiche dei

dispersi, su testimonianze degli abitanti del luogo e su perizie circa il volume delle cavità.
Ad esempio, "la foiba di Basovizza" venne chiusa a causa dell'impossibilità di recuperare completamente tutti i metri cubi di corpi in putrefazione che si trovavano nella struttura che si apriva a campana nel sottosuolo. Alcuni storici indicano in circa 5.000 il numero dei morti. A conclusioni analoghe è giunta una ricerca dell'Istituto Adriatico risalente al 1989. Questo ultimo studio non comprende, perciò, i rinvenimenti dal 1989 ad oggi, in quanto ogni anno vengono scoperte nuove foibe con resti umani in luoghi poco conosciuti o in campi di proprietà privata. Il problema è che difficilmente si riesce a far luce sul fenomeno in quanto il lavoro di recupero e di quantificazione delle vittime è rallentato, sia per il disinteresse dell'Italia che per gli ostacoli burocratici contrapposti dal Governo sloveno. A Basovizza, in un luogo che era originariamente un pozzo di miniera, profondo oltre 600 metri, fu trovato un blocco di resti umani di qualche centinaio di metri cubi. Le salme estratte sono state 600, ma le ricerche non sono mai state concluse. La "foiba di Basovizza" può essere considerata l'emblema dell'eccidio del Carso, dell'Istria e di tutti i luoghi che videro il martirio e l'atroce morte degli italiani, sia per l'elevato numero di vittime sia per la tragicità delle violenze della strage colà perpetrata. Essa non è una foiba naturale, bensì ciò che rimane di un pozzo di una miniera scavato all'inizio del Novecento fino alla profondità di 256 metri, nella speranza di trovarvi carbone, speranza rivelatasi infondata. Successivamente, gli scavi vennero ripresi fino ad una profondità di 700 metri, ma sempre senza esito. Il suo nome tradizionale è «Soht»: l'imboccatura è all'incirca un rettangolo di tre metri per quattro.
Dopo la Prima Guerra Mondiale fu usata come discarica, anche di materiale bellico; ed ebbe una sua triste fama come meta di suicidi. E' stata dichiarata monumento nazionale nel 1992. Dal 1° maggio al 15 giugno 1945 a Basovizza, dai partigiani titoisti, furono infoibate 2.500 vittime, tra civili e militari italiani, carabinieri e finanzieri. Dall'esame dei dati relativi al periodo di occupazione della Venezia-Giulia da parte delle truppe jugoslave, si può trovare la descrizione della tremenda "via crucis" dei morituri, destinati a precipitare nella grande «foiba di Basovizza», dopo essere stati prelevati dalle loro case triestine e poi portati sul luogo ove il destino li attendeva.
Gli eccidi si svolsero in due momenti: il primo all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, quando si scatenarono vendette e rancori personali. Nel vuoto di potere determinato dallo sfacelo dello Stato italiano, furono uccise, soprattutto in Istria, 500-700 persone. Per quanto gravi, quei fatti non corrispondevano però a un disegno politico preordinato;il secondo nei mesi di maggio-giugno del 1945, quando le truppe del maresciallo Tito occuparono la Venezia-Giulia, la Dalmazia, Trieste e parte del Friuli. Ben altro costo e soprattutto ben altro significato ebbero queste stragi. Qui, all'odio popolare per i dominatori nazifascisti, che in linea d'ipotesi avrebbe potuto accomunare gli italiani antifascisti agli slavi antifascisti delle varie etnie, si sovrappose un preciso disegno politico jugoslavo e comunista, concepito da tempo. Da tempo Tito intendeva esercitare il controllo esclusivo sulla "Resistenza" nella Venezia-Giulia e nel Friuli, e perseguiva questo scopo anche con l'aiuto di partigiani garibaldini. In tale quadro va collocata l'orribile strage di Malga Porzûs nel Friuli. I partigiani insediati in quella Malga erano certamente anticomunisti, ma altrettanto certamente erano antifascisti: furono massacrati solo perché si voleva stroncare ogni eventuale resistenza italiana alla

prevista penetrazione delle truppe di Tito. Gli Alleati dovevano avere l'impressione che "tutti" nella Venezia-Giulia e nel Friuli fossero favorevoli all'annessione alla Jugoslavia. Lo scopo perseguito dai "titini" in sostanza si articola in due finalità convergenti: per un verso, essi miravano a spostare il confine con l'Italia verso Ovest, giungendo, se possibile fino al Tagliamento; per l'altro, essi ritengono che unico sistema atto a tenere unite le etnie slave -serbe, croate e slovene- nonché gli italiani istriano-giuliani sia il comunismo. I vincoli di "schieramento" dell'immediato dopoguerra ebbero un parte decisiva. Se da parte della sinistra si mirò a sminuire la responsabilità dei comunisti di Tito –e i loro legami con il comunismo italiano- dall'altra parte, nel clima della "guerra fredda", lo spostamento della Jugoslavia di Tito su posizioni antisovietiche indusse anche gli ambienti moderati e filo-occidentali a soffocare il discorso sulle responsabilità jugoslave in nome della convenienza politica internazionale.
Si è resa così necessaria una chiara messa a punto delle difficoltà interpretative in merito al "problema delle foibe", nello sforzo di riportare il discorso dal piano della polemica politica a quello della storiografia. Pertanto, si può innanzitutto accreditare una mozione nazionalistica: le foibe cioé fanno parte di una strategia volta a colpire tutti coloro che si opponevano all'annessione delle terre contese alla nuova Jugoslavia. Infatti, cadono non solo collaborazionisti e militanti della "Repubblica di Salò", ma anche membri dei Comitati di Liberazione Nazionale, partigiani, combattenti, comunisti contrari alle cessioni territoriali e cittadini comuni. Va anche ricordato, però, che episodi di uccisioni di massa nel territorio jugoslavo si ebbero anche lontano dai confini italiani, e che furono determinate da motivazioni diverse, come la volontà dei comunisti titini di eliminare sia chi si opponeva all'unione delle varie nazionalità nel grande blocco della Jugoslavia, sia chi non voleva un regime di tipo comunista, ma anche reazioni antitaliane, rivalse contro i potenti di ieri e i loro soprusi, regolamenti di conti e vendette personali, rancori etnici, rivendicazioni sociali e di classe, atti di criminalità comune. Per quanto riguarda poi la zona di confine tra Italia e Jugoslavia, occorre precisare che alla base degli eccidi ci fu un odio feroce che aveva origini antiche e che si era acuito alla fine della Prima Guerra Mondiale,quando l'Italia, che era tra le potenze vincitrici, si era presa, oltre a Trento e Trieste, tutta l'Istria e il suo retroterra, dove risiedevano molti slavi, che non accettarono mai questa soluzione. Tutto ciò porterà negli anni seguenti alla nascita di un forte movimento irredentista slavo. Immediatamente dopo la firma dei trattati di pace, dal Regno d'Italia partì inoltre una politica di italianizzazione forzata di quelle terre. Da ogni parte della Penisola giunsero funzionari e impiegati pubblici che sostituirono quelli locali. La lingua ufficiale, anzi obbligatoria, divenne l'Italiano e dialetti e lingue dei popoli presenti sul territorio furono vietati. Se tutto ciò fu accettato di buon grado nelle città della costa, dove gli italiani erano in maggioranza e dove bi e trilinguismo erano la norma, nelle zone rurali e nell'interno gli slavi, sloveni e croati, in gran parte contadini poco alfabetizzati, si ritrovarono ad essere stranieri in patria. Non solo la lingua, ma anche i costumi degli slavi vennero repressi. La burocrazia italiana e tutto il suo sistema amministrativo si rivelarono inoltre, fin dall'inizio, inadeguati rispetto a quello austro-ungarico precedente, che aveva retto e gestito per secoli il suo vasto impero con grande esperienza e che aveva protetto ed incoraggiato gli slavi in funzione antitaliana. Gli

avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale non faranno che esasperare la situazione, soprattutto per la "Resistenza" armata degli slavi contro italiani e tedeschi e la conseguente rappresaglia.
Arriviamo così alla data dell'8 settembre 1943, quando viene firmato l'armistizio con le truppe alleate. All'improvviso, scompaiono tutte le Autorità Italiane, civili e militari. I territori dell'Istria interna sono abbandonati al loro destino, senza più alcun presidio, mentre le forze alleate sono ancora lontane. E' allora che iniziano i primi eccidi. A perpetrarli sono i partigiani delle formazioni slave, ma anche gente comune, contadini delle campagne. Si inizia a fucilare gente indiscriminatamente, si iniziano a gettare nelle foibe cittadini italiani accusati di essere nemici del popolo.
Nel maggio-giugno del 1945 i tedeschi vengono sconfitti, ma ben presto sopraggiungono reparti jugoslavi che con estrema facilità occuparono i territori giuliani di Trieste e Gorizia, accolti come forze liberatrici alla pari di inglesi, americani e truppe alleate. L'intento degli jugoslavi era però non quello di liberare, ma di espandersi territorialmente, forti dell'appoggio da parte della popolazione di origine slava. Internamenti in campi di concentramento, eliminazioni lungo le strade che portano ai luoghi di detenzione, maltrattamenti, sono destinati non soltanto ai militari, ma anche alle forze di polizia ed ai semplici civili. Ogni italiano, che osa ribellarsi alla dominazione slava, è un fascista. Con questo titolo si massacrano migliaia di innocenti, rendendo d'obbligo un intervento degli Alleati. Verso la fine del 1945 gli angloamericani chiesero a Tito di restituire 2.472 persone, che ritenevano prelevate nella Venezia-Giulia e in Istria dagli jugoslavi, delle quali non si aveva più notizia. La risposta del Governo jugoslavo fu che tali persone erano per il 90% "fascisti, caduti a fianco dei tedeschi o dispersi nel corso di combattimenti con i partigiani e di operazioni dell'esercito jugoslavo nella regione Giulia, oppure criminali di guerra dei quali il popolo stesso aveva disposto all'atto della liberazione".
Il 15 giugno 1946 il Bollettino Ufficiale slavo pubblica l'Ordinanza n. 29, secondo la quale deve essere considerato nemico e fascista, quindi da epurare, colui che contro il popolo si oppone al passaggio dell'Istria alla Jugoslavia o si rifiuta di dichiararsi di nazionalità slava. Con successive ordinanze si conferisce al Comitato locale il diritto di disporre delle case e di cederle ai croati, nonché di porre sotto sequestro tutti i beni degli assenti del Distretto di Capodistria. Gli abitanti vengono costretti a cercare rifugio a altrove, dato che molte case vengono assegnate ai partigiani slavi. Vengono espropriati 9.921 ettari di terreni appartenenti a 937 agricoltori italiani e vengono distribuiti a 3.393 slavi. Ben 350 mila italiani,di ogni categoria sociale, partirono in esilio volontario e si rifugiarono in Italia, abbandonando ogni cosa, pur di sfuggire a quelle persecuzioni. Al loro posto il Governo jugoslavo insediò gente che proveniva da ogni parte della Jugoslavia: croati, serbi, macedoni, bosniaci .
I profughi italiani spesso non vennero accolti benevolmente nelle città italiane in cui essi cercavano rifugio. L'Italia, uscita da un conflitto lungo e sanguinoso, liberatasi da una ventennale dittatura, non aveva voglia di ricordare, né di contrapporsi al rinato e potente Stato jugoslavo. Di tutta questa immane tragedia delle "foibe titine" e dell'esodo forzato di italiani non si era, fino agli anni Ottanta, mai parlato. Neppure i testi scolastici ne hanno fatto menzione per moltissimi anni, al punto che l'italiano

medio, puntualmente informato su tutti gli eccidi che hanno accompagnato la Seconda Guerra Mondiale, ignorava quanti drammi si fossero consumati in Venezia–Giulia.

Oggi, la Jugoslavia si è dissolta,le varie nazionalità che la componevano hanno ottenuto la loro indipendenza, sia pure attraverso percorsi tormentati, come le famigerate «pulizie etniche» che ricordano molto la storia delle foibe. Oggi, il "Ricordo della tragedia delle Foibe e dell'Esodo" dei 300 mila Giuliani, Fiumani, Dalmati, si intreccia coi 60 anni della Carta Costituzionale e arriva a pochi giorni dalla celebrazione della "Giornata della Memoria" legata alla tragedia della "Shoah" e al settantesimo anniversario delle leggi razziali antiebraiche in Italia.

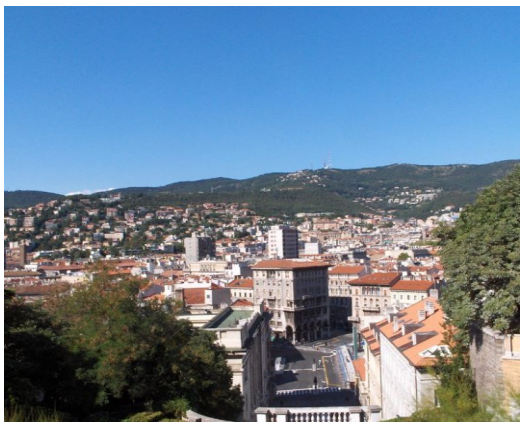
Per considerare con un'ottica serena e non unilaterale quel tormentato e tragico periodo del Novecento- evocando altresì le ingiustizie subite, il dolore vissuto dai superstiti e dai loro discendenti, e da chi fu costretto all'esodo- bisogna tornare allo scenario di allora, segnato dagli opposti totalitarismi. Cioè, indicati con pari grado di responsabilità, dal fascismo e dal comunismo.

Oggi, è l'Europa che può e deve liberarci da un passato del quale siamo stati troppo a lungo prigionieri. Purché ci resti sempre «di monito» la coscienza che la tragedia degli italiani di Venezia- Giulia, Istria e Dalmazia fermentò dalla piaga dei nazionalismi, della gretta visione particolare e disprezzo dell'altro, della acritica transazione della propria identità etnica o storica.

Oggi, peraltro, vie e spazi pubblici intitolati ai martiri delle foibe non sono più eccezione nella toponomastica delle città italiane. Così anche monumenti. Lo scorso dicembre le Poste Italiane hanno presentato il francobollo che commemora la città di Fiume. Vi appare il palazzo del Governatore e la scritta "terra già orientale italiana", che ha suscitato le proteste croate, in seguito alle quali il nostro Governo aveva espresso dubbi sull'opportunità di dare corso all'emissione; li ha per fortuna superati, ed è un segno dei tempi. Ancora non si può parlare di memoria condivisa, ma gli steccati hanno cominciato a cadere.

PARTE SECONDA

TRIESTE E LA RISIERA DI SAN SABBA



1)La Citta' in breve
2)La Risiera di San Sabba
2)le vicende umane

1) TRIESTE IN BREVE

A) SITI DI INTERESSE NELLA CITTA'

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

Regione: Friuli-Venezia Giulia.
Provincia : Trieste.
Comune : Trieste (Capoluogo di Provincia e di Regione).
Confini : COMUNI = Duino-Aurisina; Sgonico; Muggia; S. Dorligo della Valle; Conrupino.
TERRITORIALE = Altopiano del Carso , ubicato ad Est ed a Sud-Est.
Patrono: San Giusto (si festeggia il 3 novembre).

Chiese:

- Cristiane di Rito Cattolico :Maria Madre e Regina Missionari della fede (Santuario Nazionale); San Cipriano.
- Cristiane di rito Greco-Ortodosso: San Nicolò dei Greci.
- Cristiane di rito Serbo-Ortodosso : San Spiridone.
- Chiese di rito Ebraico: Sinagoga (tra le più grandi ed importanti d'Europa).

B)GEOGRAFIA ANTROPICA (a cura di V. E. VALLIES)

1. La zona ha origini protostoriche con la presenza, sul Colle di San Giusto, di resti delle mura del CASTELLIERE (villaggio fortificato). Si tratta di un tipico insediamentodell'**all'età del bronzo e del ferro**.
2. Resti del FORO e del TEATRO di **età romana (177/178 A.C.)** sono presenti ancora sul Colle di San Giusto.
3. Ancora sul Colle di San Giusto si trova la BASILICA DI SAN GIUSTO di **stile romanico**.
4. Sulle rive del Canal Grande si trovano poi le Chiese di San Spiridone e di San Nicolò dei Greci **(presenza neoclassica).**
5. Verso la costa si ritrova la **TRIESTE MULTIETNICA E MITTELEUROPEA,** che, data la vocazione mercantile, si è sensibilmente trasformata nel corso degli ultimi due secoli.
6. Si sono, infatti, venuti ad insediare **i TRE BORGHI ATTUALI**:
   - ❖ PALAZZO GOPCEVICH E REVOLTELLA , con il CASTELLO (commissionato tra il 1856 ed il 1860 dall'Imperatore Massimiliano d'Asburgo) : chiare espressioni dell'Eclettismo Storicista ,
   - ❖ PALAZZO CARCIOTTI E DELLA BORSA: esempi di puro **Neoclassicismo.**
   - ❖ CASA MORDO (di **stile Liberty**) e GRATTACIELO ROSSO (di **stile Newyorkese**).

7. **Le diverse sensibilità della città sono testimoniate dalla memoria civica della sua Gente , attraverso diverse strutture:**
   - ❖ Museo del Risorgimento (ricordo del patriottismo triestino)
   - ❖ Faro della Vittoria (I^ guerra mondiale)
   - ❖ Risiera di San Sabba (unico campo di sterminio nazista)
   - ❖ Foiba di Basovizza (stragi delle truppe Titine)

C)STORIELLE POPOLARI : *L A B O R A*

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

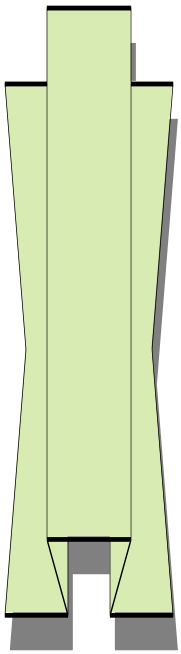
Si dice che nella zona di Trieste, più precisamente nelle grotte del Carso, abita e si nasconde alla vista degli uomini una **vecchia strega, insieme al suo unico figlio: il Borino.** Durante l'inverno la strega esce dalla grotta insieme a suo figlio e soffiano furiosamente determinando un vento violento e freddo. I Triestini hanno, in passato, tentato di bloccarli nella loro grotta ostruendone l'ingresso con grossi macigni.

Ma madre e figlio, con impeto accresciuto dalla rabbia, soffiano con inaudita potenza liberando lo sbarramento dell'antro e facendo arrivare il vento fino in città.

2)LA RISIERA DI SAN SABBA

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

La Risiera di San Sabba - stabilimento per la pilatura del riso –



- **fu edificata nel 1913;**

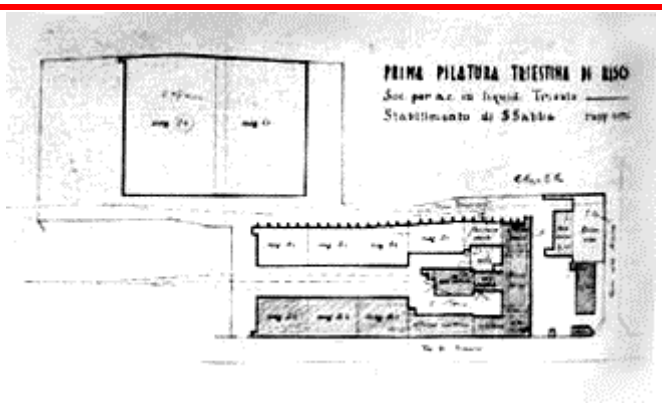
- **venne utilizzata dopo l'8 settembre 1943 dai nazisti come campo di prigionia, ma in seguito usata per vari scopi.**

- **venne messo in funzione anche un forno crematorio;**

- **fu dichiarata Monumento Nazionale con decreto del Presidente della Repubblica nel 1965 ;**

- **fu ristrutturata su progetto dell'architetto Romano Boico nel 1975 e divenne Civico Museo della Risiera di San Sabba.**

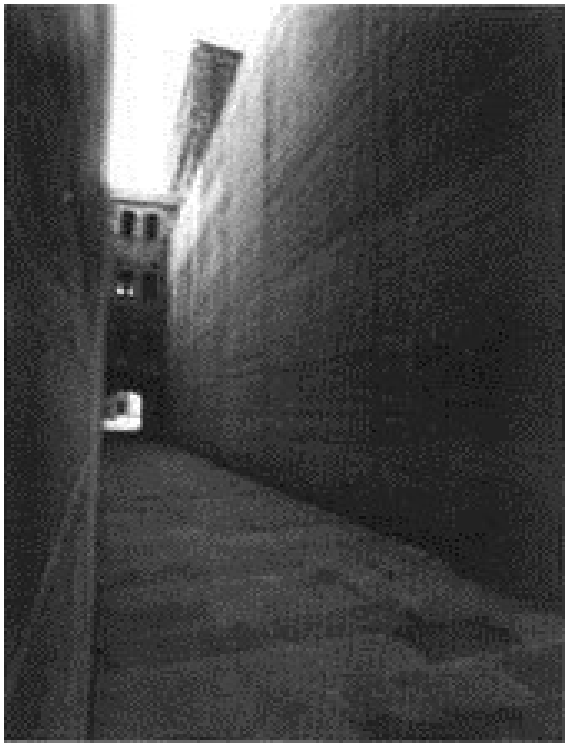
LA RISIERA, DA IMPIANTO INDUSTRIALE A FABBRICA DEGLI ORRORI.



Divenuta tristemente famosa per essere l'unico campo di sterminio sul territorio italiano, la Risiera di San Sabba è ubicata nel quartiere periferico di San Sabba a Trieste.

Gli edifici non più adibiti ad uso industriale, vennero requisiti ed utilizzati all'occupatore nazista come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo 1'8 settembre 1943 con il nome di Stalag 339.

Verso la fine di ottobre, sempre del 1943, esso venne strutturato come **campo di detenzione di polizia**. In seguito esso fu destinato:



---sia come sito di detenzione,

---sia come luogo di smistamento dei deportati in Germania ed in Polonia,

---sia come deposito e smistamento dei beni razziati,

---nonché, successivamente, per la detenzione ed eliminazione di partigiani, detenuti politici ed ebrei.

Subito dopo l'ingresso della Risiera, in una specie di sottopassaggio si affaccia la prima stanza, posta alla sinistra di chi entra, chiamata:

"cella della morte".

VEDUTA DELL'INTERNO DI UNA CELLA

In quei locali angusti venivano ammucchiati i prigionieri, che giungevano dalle carceri o che venivano catturati in rastrellamenti non solo a Trieste, ma anche in Veneto ed in Slovenia e destinati ad essere eliminati nel giro di poche ore.

Secondo testimonianze dei pochi sopravvissuti, spesso i prigionieri venivano a trovarsi in quelle celle assieme a cadaveri destinati alla cremazione.

Al pianterreno dell'edificio si trovavano, i laboratori di sartoria e calzoleria, dove venivano impiegati i prigionieri. Sempre nello stesso plesso erano ospitate le camerate per gli ufficiali e i militari delle SS ma anche le diciassette minuscole celle, in ognuna delle quali venivano stipati fino a sei prigionieri

In questi angusti locali i partigiani, i politici e gli ebrei aspettavano per giorni, talvolta per settimane, il compiersi del loro drammatico destino.

Nelle prime due celle venivano torturati i prigionieri e spogliati di ogni loro avere. Qui sono stati rinvenuti migliaia di documenti d'identità che venivano sequestrati non solo ai detenuti ed ai deportati, ma anche ai lavoratori inviati al lavoro coatto.

Questi documenti, prelevati dalle truppe jugoslave che per prime entrarono nella Risiera, furono trasferiti a Lubiana, dove sono conservati presso l'Archivio della Repubblica di Slovenia.

Le porte e le pareti delle celle erano ricoperte di graffiti e scritte.

In un altro edificio a quattro piani venivano rinchiusi, in camerate, gli ebrei e i prigionieri civili e militari, ma anche donne e bambini.

Tutti erano destinati alla deportazione in Germania nei campi di Dachau, Auschwitz, Mauthausen, verso un tragico destino che solo pochi hanno potuto evitare.

Nel cortile interno della Risiera in prossimità delle celle, sull'area oggi contrassegnata da una piastra metallica,
sorgeva l'edificio destinato alle

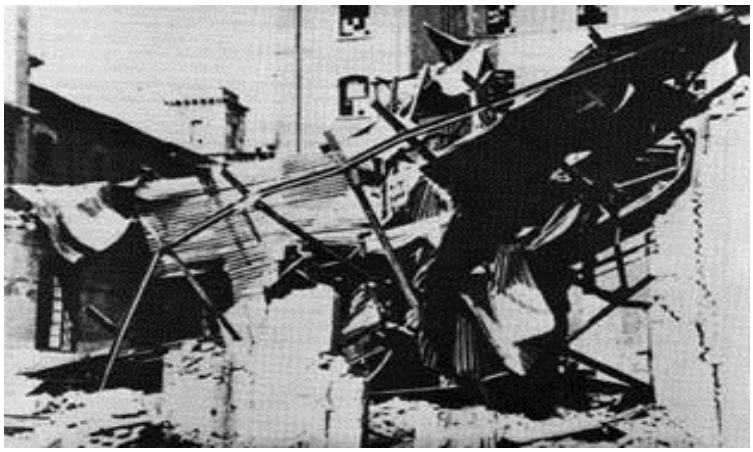
eliminazioni

Nella foto quello che rimane del forno crematorio. Si vede il profilo della costruzione, con al centro il segno del camino, fatto saltare dai nazisti al momento della fuga nella speranza di occultare le tracce dell'olocausto di San Sabba.

All'interno di questo edificio vi era, dunque, il forno crematorio.

L'impianto era interrato, vi si accedeva attraverso una scala metallica ed un canale sotterraneo, il cui percorso è oggi pure segnato dalla piastra d'acciaio e univa il forno vero e proprio alla ciminiera.

.



Parti di edificio fatte saltare dai tedeschi in fuga.
Si riconoscono chiaramente i resti del forno crematorio.

Sull'impronta metallica della ciminiera sorge oggi una scultura costituita da tre profilati metallici che simboleggiano la spirale di fumo che usciva dal camino.

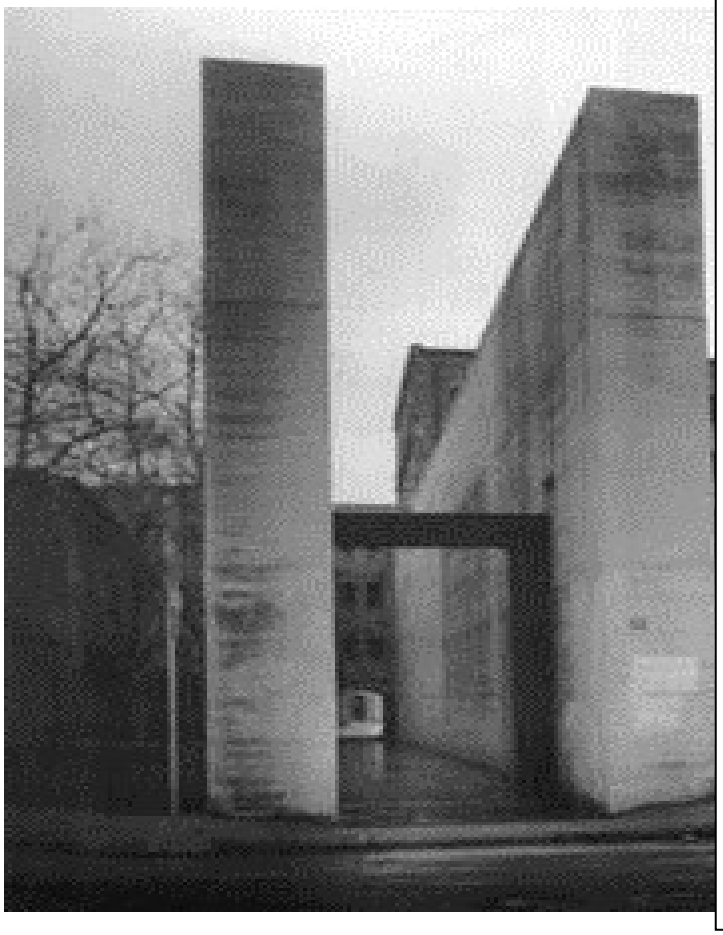
I nazisti, dopo essersi serviti, fino al marzo 1944, dell'impianto del preesistente essiccatoio, lo trasformarono in forno crematorio secondo il progetto di Erwin Lambert (un vero "esperto" nella costruzione di forni crematori !)

La risiera così fu in grado di incenerire un numero maggiore di cadaveri.

Questa nuova struttura venne collaudata il 4 aprile 1944, con la cremazione di settanta cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nel poligono di tiro di Opicina.

Nella notte fra il 29 ed il 30 aprile 1945, dopo oltre un anno di utilizzo intensivo, l'edificio del forno crematorio e la ciminiera vennero fatti saltare con la dinamite.

In questo modo i nazisti in fuga hanno cercato di eliminare le prove dei loro crimini, secondo una prassi seguita in altri campi al momento del loro abbandono.



Tra le macerie del forno furono trovate ceneri umane raccolte in sacchi di quelli usati per il cemento.

Tra le macerie fu inoltre rinvenuta una mazza di ferro (la cui fotografia è ora esposta nel Museo, dato che l'originale è stato trafugato nel 1981) usata per uccidere i prigionieri.

Venivano usati diversi tipi di esecuzione ; le ipotesi sono varie :
--strangolamento,
--gassazione in automezzi appositamente attrezzati,
--colpo di mazza alla nuca o fucilazione.

Non sempre però il prigioniero moriva subito, per cui il forno ingoiò anche persone ancora vive, le cui grida venivano coperte dal fragore di motori, da latrati di cani appositamente aizzati o da musiche.

Il fabbricato di sei piani, ora occupato dal Museo, fungeva da caserma con gli alloggi per i militari germanici, per quelli ucraini e per le milizie italiane.

adibito al culto, senza differenziazione di credo religioso. L'edificio, al tempo dell'occupazione, serviva da autorimessa per i mezzi delle SS.

--- In quel locale stazionavano anche i neri furgoni delle SS con lo scarico collegato all'interno mediante un tubo rimovibile. Erano usati per la gassazione delle vittime!

-- A sinistra nel piccolo edificio, ora adibito ad abitazione del custode, vi era il corpo di guardia e l'abitazione del comandante.

-- A destra, nella zona attualmente sistemata a verde, esisteva un altro edificio a tre piani, con uffici, alloggi per sottufficiali e per le donne ucraine.

Secondo calcoli effettuati sulla scorta delle testimonianze, il numero delle vittime cremate in Risiera è oscillante fra le 3.000 e 5.000 persone.

Ma un numero ben maggiore di prigionieri sono passati dalla Risiera e smistati nei lager o al lavoro obbligatorio.

Gente di nazionalità , credo religioso e politico diverso furono accomunati da un destino crudele nella Risiera o vennero deportati per un viaggio quasi sempre senza ritorno.

3)LE LEGGI RAZZIALI IN ITALIA

(a cura di M. MAZZA)

La politica antisemita del nazismo si inquadrò in una più generale politica tesa a salvaguardare l'integrità della razza ariana e a promuoverne il potenziamento.
In questo senso il 14 luglio 1933 venne emanata una legge sulla prevenzione delle tare ereditarie, che sottoponeva a restrizioni o addirittura tendeva a eliminare coloro che non rispondevano ai requisiti di perfetta efficienza fisico-mentale. Gli sforzi maggiori furono comunque concentrati nella lotta contro gli ebrei, in quanto portatori di inquinamento e di declino razziale.

La legislazione antiebraica ebbe ufficialmente inizio in Germania nel 1935, con l'emanazione di norme intese a discriminare, segregare, espellere gli ebrei dalla comunità associata, riducendo i loro spazi di sopravvivenza, dapprima sul piano civile, poi sul piano fisico, fino al progetto di persecuzione e annientamento del popolo ebraico concepito durante la Seconda Guerra Mondiale.

Le leggi discriminatorie del 5 settembre 1935, che definivano il concetto di cittadinanza del Reich e dettavano le norme per la protezione del sangue e dell'onore tedeschi, erano state anticipate e preparate sia attraverso l'elaborazione e la propaganda di teorie razziste, sia attraverso il crescendo di violenze di cui erano statt fatti oggetto cittadini, proprietà, simboli ebraici.
Lo stereotipo dell'ebreo con il naso adunco e l'espressione avida fu onnipresente. La fedeltà dell'ebraismo alle proprie tradizioni fu usata come prova del pericolo rappresentato dagli ebrei in quanto corpi estranei alla nazione tedesca. La solidarietà tra i gruppi ebraici sparsi nei diversi Paesi venne citata a conferma della tesi del "complotto" ebraico per impadronirsi del potere mondiale.

Tra il 1936 e il 1937 si verificò una "svolta" nella politica del regime fascista nei confronti degli ebrei. Un primo segnale si ebbe in riferimento alla guerra di conquista dell'Etiopia. Il Governo italiano si risentì per le critiche che la stampa ebraica di vari Paesi aveva rivolto all'Italia per la sua condotta nella guerra africana e per la politica razziale adottata contro i sudditi etiopici; molte voci di parte fascista si levarono allora contro l'ebraismo internazionale e le sue prese di posizione, interpretate come antifasciste. Anche il deteriorarsi dei rapporti fra l'Italia e la Gran Bretagna in connessione con le vicende etiopiche ebbe una certa influenza. La Gran Bretagna sosteneva con vigore il movimento sionista e le comunità ebraiche insediate in Palestina, che da parte loro assunsero sempre più una posizione filobritannica. Di qui, il timore di Mussolini di una espansione dell'influenza britannica in Medio Oriente e l'avvicinamento dell'Italia ai Paesi arabi in funzione antisionista.

Nel mutamento di rapporti del regime fascista con la comunità ebraica italiana fu decisivo il legame sempre più stretto con la Germania hitleriana, lanciata verso la creazione del " Nuovo Ordine Europeo". A partire dal 1936 cominciarono ad apparire in Italia articoli di giornale e libri ostili nei confronti del mondo ebraico, mentre una propaganda via via più insistente e violenta, che riproponeva i luoghi comuni

dell'antisemitismo - l'avidità, la tendenza complottarda e sovversiva, la "disaffezione"degli ebrei verso la patria – preparò l'opinione pubblica alla "svolta". Il 5 agosto 1938 uscì il primo numero di un quindicinale, "La difesa della razza", specificamente indirizzato alla diffusione delle teorie razziste.

Il 17 novembre 1938 furono approvate le leggi razziali , seguite poi da una serie di norme applicative che ne indicavano le modalità concrete di attuazione. Furono introdotti limiti e preclusioni di vario genere nei confronti degli ebrei, i quali non potevano sposarsi con cittadini italiani di razza ariana; non potevano possedere aziende o beni che oltrepassassero certi valori; non potevano prestare servizio nell'amministrazione statale, negli enti locali, nelle banche, nelle assicurazioni, nell'esercito. I ragazzi ebrei furono esclusi dalle scuole pubbliche, all'interno delle quali venne proibito l'uso di testi di origine ebraica. I provvedimenti razziali definirono anche i criteri di appartenenza alla razza ebraica e la possibilità di non applicarli in casi eccezionali. La disposizione poi, prevista dall'art. 6, della nullità degli effetti civili del matrimonio misto aprì una "ferita" – un " vulnus", come si disse allora – nei rapporti con la Chiesa cattolica. La Chiesa infatti ammetteva i matrimoni misti e secondo il Concordato i matrimoni religiosi avevano validità civile. In seguito alle leggi razziali un eventuale matrimonio misto, riconosciuto dalla Chiesa, sarebbe stato nullo per lo Stato italiano. Ogni ebreo era inoltre tenuto a "dichiarare la propria appartenenza alla razza ebraica" al censimento all'uopo predisposto: e la dizione, ben visibile su tutti i documenti, sarebbe presto diventata il viatico per la camera a gas.

Responsabilità gravide di conseguenze derivarono dalle applicazioni dell'antisemitismo fascista.

Per lungo tempo gli emigranti ed i profughi ebrei avevano potuto liberamente soggiornare e lavorare in Italia, a condizione che in precedenza non avessero attivamente militato in organizzazioni politiche antifasciste. Questa consuetudine non fu interrotta neanche dopo l'ascesa al potere del regime nazista; essa, anzi, veniva spesso ostentata da Mussolini quale prova della "universalità di Roma" e della propria "superiorità culturale" nei confronti dell'amico-rivale Hitler. Ma le cose cambiarono decisamente nell'autunno del 1938, quando anche nel nostro Paese vennero promulgate le leggi razziali, che tra l'altro privarono della cittadinanza italiana gli israeliti che l'avevano acquistata dopo il 1919, minacciando l'espulsione oltre frontiera sia degli ebrei stranieri che di quelli da poco divenuti apolidi, che non avessero abbandonato i territori del Regno entro il 12 marzo 1939.

Il governo fascista utilizzò l'internamento per colpire categorie di cittadini,considerati a vario titolo " pericolosi" per il regime o per la sicurezza nazionale del Regno. Le leggi razziste degli anni 1938 e seguenti,seppure duramente discriminatorie verso gli israeliti italiani e ancor più verso quelli stranieri,non avevano alcun diretto riferimento alla pratica dell'internamento,che peraltro sarebbe stata avviata soltanto nella primavera del 1940 in vista dell'ingresso in guerra della nazione. Gli ebrei italiani , difatti,vennero sostanzialmente trattati alla stregua degli altri concittadini,cioè furono internati "soltanto" se militanti di partiti antifascisti o,comunque,se ritenuti socialmente o politicamente "pericolosi". Le cose andarono in modo assai diverso per gli israeliti stranieri ed apolidi che,invece, dal fascismo furono internati quasi in blocco in quanto ebrei, indipendentemente dalla loro presunta "pericolosità" politico-sociale. E

ciò,nonostante l'internamento degli stranieri fosse nel nostro Paese ufficialmente motivato solo dalla necessità di garantire la sicurezza interna e quella militare. A rigore esso avrebbe dovuto colpire i soli ebrei cittadini di Stati nemici, come,ad esempio,quelli polacchi che si trovavano in Italia;nei fatti,invece,furono arrestati ed internati anche ebrei "alleati" – esempio clamoroso e rivelatore delle motivazioni razziste,che sottendevano a tale decisione, fu soprattutto l'arresto degli ebrei con cittadinanza tedesca.
Il più grande campo di internamento per ebrei stranieri ed apolidi,operante dal giugno 1940 al settembre 1943 ,sorgeva a Ferramonti di Tarsia in Calabria,a circa 35 km dalla città di Cosenza, in una valle paludosa ed afflitta dalla malaria. Quello di Ferramenti, con struttura a baraccamenti e recinzione in filo spinato,fu uno dei pochissimi campi di concentramento appositamente realizzati a tale scopo, mentre, nella maggior parte dei casi, si preferì concentrare gli internati in edifici preesistenti – ville,scuole,opifici,castelli,conventi in disuso – e riadattati alla meno peggio.Oltre a quello di Ferramonti ,che accolse quasi un quarto degli immigrati e profughi ebrei internati in Italia,gli altri campi che ospitarono in gran numero profughi ebrei furono quelli di Campagna (Salerno), di Civitella del Tronto, Nereto e Isola del Gran Sasso (Teramo) e di Urbisaglia – Abbadia di Fiastra (Macerata). Sino all'8 settembre 1943, in Italia operarono complessivamente una cinquantina di campi di concentramento di pertinenza del Ministero dell' Interno. Quasi tutti vennero ubicati nel Centro - Sud ed in particolare nelle regioni montagnose dell'Abruzzo – Molise e delle Marche. Fossero nei campi o nei piccoli paesi, gli internati sottoposti alla giurisdizione del Ministero dell' Interno, quantunque privati della propria libertà, ebbero generalmente un trattamento corretto e non furono mai aggrediti con violenza premeditata. Lo stesso non avvenne sempre nei campi per civili direttamente amministrati dalle autorità militari - per lo più per internati sloveni e croati – allestiti nel Centro – Nord tra il 1941 e il 1942.
Il campo di Ferramonti venne liberato il 14 settembre il 1943, raggiunto dalle avanguardie anglo – americane dell' VIII Armata britannica sbarcate in Sicilia per risalire la penisola. Fu il primo campo di concentramento ad essere liberato dagli Alleati.
A guerra conclusa, di fronte all' immane bilancio della " Shoah " l'internamento in Italia, ed in particolare quello nel campo di Ferramenti, sembrò il male minore che dal 1933 al 1945 potesse colpire gli ebrei d' Europa. L'internamento nei campi del Mezzogiorno, oggettivamente, salvò la vita a migliaia di ebrei, sottraendoli alla persecuzione nazionalsocialista anche dopo il settembre 1943. Ciò, tuttavia, non deve far dimenticare che il regime fascista, sin dal 1938, praticò in via autonoma una politica di discriminazione razziale contro gli ebrei e che, dal 1943 al 1945, il fascismo repubblicano di Salò ebbe ruolo attivo, e talvolta del tutto autonomo, nella persecuzione fisica e nelle deportazioni degli ebrei – ormai etichettati, in blocco, " stranieri e nemici " – finalizzate allo sterminio nei lager del Terzo Reich.
Crollato il regime fascista, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca, la " repubblica di Salò " operò la cessione di Trieste, della Venezia – Giulia e del Friuli alla Germania nazista, che governò queste zone con l' "Adriatisches Kustenland", o Litorale Adriatico, comprendente anche le province di Pola, Fiume e Lubiana. Per il Terzo Reich, il " Litorale Adriatico " era di estrema importanza: Trieste,

l' Istria e il Friuli costituivano una piattaforma economica e politica dell' espansionismo germanico nel sud – Europa e nell' area mediterranea e, nel contempo, una " cerniera " strategica essenziale fra il settore balcanico, sconvolto dalla guerra partigiana e minacciato dall' avanzata sovietica,il fronte italiano e la Germania meridionale. Così, ai suddetti territori si estende l' azione dell' apparato nazista con la sua macchina stritolante delle uccisioni, deportazioni e depredazioni che colpiscono in modo particolare gli ebrei. Viene allora, verso la fine di ottobre 1943, requisito il grande complesso di edifici dello stabilimento per la pilatura del riso, costruito nel 1913 nel rione periferico triestino di San Sabba, dapprima come campo di prigionia provvisorio, poi come campo di detenzione di polizia, quindi campo di smistamento per deportazioni in Germania, Austria e Polonia, come Fossoli di Carpi (Modena) e Bolzano, con in più la efferatezza dei campi di sterminio e delle peggiori carceri sotto il controllo delle SS nell' Italia occupata. La Risiera fu trasformata dagli occupatori nazisti anche in deposito di beni razziati agli ebrei e alle popolazioni dei villaggi durante le azioni di rappresaglia in Istria e nel Carso. L'essiccatoio fu trasformato in forno crematorio per l' incenerimento dei cadaveri dei fucilati e dei morti sotto le torture, per l' eliminazione fisica degli elementi ritenuti irriducibilmente nemici del nazifascismo, senza nemmeno prendersi la briga di trasferirli nei campi di Auschwitz, di Mauthausen, di Dachau, di Rawensbruch. Nella Risiera, unico esempio di lager nazista in Italia, vennero soppresse e bruciate circa cinquemila persone – triestini, friulani, istriani, sloveni, croati ed ebrei – ma ben maggiore fu il numero di prigionieri – ostaggi, partigiani, detenuti polititi ed ebrei smistati verso altri campi di sterminio o di lavoro coatto. La Risiera di San Sabba fu innanzitutto crocevia internazionale della violenza nazista. I transiti nazisti lungo la nostra penisola non possono far dimenticare le responsabilità del fascismo italiano. Il processo per questi crimini si è concluso a Trieste nell' aprile del 1976. I prigionieri destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore venivano rinchiusi in un camerone chiamato " Sala delle Croci "; quelli destinati all' esecuzione a distanza, di giorni o settimane, in una serie di celle,anguste e umide,al pianterreno; quelli destinati alla deportazione in Germania,Austria e Polonia nei cameroni dei piani superiori. Nel cortile interno sorgeva l'edificio usato per lo sterminio, con il forno crematorio e la ciminiera, distrutti, poi, dai nazisti in fuga alla fine di aprile del 1945.
Trasformata architettonicamente, e integrata di un museo storico, la Risiera è oggi monumento nazionale.

4)IL TESTO DELLE LEGGI RAZZIALI IN ITALIA

17 NOVEMBRE 1938 (**a cura di M. MAZZA**)

Art. 1. Il matrimonio del cittadino di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito.

Art. 2. Fermo il divieto di cui all'art.1, il matrimonio del cittadino italiano con persona di nazionalità straniera è subordinato al preventivo consenso del Ministro per l'Interno.
I trasgressori sono puniti con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire diecimila.[…]

Art.6. Non può produrre effetti civili e non deve, quindi, essere trascritto nei registri dello stato civile il matrimonio celebrato in violazione dell'art.1.[…]
Art.8. Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto a una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1°ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Art.9. L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata e annotata nei registri dello stato civile e della popolazione.[…]

Art.10. I cittadini italiani di razza ebraica non possono:
a) prestare servizio militare in pace e in guerra;
b) esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori o d'incapaci non appartenenti alla razza ebraica;
c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione e di aziende di qualunque natura che impieghino cento o più persone, né avere di dette aziende la direzione né assumervi comunque, l'ufficio di amministratore o di sindaco;
d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;

e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. Per i fabbricati per i quali non esista l'imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al R.decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n.1743.[…]

Art.11. Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengano a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca a essi un'educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

Art.12. Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila.

Art.14. Il ministro per l'Interno, sulla documentata istanza degli interessati, può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 11, nonché dell'Art.13, lettera *b):*

a) ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista;
b) a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:
1) mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;
2) combattenti nella guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra;
3) mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;
4) iscritti al Partito nazionale fascista negli anni 1919-1920-1921-1922 e nel secondo semestre del 1924;
5) legionari fiumani;
6) abbiano acquisito eccezionali benemerenze, da valutarsi a termini dell'Art.16.

PARTE TERZA
CRACOVIA : AUSCHWITZ-BIRKENAU

Ingresso ferroviario ai campi di sterminio
Il comandante Hoss all'accoglienza:

"Non siete venuti in un sanatorio,
ma in un campo di concentramento tedesco,
da cui non si esce che per il forno crematorio".

(Oggi il registro degli ospiti è chiuso!!!)

1)Cracovia in breve
2)Luoghi e modalità di sterminio

1) C R A C O V I A IN B R E V E

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

Cracovia, in polacco ***Kraków***, in tedesco *Krakau*,è una delle più antiche ed estese dello stato.

È situata a 214 m s.l.m., sulle due sponde del fiume Vistola, ai piedi della collina di Wawel, nell'area meridionale della Piccola Polonia.

È' capoluogo del relativo voivodato dal 1999. Cracovia è stata a lungo la capitale del paese, e a tutt'oggi rimane il suo principale centro culturale, artistico e universitario.

Con più di sette milioni di visitatori ogni anno, è la principale meta turistica internazionale della Polonia.

E' famosa per il suo piccolo e curato centro storico, per la sua immensa piazza centrale e per la curatissima fascia di giardini ampia da 50 a 100 metri che circonda completamente il centro.

Città studentesca e turistica è facilmente visitabile usando le linee tranviarie che l'attraversano capillarmente.

Ad Oriente della Città Vecchia sorge il quartiere di Kazimierz, il centro della vita religiosa e sociale della Cracovia ebraica fino alla deportazione di massa della comunità locale avvenuta durante l'occupazione nazista.

Cracovia	
Nome ufficiale:	Kraków
Stato:	Polonia
Voivodato:	Piccola Polonia
Coordinate:	50°4′N 19°56′E
Superficie:	326,8 km²
Popolazione: - Totale - Densità	(2007) 756.267 ab. 2.314,2 ab./km²
CAP:	30-001 a 31-999
Prefisso tel:	(+48) 12
Status:	comune urbano
Sindaco:	Jacek Majchrowski

Museo Czartoryski-
La dama con l'ermellino,
Leonardo da Vinci

Nelle vicinanze le zone di interesse includono la **miniera di sale** a **Wieliczka**, i **Monti Tatra**, la città storica di **Czestochowa**, il campo di concentramento nazista di **Auschwitz**, e il **Parco Nazionale di Ojcow**. Cracovia è inoltre il centro principale per la formazione delle nuove classi dirigenti polacche. Ad oggi si contano 12 istituzioni di formazione universitaria, con circa 10.000 corsi e 150.000 studenti.
DISTRETTI AMMINISTRATIVI.

- I Stare Miasto (citta vecchia),
- II Grzegórzki,
- III Prądnik Czerwony,
- IV Prądnik Biały,
- V Łobzów,
- VI Bronowice,
- VII Bieńczyce,
- VIII Zwierzyniec,
- IX Dębniki,
- X Łagiewniki,
- XI Swoszowice,
- XII Wola Duchacka,
- XIII Prokocim-Bieżanów,
- XIV Podgórze,
- XV Czyżyny,
- XVI Mistrzejowice,
- XVII Grębałów,
- XVIII Nowa Huta

Nel 1939 con la Campagna di Polonia, *casus belli* della Seconda Guerra Mondiale, le forze naziste entrarono a Cracovia.

Divenne così capitale del Governatorato Generale, una autorità coloniale guidata da Hans Frank.

L'occupazione fu pesante, soprattutto per l'identità culturale della città. Vennero stabiliti nelle vicinanze di Cracovia due tra i più tristemente famosi campi di concentramento: Plaszow e Auschwitz. Grazie alla manovra di avanzamento delle forze sovietiche, Cracovia scampò dalla completa distruzione.

Nel 1978, l'UNESCO ha inserito il centro storico della città nella sua prima lista dei siti patrimonio dell'umanità

Galleria fotografica di Cracovia

Chiesa di Santa Maria, Cracovia

Wawel

Altare ligneo di Veit Stoss

Il cortile del castello di Wawel

Veduta sulla citta vecchia

Cattedrale del Wawel

Il Sukiennice (Cloth Hall, palazzo del tessuto) a Cracovia

Sinagoga vecchia a Kasimierz

Cracovia

Corpus Domini

Teatro Słowacki

Tram di Cracovia

2) LUOGHI E MODALITA' DI STERMINIO

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

Il luogo come appare oggi

Facevano parte del complesso tre lager principali e 39 sottocampi di lavoro. Il complesso (*Interessengebiet*), fu realizzato mediante espropriazioni forzate nei riguardi degli abitanti residenti a partire dal **dicembre 1941** , fino a raggiungere la superficie di circa 40 chilometri quadrati. All'interno vi erano anche, volute da Himmler , aziende agricole e di allevamento animali, in cui i deportati erano inviati a lavorare. *I Lager* erano tre:

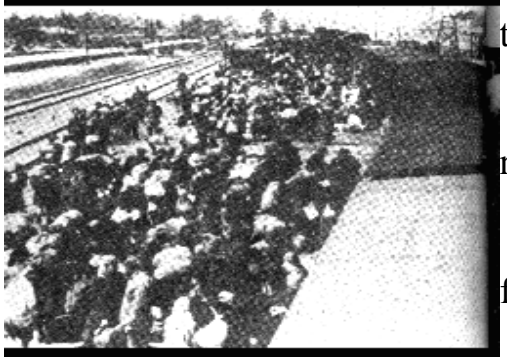
- **Auschwitz I (*lager principale*)**
  Era il primo campo di concentramento messo in funzione fin dal **14 giugno 1940.** Oltre ad essere il centro amministrativo del complesso, fu adibito alla detenzione dei prigionieri (di volta in volta entro i 20.000) . In questo campo alla fine si calcola che furono uccise circa 70.000 persone (intellettuali polacchi e prigionieri di guerra sovietici).

- **Auschwitz II - Birkenau (*campo di sterminio*)**
  Era il campo di sterminio messo in funzione dall' **8 ottobre 1941.** furono uccise circa 1.000.000 di persone tra ebrei e zingari. Qui "risiedevano" circa 100.000 internati utilizzati per il lavoro coatto.

- **Auschwitz III - Monowitz, (*campo di lavoro*)**
  Fu il principale campo di lavoro messo in funzione dal **31 ottobre 1942** . Esso ospitò fino a 12.000 internati ed era ubicato vicino al complesso di proprietà della I.G. Farben (oggi : Casa Farmaceutica Bayer).

Come **Campo diocncentramento di Auschwitz Birkenau** si indica l'insieme dei campi di concentramento e il campo di sterminio costruiti in Polonia dai Nazisti tedeschi. Erano ubicati nelle vicinanze della piccola città di **Oświęcim** (**in tedesco Auschwitz**), che si trova a circa 60 Km ad ovest di **Cracovia**.

Banchina ferroviaria dove si scaricava i prigionieri e dove avvenivano le selezioni.



Arrivo del trasporto sulla banchina ferroviaria. Foto fatta dalle SS.

Fu il campo più grande, nel quale il nazismo realizzò il feroce sterminio degli oppositori senza rispetto delle loro nazionalità, convinzioni politiche, origini e confessioni religiose.

Circa 4 milioni di persone perirono in
Auschwitz-Birkenau,
persone di tutti i paesi occupati da Hitler.

L'urna, contenente le simboliche ceneri prelevate dal terreno di Birkenau, rappresenta la memoria:
quattro milioni di persone sterminate.
Il nome di coloro che sarebbero stati uccisi veniva registrato nel libro di morti:
T o t e n b u c h.
In esso venivano annotate in modo palesemente fittizio, le cause e l'ora della morte
L'ora della morte di ogni prigioniero era registrata ad intervalli di 5-10 minuti.

653 prigionieri di guerra:
giovani sani, riconosciuti idonei per il servizio militare morirono per (?) attacco cardiaco!

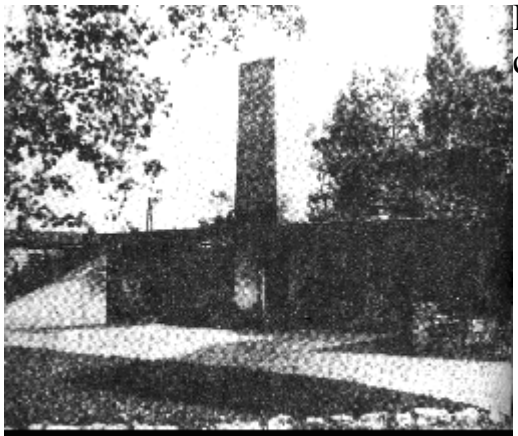
Di 13775 prigionieri di guerra, il 17 Gennaio 1945
ne rimanevano, all'ultimo appello, soltanto 92.

I registri usati per gli zingari prigionieri a Birkenau contengono **20.946 nominativi**. Il comandante del campo Höss scrisse:"Nell'Agosto del 1944, rimanevano ad Auschwitz circa 4.000 zingari da mandare nelle camere a gas. Fino all'ultimo momento essi non sapevano che cosa li attendesse. Cominciarono ad orientarsi soltanto quando furono condotti al crematorio. Non era facile introdurli nelle camere a gas."

Ma morirono nel campo di concentramento preti e uomini di confessione, classi sociali e professioni differenti.
Si faceva loro credere che dovevano viaggiare per aver un nuovo alloggio. Erano ingannati gli ebrei in Francia, in Olanda, in Ungheria e in altri Paesi.
La distanza tra il luogo di provenienza dei prigionieri ed Auschwitz talvolta raggiungeva i 2400 km. Durante questo percorso essi viaggiavano in vagoni chiusi, non ricevevano cibo ed erano privati di ogni servizio igienico-sanitario.

I vagoni venivano vuotati e gli ebrei, messi in fila dopo avere deposto i loro pacchi, dovevano passare davanti al medico delle SS, per la selezione di idoneità al lavoro. Il personale delle SS accorreva a quelle operazioni in quanto riceveva un premio (liquore, sigarette, salame ecc.).

I prigionieri riconosciuti validi al lavoro venivano, quindi, condotti immediatamente al campo di concentramento.



Auschwitz. Crematorio I.

Birkenau. Frammento del campo. Baracche. Foto d'archivio.

Il terreno appartenente alla autorità del campo di concentramento ***(Interessengebeit)*** era vasto circa 40 km^2.

Auschwitz è situata a circa 3 km da **Birkenau (*Auschwitz II*)**

Birkenau era molto più grande di Auschwitz.

I prigionieri scartati venivano uccisi col gas anche nella camera mortuaria presso il crematorio di Auschwitz.

A Birkenau - prima che fossero costruite 4 grandi camere a gas e i crematori - si asfissiavano i prigionieri nelle case dei contadini adattate a questo scopo :

("casetta bianca" e "casetta rossa").

La cremazione si faceva nei crematori, ma per il grande numero di vittime, alcuni cadaveri venivano collocati in grandi tombe comuni e bruciati a mucchi.

Höss scrisse :

"I cadaveri venivano bruciati incessantemente, di giorno e di notte. Alla fine dell'anno furono vuotate tutte le grandi fosse comuni che contenevano 107.000 vittime".

Sterminio e simulazione

Dopo la selezione sulla banchina ferroviaria, le SS ordinavano ai prigionieri destinati al gas, di andare al bagno.

In realtà erano condotti nella camera a gas!

Nel soffitto della camera a gas c'erano imitazioni di docce.

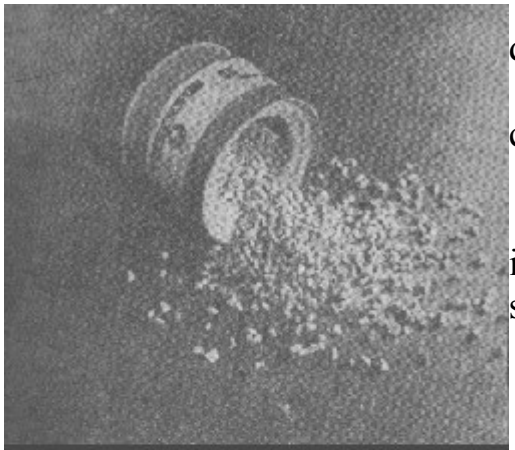
La camera aveva una superficie di 210 m^2

In essa venivano spinte circa 2000 vittime, con l'aiuto di cani e colpi di bastone.

Chiusa la porta della camera, si versava nell'interno il ciclone B.

Dopo 15-20 minuti, aperta la porta, si estraevano i cadaveri, prendendo loro i denti d'oro, i capelli, gli orecchini e gli anelli.

Poi gli uccisi erano trasportati ai forni crematori



Auschwitz. Blocco N. 4. Scatola con ciclone B. Foto d'archivio.

Auschwitz. Blocco N. 4. Capelli tagliati ai trucidatie nelle camere a gas. Foto d'archivio.

e i documenti personali delle vittime venivano distrutti .

Il processo di sterminio e la vita che si svolgeva nel campo di concentramento erano

segreti.

I prigionieri che venivano selezionati per il lavoro tra i nuovi arrivati , erano destinati dalle SS a formare una speciale squadra: i l

Sonderkommando.

Il loro compito era di vuotare le camere a gas e anche di bruciare i cadaveri.

Poiché essi erano a conoscenza dei misfatti, dopo un pò di tempo venivano diretti nelle camere a gas, e al loro posto venivano destinati altri prigionieri tra i nuovi arrivati.

A tutti gli uomini delle SS fu comandato (e loro obbedirono!) di firmare che non avrebbero mai parlato di ciò che avveniva nel campo di concentramento.

L'azione di sterminio veniva camuffata e negli atti ufficiali venivano usate parecchie diciture convenzionali.

Nei magazzini del campo furono trovati mucchi di scatole vuote e anche piene di ciclone B.

Il ciclone B

è formato di piccoli cristalli ed è uno dei veleni più forti. La morte avviene per soffocamento, accompagnato da un senso di timore, da giramenti di testa e da vomito!

VENIVANO SFRUTTATI ANCHE I CADAVERI!

Quando l'Armata Sovietica arrivò nel campo di concentramento, trovò nei magazzini circa 7.000 kg di capelli racchiusi in molti sacchi di carta di 25 kg ciascuno. Si trattava dei capelli che i capi del campo di Auschwitz non erano riusciti a spedire agli stabilimenti. Quei capelli servivano per la fabbricazione di tessuti per sartorie e venivano regolarmente venduti al prezzo di 50 pfennig al chilo.

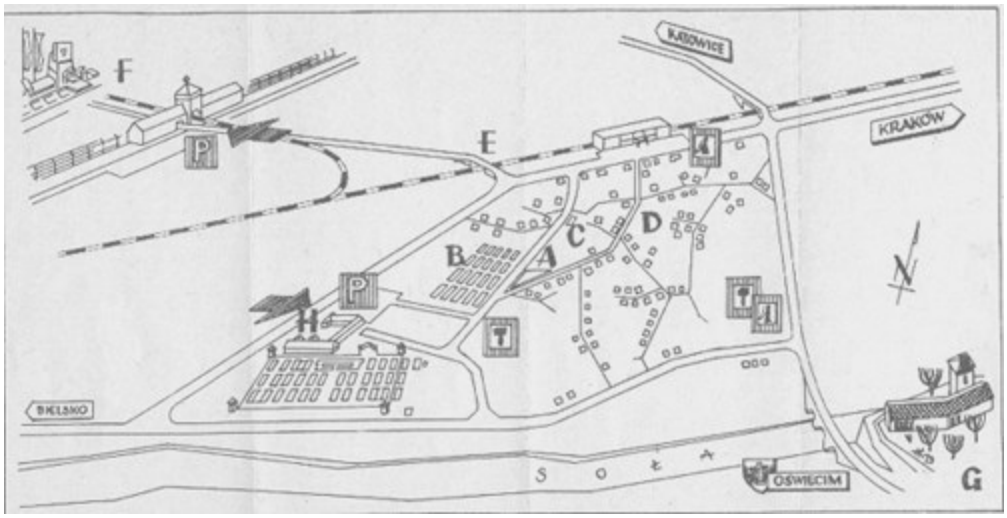
Nei capelli analizzati si constatò la presenza del cianuro di idrogeno, il veleno essenziale dei cicloni.

Le operazioni macroscopiche, microscopiche e micrometriche dei capelli presi da due pezzi di tessuto di pelo, provano che essi sono capelli umani tolti verosimilmente dalle teste delle donne.

I denti artificiali, di metallo pregiato,erano estratti dai mucchi di cadaveri e mandati all'Ufficio Sanitario Centrale delle SS.

Le ceneri venivano sotterrate nelle caverne o sparse nei laghetti e nei fiumi circostanti.

Mappe del campo



A - Tomba comune

B - Blocchi costriti nella nuova parte del campo chiamato "Schultzhaftlagerrweiterung"

C - Ex casino delle SS

D - Ex colonia delle SS

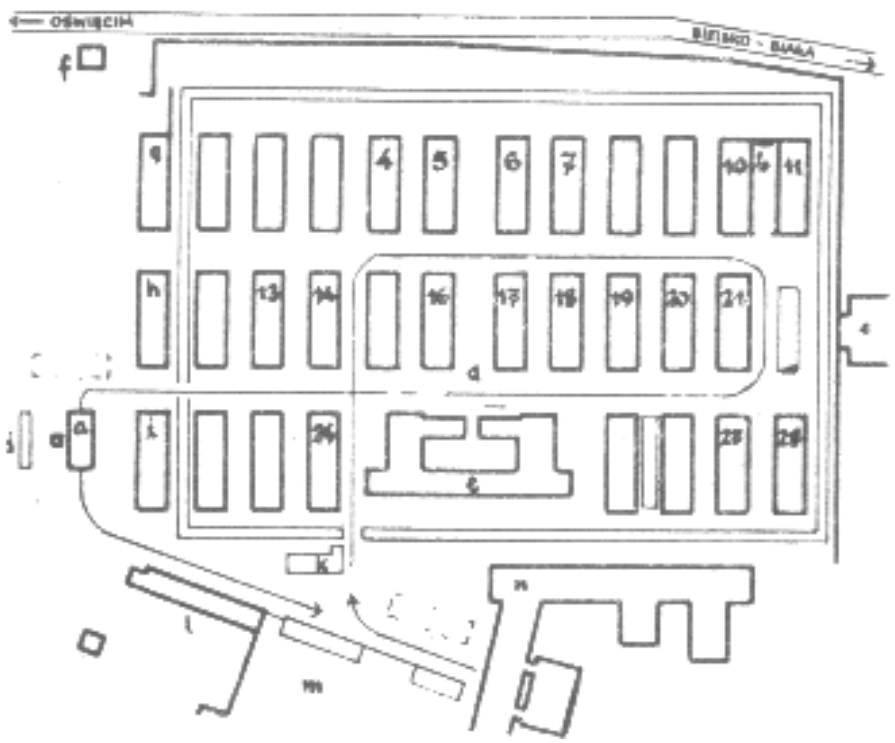
E - Viadotto ferroviario

F - Il monumento internazionale delle Vittime del Nazifascismo

G - Castello della dinastia Plast con il bastione del XIII secolo

H - Centro Servizio Turistico ed Alberghiero

A u s c h w i t z

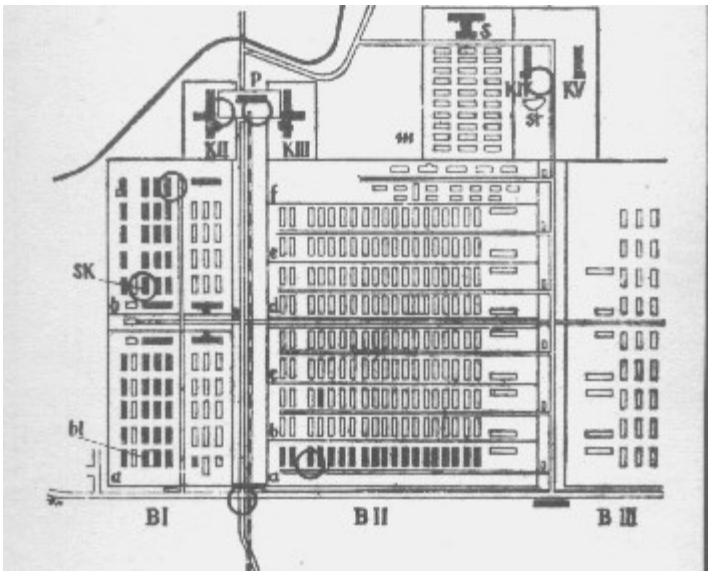


ESPOSIZIONE

4	**Sterminio di massa**
5	**Prove del delitto**
6	**Vita del prigioniero**
7	**Condizioni logistiche e sanitarie**
11	**Blocco della morte**

3	**Danimarca, Repubblica Democratica Tedesca,**
14	**Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche,**
15	**Polonia,**
16	**Cecoslovacchia,**
17	**Jugoslavia, Austria,**
18	**Ungheria, Bulgaria,**
20	**Francia, Belgio,**
21	**Italia, Olanda,**
27	**Martirologia e Morte degli ebrei,**

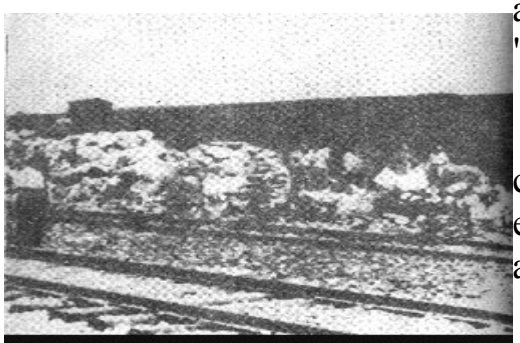
B i r k e n a u



BIa, b	**Campo femminile**
bl	**Blocco 25 (blocco della morte)**
Sk	**Compagnia in punizione**
BIIa	**Quarantena**
BIIb	**Campo delle famiglie degli ebrei da "Theresienstadt"**
BIIc	**Campo degli ebrei dall'Ungheria**
BIId	**Campo maschile**
BIIe	**Campo degli zingari (Zigeuner Lager)**
BIIf	**Ospedale dei prigionieri**
BIII	**Ulteriore settore del campo in costruzione detto "Messico"**
K-II	**Camera a gas e crematorio II**
K-III	**Camera a gas e crematorio III**
K-IV	**Camera a gas e crematorio IV**
K-V	**Camera a gas e crematorio V**
P	**Internazionale Monumento delle Vittime del Nazifascismo**
m	**Magazzino degli oggetti saccheggiati ai trucidati ("Canadà")**
S	**"Sauna" - Bagno**
St	**Piccolo stagno nel quale versavano le ceneri dal crematorio IV e V**

I l S a c c h e g g i o

Tutto ciò che i prigionieri avevano portato con sé veniva depositato in baracche adibite a magazzino, chiamato nel gergo del campo, "Canadà".



Birkenau. Banchina ferroviaria. Oggetti presi alla gente destinata a camera a gas. Foto delle SS

Birkenau. Trasporto degli oggetti dei saccheggiati ai magazzini detti "Canadà". Foto fatta dalle SS.

In quelle baracche, gruppi di prigionieri dovevano classificare il vestiario, gli oggetti di valore, il denaro, ecc. che erano stati lasciati dai compagni al loro arrivo

Ben 30 baracche appena costruite, furono subito riempite, mentre pacchi di materiale non ancora classificato si ritrovarono in mezzo alle baracche.

A causa dell'enorme quantità di roba da classificare, il personale addetto, nonostante fosse stato aumentato per tale lavoro, non riusciva a garantire l'assolvimento del compito assegnato.

Il bottino era spedito a diverse organizzazioni hitleriane e a vari stabilimenti.

--Gli orologi erano spediti a Oranienburg;
-- gli occhiali allo Ufficio Sanitario;
--articoli di uso giornaliero, per esempio valigie e sacchi, al luogo dove risiedeva la commissione per il rafforzamento del germanesimo);
--asciugamani e le tovaglie ai reggimenti militari;
-- pellicce, al Ravensbrück;
-- vestiti al Ministero delle Finanze.

In totale erano 10-12 i luoghi che ricevevano questi oggetti .

Birkenau. "Canadà" - prigionieri impegnati nello smistamento della roba saccheggiata dalle SS.

Auschwitz. Magazzino vestiario. Foto d'archivio.

Degli oggetti saccheggiati ai prigionieri successivamente uccisi nelle camere a gas e collocati nei magazzini, fecero man bassa anche gli uomini delle SS e i membri della guarnigione del campo di concentramento.

Prove materiali del saccheggio

L'evacuazione dei magazzini è strettamente legata all'avanzata dell'Armata Sovietica.

Gli hitleriani lasciarono soltanto gli oggetti che per essi non avevano valore.

Alcuni giorni prima della liberazione del campo di concentramento, i superstiti dei reggimenti delle SS in ritirata incendiarono tutti i magazzini.

Nei sei magazzini che furono trovati nelle baracche bruciate parzialmente, si rinvennero:

348.820	**completi per uomo**
836.525	**completi per donna**
5.255	**paia di scarpe da donna**
38.000	**paia di scarpe da uomo**
13.694	**Tappeti**

Auschwitz. Tatuaggio dei prigionieri.
Foto fatta dopo la liberazione del campo.

e grandi quantità di
spazzolini da denti,
pennelli da barba,
oggetti di uso giornaliero,
pretesi per gambe,
occhiali ecc.

La terra di Birkenau nascose le ceneri e le ossa di milioni di vittime uccise nelle camere a gas, vittime non annotate nel registro del campo, dopo che furono distrutti tutti i documenti personali.

Vita del Prigioniero

Tuttavia non tutti i trasporti di prigionieri furono selezionati sulla banchina ferroviaria. Alcuni furono diretti al campo dove subirono le così dette cerimonie di:

"Benvenuto... nel campo non esiste altra uscita oltre quella del tubo del camino del crematorio..."

I prigionieri erano spinti nel blocco, davanti al quale dovevano spogliarsi; ivi erano rasati e spinti nel bagno.

Le autoclavi della "Sauna", dove venivano disinfestati gli abiti dei nuovi venuti a Birkenau, prima di essere riutilizzati.

Qui, al suono di botte e di grida, veniva versata su di loro acqua bollente o gelata. Qualche minuto dopo venivano spinti nudi nel cortile senza tener conto della stagione, e ricevevano le uniformi a righe, spesso troppo strette o troppo larghe, sempre strappate e sporche.

A questo punto iniziava allora la loro registrazione.

Dopo avere annotato le sue generalità, il prigioniero veniva marcato con un numero. Nel campo di Auschwitz il tatuaggio fu fatto sull'avambraccio sinistro.

Una volta subito il tatuaggio, il numero era il solo segno d'identità del prigioniero e sostituiva il suo nome. Il prigioniero doveva cucirsi sui pantaloni e sulla blusa il numero, stampato in una stoffa speciale.

Rudolf Höß, primo comandante del complesso di Auschwitz.

Ogni prigioniero riceveva una camicia, un paio di mutande, di stivali di legno o di scarpe. Nel primo periodo di vita del campo di concentramento la maggior parte dei prigionieri non riceveva né scarpe né berretti.

I cappotti erano assegnati dagli uomini delle SS in inverno.

Le prigioniere portavano vestiti e corpetti a righe.

A volte i prigionieri ricevettero i vestiti dei prigionieri di guerra e degli ebrei uccisi.

Dopo averne registrate le generalità, i prigionieri erano inviati in quarantena, dove erano costretti a rimanere per 6-8 settimane.

La quarantena era un tormento senza tregua.

I prigionieri erano sottoposti ad esercitazioni, dovevano imparare i canti di marcia tedeschi e - innanzitutto - venivano battuti e tormentati ad ogni passo.

Ricevevano, poi, uno nutrimento ridotto, ancora più esiguo delle insufficienti porzioni dei cibo che venivano date ai prigionieri ordinari.

La quarantena aveva lo scopo di terrorizzare, di distruggere l'individuo psicologicamente e fisicamente

Molto spesso coloro che erano in quarantena non riuscivano a sopravvivere.

Se il prigioniero superava quel periodo, doveva lavorare in uno dei *Komando*, cioè in una squadra di lavoro.

I prigionieri dovevano auto-amministrarsi

La cosiddetta autoamministrazione era quasi prolungamento dell'apparato delle SS.

Nel primo periodo di esistenza del campo **l'autoamministrazione** era formata da criminali di professione e si divideva in **due sezioni:**

-- una controllava i prigionieri durante il riposo

--e l'altra durante il lavoro

Di solito la giornata del prigioniero cominciava con l' **a p p e l l o**.

Lo scopo principale dell'appello era quello di controllare quotidianamente il numero dei prigionieri.

Birkenau. L'appello nel campo femminile.
Foto fatta dalle SS.

Durante l'appello, tutti i prigionieri, allineati a decine, dovevano stare sull' **"attenti"** a capo scoperto. Gli appelli, che duravano meno di un'ora, erano rarissimi.

Di solito venivano prolungati di proposito dagli uomini delle SS fino a durare molte ore, senza tener conto alla temperatura nella stagione invernale ed in quella estiva.

Nel campo delle donne accedeva di peggio, perché spesso durante l'appello le prigioniere venivano fatte inginocchiare con le braccia alzate .

Birkenau. Prigioniere durante il lavoro.
Foto fatta della SS.

La visione costante dei fili elettrici,sulla densa rete annullava ogni speranza di libertà.

Il quadro giornaliero dei camerati morti, e l'ansia sulla sorte delle persone più vicine influiva negativamente sulla psiche del prigioniero.

Se le forze fisiche lo permettevano, il prigioniero, vedendo la sua condizione disperata, faceva l'ultimo sforzo e ...

"andava contro i fili di metallo".

Se il prigioniero non periva paralizzato dalla corrente elettrica, veniva ucciso da una pallottola del guardiano, l'uomo delle SS a guardia dei prigionieri.

Questo nel campo veniva chiamato suicidio!

Perciò il suicidio era la più acuta espressione dell'abbattimento del prigioniero.

Le donne da principio si comportarono bene, ma poi raggiunsero lo stremo delle forze fisiche e psichiche, e la loro caduta f u improvvisa .

Pena giornaliera

Con il loro lavoro i prigionieri costruirono il campo di Auschwitz e successivamente lo ampliarono. Il pesante lavoro (caricare sui vagoni diversi pesi, nel demolire baracche, ecc.) doveva essere fatto correndo; chi cadeva a terra per la stanchezza, era battuto e, calpestato dalle SS.

Auschwitz. Prigionieri alla costruzione degli stabilimenti della Krupp. Foto fatta dalle SS.

"Quando ritornavamo dal lavoro stanchi e spossati, dovevamo portare 5 mattoni ciascuno. Chi non faceva questo, era calpestato e tormentato in modo particolare."

I prigionieri dovevano realizzare non solo la costruzione e demolizione del campo, ma occuparsi anche del podere e dell'allevamento. Dovevano costruire le camere a gas , i crematori e lavorare negli stabilimenti.

Per il lavoro nelle fabbriche degli industriali tedeschi, i prigionieri venivano scelti dai delegati degli stabilimenti e dovevano: lavorare 12 ore al giorno con una breve pausa per il pranzo. Se le SS non si ritenevano soddisfatti del lavoro i prigionieri erano puniti. Durante l'appello del mattino e della sera, che durava quasi due ore, i prigionieri dovevano stare tutti in posizione eretta. In quelle condizioni dopo 3-4 mesi morivano per stanchezza e debolezza

Grazie a tale "mano d'opera" gratuita, i guadagni le SS e degli stabilimenti industriali furono cospicui. **Sul portone principale del campo di Auschwitz era collocata la scritta "il lavoro rende liberi".**

Il prigioniero riceveva da mangiare tre volte al giorno. Per la colazione del mattino riceveva circa mezzo litro di surrogato di caffè e di infuso di erbe, con 5 grammi di zucchero.

Auschwitz. Blocco 6. Sala 4. Giornaliera razione annonaria di un prigioniero.

La zuppa calda era preparata a mezzogiorno, ma a volte, versata nelle gamelle, e vi restava fino a sera. Così il prigioniero la mangiava fredda.

La zuppa consisteva in patate, rape o cavoli, con un minimo di carne o di grasso. Poiché i recipienti non erano puliti, nella zuppa si rinvenivano diversi oggetti (bottoni, strisce di carta, ecc...).

La cena consisteva in un mezzo litro di surrogato di caffé o di infuso di erbe, in 300-350 grammi di pane e con un supplemento di 20 grammi di salame, 30 grammi di margarina, un cucchiaio da minestra di marmellata o 30 grammi di giuncata (latte coagulato, scolato tra i giunchi). Qualche volta davano cinque - sei patate di media grandezza, cotte e distribuite con la buccia.

I prigionieri avevano fame anche perchè le SS rubavano i loro cibi.

Il contenuto in calorie dell'alimentazione somministrata era largamente insufficiente; ciò determinò l'insorgere di malattie per fame ed alla fine la morte.

La sorte più terribile era quella delle donne incinte e dei bambini che, inizialmente, furono condotti direttamente nelle camere a gas. Più spesso la partoriente moriva di infezione e se il parto non aveva avuto esito idoneo, il medico delle SS prendeva il bambino e lo uccideva.

Auschwitz. Bambini - prigionieri liberati dall'Armata Sovietica. Foto d'archivio.

Per la selezione dei bambini, gli uomini delle SS fissarono una stanga dell'altezza di 1,2 m. Tutti i bambini che passavano sotto la stanga andavano al crematorio. A conoscenza di ciò, i bambini piccoli alzavano più che potevano le loro testoline in modo da essere inclusi nel gruppo di quelli destinati a vivere e sottostare agli stessi rigori degli adulti.

I prigionieri adulti cercarono di aiutare i bambini, fornendo loro un po' di cibo o risparmiando loro un po' di lavoro.

L'Armata Sovietica trovò e liberò anche circa 200 bambini.

C o n di z i o n i : logistiche e igienico-sanitarie

Birkenau - Le latrine di una baracca di legno. Uno accanto all'altro, come animali

Le condizioni logistiche furono sempre insostenibili. I primi prigionieri arrivati nel campo, dormivano sulla paglia stesa sul pavimento. In seguito vennero forniti materassi di paglia usati, che di notte venivano adagiati sul pavimento e di giorno erano accatastati e così non potevano prendere aria.

I prigionieri ricevevano soltanto una coperta.

Nella camera, che poteva ospitare al massimo 50 persone, dormivano circa 200 prigionieri adagiati su di un sacco di paglia a gruppi di quattro e con solo una coperta per ciascuno (l'inverno era molto rigido!).

Di notte non potevano quindi riposare e riprendersi dalla fatica del giorno, per cui il giorno successivo i prigionieri riprendevano il lavoro in condizioni disumane.

I fabbricati destinati al alloggiare i prigionieri erano chiamati blocchi.

Ad Auschwitz erano di masonite.

A Birkenau le condizioni logistiche erano ancora più disastrose.

Questo campo aveva due principali tipi di baracche, che sono state descritte così.

Le prime, le cosiddette **"baracche di legno",** erano in origine scuderie campestri destinate a raccogliere 52 cavalli.

Le altre, le cosiddette "**baracche di masonite",** avevano scompartimenti a tre piani al posto dei letti.

Persino quando faceva molto caldo, nel blocco era freddo umido.

La paglia, mezza putrida e puzzolente, proveniva dai tetti delle case distrutte nelle vicinanze del campo.

Negli scompartimenti più in basso, la paglia, mescolata al fango, diveniva sterco ".

Condizioni sanitarie e selezione dei malati

--Il clima malarico dei dintorni di Auschwitz (in cui l'acqua non era idonea),
--le cattive condizioni logistiche,
--la fame,
--l'insufficiente vestiario

contribuirono a generare malattie ed epidemie.

Per le condizioni igienico - sanitarie, per l'insufficiente equipaggiamento degli strumenti medici e delle medicine,

Auschwitz. Blocco 10, dentro cui vengono compiuti degli esperimenti criminosi.

l'ospedale era "l'anticamera del crematorio".

Molte persone malate non potevano essere ricoverate per mancanza di posto. Perciò i medici delle SS, periodicamente, selezionavano i malati, i convalescenti e gli altri prigionieri.

I deboli e coloro che non potevano guarire, venivano inviati alle camere a gas.

Se poi si trattava di pochi prigionieri, allora la soluzione era più sbrigativa: venivano uccisi con iniezioni di fenolo.

Nel campo morivano così, ogni giorno, centinaia di persone.

Molti prigionieri morirono di tifo e di diarrea.

I medicamenti fondamentali erano l'aspirina e le pastiglie di volontà di sopravvivenza.

Quindi persino la malattia più insignificante diveniva minacciosa d'inverno.

Per le scarpe inadatte, si formavano sui piedi ferite profonde.

Se il prigioniero si ammalava di scabbia, allora, a causa della sporcizia, si copriva su tutto il corpo di ferite.

Gli interventi dei medici-chirurghi delle SS si concludevano spesso con il decesso del malcapitato prigioniero, anche a causa degli esperimenti proibiti cui erano sottoposti.

I cadaveri erano bruciati nel crematorio del campo e il decesso veniva annotato nel registro dell'ufficio di stato civile del campo con motivazioni fittizie.

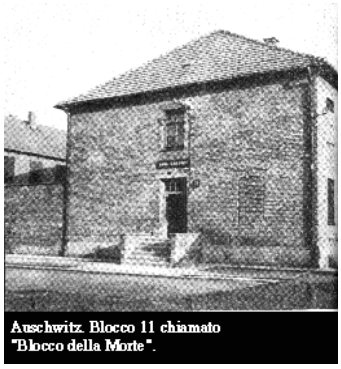
Auschwitz d'inverno

La cosa ancor più grave consisteva nel fatto che i medici delle SS facevano esperimenti sui prigionieri. con **l'inosservanza drastica:**

--dei trattati internazionali,

--delle regole e delle abitudini della direzione militare

--dei principi risultanti dai codici penali di tutti gli stati civili del mondo.



Auschwitz. Blocco 11 chiamato "Blocco della Morte".

Il "**Blocco della Morte",** così chiamato dai prigionieri, era isolato, chiuso a chiave e denominato dai tedeschi prigione del campo. Il cortile di questo blocco era circondato da un alto muro. I cesti di legno collocati sulle finestre del blocco, servivano ad impedire che si osservassero le scene che avvenivano sul cortile invaso dal sangue di circa 20.000 prigionieri fucilati presso **"il Muro della Morte".**

Nel pianterreno e nelle celle situate nei seminterrati di questo blocco venivano alloggiati i prigionieri civili (uomini e donne) che attendevano il verdetto del procedimento per direttissima presso la Gestapo a Katowica

I condannati dovevano spogliarsi e, a due a due, arrivare presso "Il Muro della Morte", dove venivano uccisi.

I prigionieri chiamati durante l'appello, erano circondati dagli uomini delle SS e scortati fino al blocco.

Inizialmente l'esecuzione avvenne mediante il plotone d'esecuzione; in seguito con un colpo alla nuca. Se il numero dei condannati alla fucilazione era esiguo, i prigionieri venivano uccisi nel lavatoio situato nel corridoio vicino al cortile.

Alle esecuzioni partecipavano gli ufficiali delle SS, ed i membri della guarnigione del campo. Nei sotterranei del blocco le autorità del campo fecero la prima prova dell'uccisione in massa con gas ciclone B.

Punizioni - Celle buie (Carceri)

Le celle dei sotterranei si distinguevano in:

Auschwitz. Cortile del blocco n. 11.
"Muro della morte".

1)**celle ordinarie** per i prigionieri indagati;

2)**celle buie** per le punizioni e nel 1941 anche per i prigionieri scelti, durante l'appello, dal comandante o dal dirigente del campo.

Si faceva **"la scelta"** se si scopriva il tentativo di fuga di un prigioniero dal campo. Gli "scelti" erano anche prelevati dal blocco a cui apparteneva il fuggiasco.

Di solito si sceglievano da 10 a 20 prigionieri,che non ricevevano né da mangiare ne è da bere. Dopo alcune decine di giorni, essi morivano di fame .

3)celle dette*"Stehzelle" per* i prigionieri puniti o riacciuffati durante la fuga. La cella si divideva in 4 piccoli scompartimenti di meno di 2 metri quadrati ciascuno. Gli "ospiti" potevano entrarvi carponi, da un'apertura presso il pavimento, come cani nel canile. In ogni scompartimento dovevano stare 4 prigionieri, quindi 16 in tutta la cella.

I prigionieri non potevano sedersi , né tanto meno coricarsi, e soffocavano per mancanza d'aria. I sopravvissuti al mattino erano spinti al lavoro e alla sera rinchiusi nuovamente. Se si trattava di un prigioniero ripreso durante la fuga, allora non riceveva né da mangiare né da bere: perciò doveva morire di fame.

Le autorità del campo selezionavano periodicamente quelle celle.

I prigionieri "puniti" venivano uccisi nel cortile.

Si puniva il prigioniero per aver preso qualche pomodoro, per aver fumato sigarette, per aver soddisfatto i bisogni fisiologici durante il lavoro o per aver scambiato un suo dente d'oro con un po' di pane.

Il regolamento era dunque una finzione e le punizioni avevano lo scopo di seminare il terrore nel campo e di sterminare i prigionieri.

F u s t i g a z i o n e .

La punizione con la frusta veniva applicata sul corpo del punito poggiato su uno peciale cavalletto. Il numero ufficiale di colpi era 25 per punito, ma per la diligenza e il fervore delle SS si arrivava anche a 75 frustate.

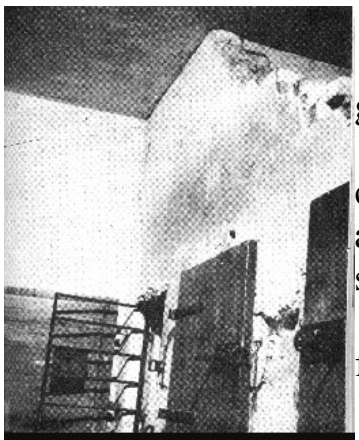
La vittima doveva contare ad alta voce, in lingua tedesca, il numero dei colpi che riceveva. Per un errore di calcolo, si ricominciava da capo.

"L'impiccagione sul piolo"

consisteva nell'appendere il prigioniero con le mani legate dietro la schiena in maniera che egli poteva appena toccare la terra con la punta delle dita dei piedi. La punizione durava qualche ora, se il malcapitato riusciva a resistere!

Punizione in Compagnia

I prigionieri della “compagnia in punizione" dovevano lavorare tutto il giorno, anche quando gli altri prigionieri avevano il diritto di riposare.


Auschwitz. Blocco 11. Sotterraneo.
Celle per stare in piedi.

Spesso però morivano.

Alcuni morti, venivano trasportati con **"il carro a rulli",** gli altri venivano trasportati con il “**carretto a mano”**.

Quelli che dopo il lavoro potevano ancora camminare, ma che durante il tragitto perdevano con il residuo delle forze anche la capacità di andare avanti a tempo di marcia, venivano sostenuti a braccia dai colleghi.

I rimanenti ancora vivi, venivano portati dai colleghi più forti con speciali barelle.

Le donne appartenenti a questa compagnia ripulivano dai giunchi i laghi per consentire la pesca.

Nell'autunno del 1942 esplose la ribellione. Le prigioniere cercarono di scappare dal campo. L'azione fu diretta dalle ebree francesi., venivano uccise. Moll (CapoSS) osservava l'esecuzione del suo ordine. Sul viso la contentezza era evidente. Le prigioniere addette ai servizi direttivi del campo, che non avevano perso la vita nel massacro, furono uccise dall'uomo delle SS, Klehr, con iniezioni al fenolo.

T o r t u r e

L'indagine per selezionare i prigionieri da sottoporre alle torture, come ogni altro affare del campo, veniva condotto dalle SS della sezione politica.

I prigionieri erano trattati disumanamente. Venivano loro

--strappate le unghie,

--inflitte punture con lancette di orologio nelle parti più sensibili del corpo,

--fatte ingerire con uno speciale tubo grandi quantità d'acqua a suon di bastonate.

Molti prigionieri morirono durante gli esperimenti.

E s e c u z i o n i

Le esecuzioni si compivano di solito sul cortile ed anche nelle cave vicino al campo nelle quali veniva scavata la ghiaia.

I fuggiaschi acchiappati durante la fuga e i prigionieri che li avevano aiutati, spesso venivano appesi ad una forca trasportabile, eretta davanti alla cucina.
L'impiccagione avveniva pubblicamente durante l'appello della sera.

M o v i m e n t o d i r e s i s t e n z a

Nelle difficili condizioni di vita del campo, sorse l'organizzazione contro gli hitleriani: grazie ai contatti con i civili, circolarono informazioni sui crimini delle SS.

Auschwitz. La forca collettiva presso la cucina del campo.

Con l'aiuto dei civili, i prigionieri fecero venire, segretamente, nel campo viveri e medicinali.

I membri dell'organizzazione rubavano i cibi e i medicinali anche dai magazzini delle SS, perché fossero distribuiti ai malati.

Per sostenere la resistenza dei prigionieri si organizzavano convegni segreti.

Si celebravano messe nascostamente.

Si informavano i prigionieri sulla situazione politica e sui fronti di guerra.

Le fughe dei prigionieri in gran parte erano preparate dall'organizzazione.

Si aiutavano i fuggiaschi fornendo loro falsi documenti e indicando nascondigli.

Coloro che fuggivano approfondivano i contatti già esistenti ed entravano nelle fila dei partigiani che agivano in prossimità del campo.

Le comunicazioni mandate erano in tutto o in parte cifrate, a seconda della loro gravità. Per scrivere si usava la carta delle sigarette.

Le lettere segrete si fondevano nelle candele, si nascondevano nelle penne stilografiche, nelle sigarette, nelle chiavi e in oggetti simili che non destavano sospetto.

Con questo non rischiavano di essere scoperti dalle SS, che perquisivano spesso i prigionieri che si avviavano o che erano di ritorno dal lavoro.

I prigionieri che lavoravano negli uffici del campo trasmettevano all'esterno notizie sui piani preparati dalle autorità del campo, facendone copie o estratti .

La lista dei più grandi criminali delle autorità del campo, che fu approntata dal Movimento di Resistenza, raggiunse Londra e da lì fu pubblicata per radio.

Questo evento intimorì le autorità del campo. Quando la disfatta del nazifascismo si intravide imminente, gli hitleriani pensarono di liquidare il campo, bombardandolo, facendo esplodere le costruzioni e uccidendo tutti i prigionieri.

L'organizzazione diffuse questa notizia fuori del campo e si diede da fare per evitare tale disastro

Ribellione dei prigionieri "Sonderkommando"

Contemporaneamente al piano delle SS di uccidere i prigionieri addetti al crematorio, ci fu la ribellione dei prigionieri stessi, che bruciarono il crematorio.

Per aver accelerato i tempi della ribellione, essa, però, non ebbe il pieno successo, anche se assunse il significato di eroismo e di stimolo per continuare la lotta contro il nazismo per gli altri prigionieri e partigiani.

Camera a gas e crematorio

Il crematorio è situato fuori il recinto del campo.

Davanti all'entrata del campo, fu situata una baracca della Gestapo. Ora si trova la forca sulla quale il giorno 16 Aprile 1947 fu eseguita la pena di morte del primo comandante di KL Auschwitz Rudolf Höss.

La più grande camera del crematorio fu usata come camera a gas.

Nella seconda parte si trovano due dei 3 forni, che funzionavano continuamente e bruciavano 340 salme al giorno.

Su ogni carrello entravano contemporaneamente 2-3 salme.

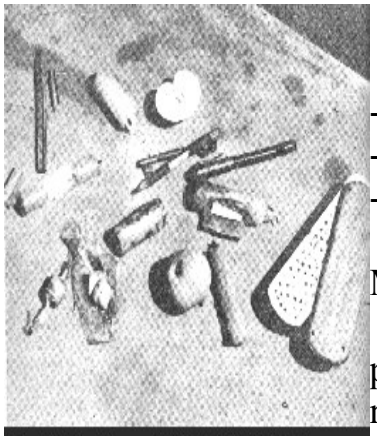
A 3 km dal campo base di Auschwitz si trova il campo di sterminio Birkenau o Auschwitz II.

Per andare a Birkenau bisogna oltrepassare 4 file di blocchi.

I blocchi, chiamati **Schultzhaftlagererweiterung (prolungamento del campo),** furono costruiti dalle SS con l'impiego dei prigionieri quali lavoratori..

In alcuni blocchi furono trovate stanze piene di vestiti da lavoro per i prigionieri, che arrivavano dal campo base per lavorare.

Esecuzione delle prigioniere



Auschwitz. Blocco 11. Sala 14. Modi di nascondere e trasportare degli scritti illegali.

Le prigioniere dei blocchi erano occupate:
--come impiegate (nelle sezione politica e di lavoro),
--come domestiche (presso le famiglie delle SS), ecc.
-- nella fabbrica d'armi (produzione di spolette per proiettili).

A questo gruppo riuscirono a collegarsi i membri del Movimento di Resistenza del campo.

Il materiale di esplosione fu preso dalle prigioniere, poi portato nascostamente nel campo di Birckenau, per raggiungere infine i prigionieri occupati nel crematorio.

Dopo il fallimento della ribellione, le autorità del campo arrestarono alcune prigioniere e le misero nei sotterranei in Auschwitz. Nonostante le torture, le prigioniere non tradirono nessuno e furono impiccate qualche settimana dopo. Questa esecuzione fu l'ultima che gli uomini delle SS riuscirono a compiere.

Sull'altro lato della strada, dove oggi si trova una lapide commemorativa, furono messi, in una

T o m b a C o m u n e,

i corpi dei prigionieri uccisi durante l'evacuazione del campo e di quelli che non sopravvissero dopo la liberazione, a causa delle malattie e delle ferite contratte. Questa tomba racchiuse i corpi di 710 prigionieri di ambo i sessi, di diverse nazioni.

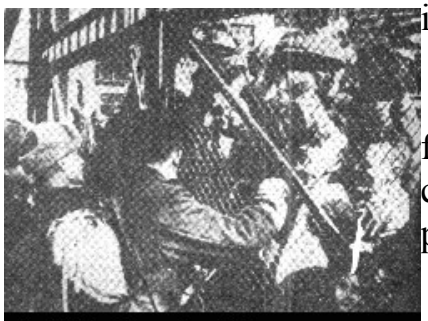
C o l o n i a d e l l e S S

Nel periodo dell'occupazione tedesca furono espulsi i proprietari legittimi delle case che si trovavano nelle vicinanze cioè la popolazione polacca. Al loro posto venivano sistemate i dirigenti del campo S) con le loro famiglie, per rendere impossibile la fuga dei prigionieri e per osservarli mentre erano al lavoro.

Il casino delle SS.

Tutto il terreno, chiamato **zona del campo,** era sbarrato e custodito dagli uomini delle SS. Vicino ad uno di questi sbarramenti, nella villa ad un piano con la grande terrazza, c'era l' **"albergo degli ufficiali".** Qui si fermavano i dignitari hitleriani che venivano ad ispezionare Auchwitz, tra cui il sommo capo delle SS - Himmler

Il campo di Birckenau si vedeva da sopra il ponte della ferrovia. Proprio lì si fermò, il 1 Marzo 1941, Himmler con il suo seguito.



Auschwitz. Liberazione del campo dell'Armata Sovietica. Foto d'Archivio

Himmler, in mezzo al gruppo che lo circondava, dal ponte, fece un gesto con la mano, in direzione di Birkenau, dicendo che si sarebbe potuto far sorgere il campo in quella regione, perchè lontano dai centri abitati e isolato dal vecchio campo.

La costruzione di Birckenau cominciò nell'ottobre del 1941.

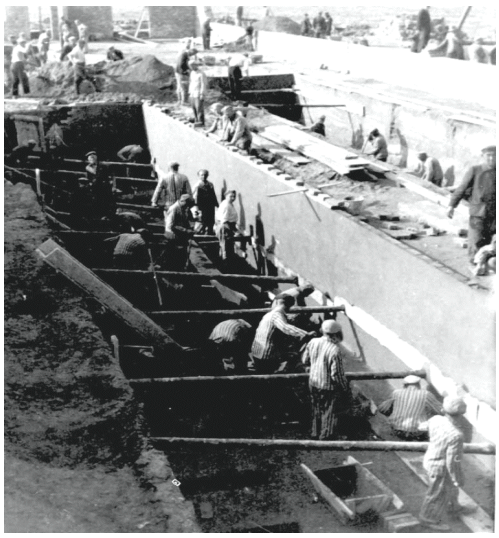
I prigionieri vi andavano a lavorare da Auschwitz. Per prima cosa furono demolite le case dei contadini e coi mattoni ricavati dalla demolizione si costruirono baracche primitive.

Posto di guardia delle SS

Dal portone principale si oltrepassa:
-- a sinistra, il settore I, diviso in due parti: "a" e "b";
-- a destra si trova il settore II, costruito con baracche di legno, diviso in 6 parti (a,b,c,d,e,f). Ogni settore e ogni parte di esso sono circondati di filo di ferro spinato.

Costruzione del primo settore .

Per la costruzione di quelle baracche in masonite furono impiegati prigionieri civili e alcune centinaia di prigionieri di guerra russi Lo stato fisico dei prigionieri di guerra era catastrofico.



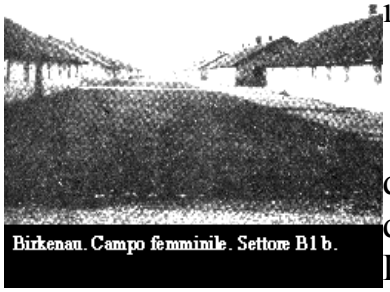
Guardando oggi il terreno di Birkenau, non è possibile immaginare in quali condizioni vi si compivano scavi e costruzione negli anni 1941-1942.

I prigionieri di guerra, indeboliti ed affamati, con stivali rotti o a piedi nudi, senza mantelli, spingevano carretti a mano, portavano i mattoni ed il materiale da costruzione camminando nel fango fino alle ginocchia.

Campo per donne

Non era ancora finita la costruzione delle baracche in un settore, che già si cominciava un lavoro simile in un altro settore.

Le prigioniere abitavano in baracche che avevano scompartimenti a tre piani. In queste baracche le condizioni igienico-sanitarie erano terribili.


Birkenau. Campo femminile. Settore B1 b.

In ogni scompartimento c'erano anche 8 persone.

Nel settore delle donne non c'era alcun riguardo per la dignità femminile e questo era motivo per il crollo completo delle prigioniere.

Le nuove prigioniere appena arrivate ricevevano i vestiti del campo. Mentre si vestivano, potevano scambiare qualche parola con quelle che erano già lì, così venivano a conoscere le tremende condizioni di vita del campo. Le donne erano ispezionate dalle

Guardiane .

Il comandante Höss diagnosticò che " la moralità delle guardiane era smisuratamente bassa. Molte di esse -la cui caratteristica era la crudeltà-avevano subito punizioni per furto. Durante il lavoro le donne venivano ispezionate non soltanto dalle guardiane, ma anche dagli uomini delle SS, che per noia e per divertimento eccitavano i cani contro le prigioniere."

I t o p i

erano la piaga di Birkenau." Non si sapeva da dove provenissero e in numero così grande. Molti correvano sui giacigli. I più pericolosi entravano nelle baracche ed attaccavano gli uomini indeboliti ed agonizzanti. Abbondavano dove si trovavano i cadaveri. Quasi tutte le prigioniere si lamentavano di quella piaga."

Nel campo per le donne c'era una

B a r a c c a

in cui le guardiane e gli uomini delle SS spingevano le prigioniere indebolite, stanche e malate. La baracca, isolata dalle altre, era sempre piena e, spesso, le prigioniere vi attendevano per alcuni giorni la loro fine nelle camere a gas. Poiché attendevano la morte, non ricevevano più cibo. Se la baracca era troppo piena, allora arrivavano i mezzi di trasporto e le più deboli venivano buttate sulle vetture dirette verso le camere a gas. Ivi le prigioniere erano uccise col gas ciclone B.

Campo di quarantena

Fu così chiamato il settore, creato nell'estate del 1943, per i prigionieri appena arrivati. Qui venivano spesso organizzate le selezioni, il cui risultato era la spedizione di migliaia di persone nelle camere a gas.

Campo di famiglia

In condizioni un po' diverse vissero o perirono i prigionieri venuti a Birkenau da Terezin, nel settembre 1943 e sistemati in questo campo. Per un po' di tempo essi ebbero un trattamento quasi privilegiato.

Sebbene agli ebrei fosse proibito di scrivere e di mandare lettere, le autorità del campo fecero un'eccezione in questo caso.

Quelle lettere, manipolate e dirette a diversi stati, persino neutrali, avevano lo scopo d'ingannare l'opinione pubblica mondiale sulle effettive condizioni del campo di Auschwitz e sullo sterminio degli ebrei.

I trasporti degli ebrei da Terezin ad Auschwitz furono eseguiti fino al maggio del 1944. Quei prigionieri vennero liquidati nelle camere a gas in due riprese:

il 13 Marzo e l' 11-12 Giugno 1944

Campo per le ebree ungheresi

Fu realizzato a Birkenau, vicinissimo al "campo di famiglia ", nel Maggio del 1944**.** Nel Giugno del 1944 quel campo conteneva 20.000 prigioniere circa. In Luglio gli uomini delle SS cominciarono ad organizzare trasporti in Germania. Si trattava soltanto di trasporti di prigioniere sane, perché quelle malate erano uccise nelle camere a gas.

Birkenau. Stagno accanto a crematorio IV, dove versavano le ceneri umane del crematorio IV e V.

Campo per gli zingari .

Nel Febbraio del 1943 vennero introdotti a Birkenau gli zingari. In quel campo di famiglia passarono circa 21.000 prigionieri appartenenti a diversi paesi.

Come risultato di una sua visita Himmler ordinò la liquidazione degli zingari, che avvenne il 2 Agosto 1944.

Quel giorno nelle camere a gas di Birkenau ne furono uccisi 2.897.

Nel campo degli zingari, tutto illuminato di notte, correvano uomini, donne e bambini, prelevati con forza dalle baracche dagli uomini delle SS.

Essi furono allineati per cinque con l'ordine di dirigersi al crematorio.

Urlavano perché volevano resistere.

I rumori durarono tutta la notte, ma al mattino il campo degli zingari era divenuto silenzioso e vuoto!

Tra i due crematori esisteva a Birkenau il cosiddetto

Ospedale per gli uomini,

che consisteva in alcune decine di baracche, nelle quali i malati potevano essere curati soltanto con medicamenti primitivi: ma soprattutto attendevano o la selezione per la camera a gas o la morte lenta. I corpi erano bruciati nei vicini crematori.

Banchina ferroviaria e crematorio - Luogo di selezione

I binari della ferrovia secondaria conducono dalla stazione di Auschwitz alle camere a gas di Birkenau.

Nella ferrovia secondaria c'era la banchina in cui i medici delle SS, e persino i semplici uomini delle SS, selezionavano i nuovi arrivati nel campo.

I crematori riuscivano a bruciare in una giornata 4.416 cadaveri.

Poiché i crematori non bastavano, gli uomini delle SS bruciavano i cadaveri anche nelle vicinanze o accatastati nel boschetto.

Accanto al crematorio si trova il laghetto a cui si perveniva mediante gli stretti binari ferroviari dei crematori.

Ivi si trasportavano e si gettavano le ceneri umane.

Quelle ceneri, sono ancora visibili.

Cancellatura delle orme dei crimini

Con l'avvicinarsi dell'Armata Sovietica gli hitleriani cominciarono ad evacuare i prigionieri e a distruggere gli impianti di sterminio.

L'ultimo trasporto dei prigionieri di ambo i sessi avvenne a piedi, il 18 Gennaio 1945, ma già da qualche mese avevano cominciato a demolire le baracche.

Nei giorni precedenti i prigionieri erano in preda ad una tensione drammatica, perché nel campo si trovavano soprattutto coloro che non potevano camminare.

Subito dopo l'ultimo trasporto gli uomini delle SS cominciarono a bruciare i magazzini con i vestiti degli uomini uccisi nelle camere a gas.

Il 20 Gennaio 1945 gli uomini delle SS fecero esplodere i crematori

Liberazione

Il 27 Gennaio 1945, alle 15 circa, entrarono a Birkenau e ad Auschwitz i soldati sovietici della I Armata del Fronte Ucraino, comandata dal maresciallo Koniev.

Punizione dei criminali

Con l'arrivo delle armate degli Stati Alleati i prigionieri racchiusi nei campi di concentramento e quelli di guerra, uomini obbligati ai lavori forzati, ebbero la libertà.

Membri del presidio armato del campo di concentramento al Auschwitz davanti al Supremo Tribunale Nazionale a Cracovia. Foto d'Archivio.

Si trovarono forche e numerose tombe con i cadaveri dei patrioti fucilati.
Il Tribunale Militare di Norimberga si occupò di giudicare i crimini degli hitleriani.

Sul banco degli accusati sedettero i criminali .In ogni Stato liberato ci furono processi contro gli assassini del popolo.

Il Supremo Tribunale Nazionale Polacco indagò sulle azioni dell'ex comandante del campo di Auschwitz e dei membri delle SS costituenti la guarnigione.

I colpevoli ebbero la meritata punizione.

Prima dell'esecuzione l'ex comandante Höss dichiarò:

"Nella solitudine del carcere sono arrivato all'amara comprensione dei crimini commessi contro l'umanità. Come comandante del campo di sterminio di Auschwitz realizzai una parte dei piani di sterminio del popolo del Terzo Reich".

"Essendo responsabile, pago con la mia propria vita."

La scoperta, la constatazione ed il ricordo di quei crimini mostruosi contro l'umanità servono ad evitare nel futuro le premesse che conducono a fatti così terribili.

3) IL MITO DELLA RAZZA ARIANA

(a cura di M. MAZZA)

Per la maggior parte degli ebrei, la "Shoah" è stata l'evento più sconvolgente della loro Storia;per la generazione più anziana degli israeliti e per molti ebrei in altri luoghi, essa è stata l'esperienza centrale della loro vita personale: i loro pensieri e le loro azioni sono dominati dalla consapevolezza che ciò che è avvenuto una volta può avvenire di nuovo e dalla volontà di far sì che questo non accada.

Nessuna comprensione degli ebrei e di Israele, del Sionismo o dell'antisemitismo è possibile senza tener presente la memoria della sorte degli ebrei nell'Europa nazista.

Per i nazisti, la parola chiave è " ariano". Se nelle cosmologie più tradizionali i princìpi del bene e del male caratterizzano la lotta universale per il dominio del mondo, nella dottrina nazista invece predominano due figure demiurgiche: l'ariano e il semita.

L' ariano, che raggiunge la sua massima espressione incarnandosi nella razza tedesca, rappresenta la bellezza, la creatività e soprattutto la forza;è il solo capace di creare culture e costruire civiltà che stirpi minori possono contribuire a preservare e trasmettere.

Il semita, al contrario, è incapace di creare e persino di preservare; egli può solo distruggere, ed è impegnato in uno sforzo costaNte, con l'aiuto di altre razze inferiori, volto a invadere e minare la Società ariana, a contaminare e imbastardire la gloriosa razza ariana.
Secondo l'ideologia nazista gli Ebrei erano, in Europa, degli intrusi, "stranieri e nemici", poiché la loro razza, inferiore e perciò ostile, era diversa da quella cui appartenevano gli europei. Mentre la maggioranza di questi ultimi era di razza ariana, gli ebrei facevano parte di quella semitica. In teoria, perciò, le altre nazioni e i popoli appartenenti alla stessa razza semitica avrebbero dovuto essere ritenuti dai nazisti ugualmente inferiori e spregevoli.

I primi scritti teorici nazisti accordano un certo "status" ai popoli dell'Estremo Oriente, in quanto imitatori e conservatori di quella cultura che solo gli ariani sono capaci di creare, ma ripudiano gli arabi e gli altri semiti in quanto esseri inferiori incapaci di un impegno culturale creativo.

Alla prova dei fatti, tuttavia, queste formulazioni teoriche dimostrarono di avere poche applicazioni concrete. Oltre agli ebrei, un solo altro popolo, quello degli zingari, malgrado le origini perfettamente ariane, fu prescelto per essere distrutto, e una sola altra razza, quella dei neri, è stata oggetto di costante odio e disprezzo.

Agli arabi, sebbene ritenuti semiti, i nazisti riservarono un trattamento molto diverso: ritenuti li utili, tentarono di guadagnarli alla loro causa, ottenendone l'adesione agli

obbiettivi tedeschi. In qualità di principali nemici degli imperi britannico e francese, i tedeschi costituivano una ovvia attrattiva per i riottosi sudditi di questi imperi in Medio Oriente e altrove, e, in quanto principali e attivissimi esponenti dell'ostilità verso gli ebrei, essi poterono contare sulla pronta e partecipe attenzione di chi si sentiva ugualmente minacciato dalla crescita del focolare nazionale ebraico in Palestina. Le promesse tedesche ai leader arabi di eliminare il focolare nazionale ebraico erano ovviamente sincere.

Il motivo della distruzione degli ebrei, dunque, non risiedeva tanto nel fatto che essi erano oppositori o nemici della Germania, anzi le prime vittime della persecuzione nazista furono proprio gli ebrei della Germania, fieri, leali e patriottici cittadini tedeschi.

E nemmeno, come avvenne in alcune zone occupate dalla Germania, per far posto a insediamenti tedeschi, dato che gli ebrei erano troppo sparpagliati, e nell' Europa orientale troppo poveri, per offrire qualche prospettiva a una simile politica.

Gli ebrei non furono certo soppressi perché la loro eliminazione era vista come essenziale allo sforzo bellico tedesco; al contrario, l'azione contro di loro lo ostacolò, sottraendo mezzi di trasporto, personale e risorse necessari in altri settori e privandolo di mano d'opera e di specialisti che avrebbero potuto essere utilizzati altrimenti. Essi furono scelti per essere uccisi semplicemente perché erano ebrei.

L'ebraicità, per i nazisti, non era una qualità religiosa o culturale; non consisteva nell'appartenenza a una comunità o a un popolo: era un attributo della razza, ereditato e immutabile.La dottrina alla luce della quale i nazisti analizzarono questo problema e concepirono, per risolverlo, quella che fu denominata "Soluzione finale", è nota come "antisemitismo", dai suoi sostenitori ritenuto come una specie di antidoto con lo scopo di identificare, isolare, render innocuo e in ultimo eliminare un veleno pericoloso, che, se non combattuto, si sarebbe diffuso e avrebbe infettato tutto ciò che rientrava nella definizione di civiltà europea, cristiana, occidentale o ariana.

L'ideologia nazionalsocialista vene delineata da Hitler in uno scritto intitolato" Mein Kampf", cui aveva lavorato nel periodo di detenzione dopo il fallito putsch di Monaco. Hitler sosteneva l'esistenza di una razza superiore, la razza ariana, rappresentativa della più alta forma di umanità, incarnata in primo luogo nel popolo tedesco.

L'esistenza di una razza superiore legittimava il concetto della gerarchia tra le razze e l'aspirazione di quelle poste al vertice a dominare sulle inferiori. Per mantenere integra e pura la propria identità razziale il popolo tedesco doveva guardarsi dalle contaminazioni e dalla mescolanza con le razze inferiori. Di qui, la lotta prioritaria contro le insidie interne, rappresentate in primo luogo dagli ebrei, uomini senza patria, estranei ai valori nazionali, biologicamente impuri, moralmente corrotti.

Secondo Hitler, la patria si identificava nel legame materiale di sangue e terra fra i membri di un gruppo omogeneo e compatto intorno al proprio capo, il " Fuhrer", il condottiero delle masse. Solo espellendo i corpi estranei e ritrovando la proprio unità profonda, la nazione tedesca sarebbe stata in grado di respingere le inique clausole di Versailles,recuperare le terre perdute ed espandersi verso Oriente, sottomettendo la razza inferiore degli slavi. Nel progetto di espansione ad Est si incrociavano alcuni temi fondamentali del nazionalsocialismo: il diritto dei dominatori ad asservire i sottouomini di razza inferiore, quali erano considerati gli slavi; l' annientamento del comunismo, portatore di valori internazionalisti ed egualitari, antitetici a quelli di nazione e gerarchia; la lotta contro gli ebrei, che una diffusa tradizione antisemita vedeva quali artefici della rivoluzione bolscevica –data la presenza di numerosi esponenti di origine ebraica nel gruppo dirigente sovietico- primo passo verso la conquista ebraica del mondo.

Ma la Germania, lanciata verso l'affermazione della propria supremazia, avrebbe dovuto lottare a sottomettere anche le nazioni liberali dell'Occidente, sostenitrici di falsi valori come l'individualismo, la democrazia parlamentare, la libertà economica.

Il nemico era perciò dovunque: a Est, nell'Urss, a Ovest, nelle democrazie liberali; nel corpo stesso della nazione tedesca, inquinata dalla presenza ebraica.

La formula delle lotta contro le nazioni demo-pluto-giudaiche esprimeva il senso della "guerra totale" che il popolo tedesco avrebbe dovuto condurre contro un nemico composito: la democrazia nelle sue varie forme, il capitalismo, l'ebraismo.

Aggressività,culto della forza, politica di potenza,supremazia della Germania, lotta razziale, elogio della guerra furono i tratti caratteristici con i quali si presentò il nazismo, raccogliendo consensi nel clima di precarietà determinato dalla crisi economica.

Una propaganda concettualmente rozza, ma efficace nella sua insistenza, additò con chiarezza il nemico da abbattere per ritrovare l'unità interna e restituire alla Germania il ruolo di grande potenza che le competeva.

Un lavoro propagandistico incessante e a vasto raggio fece circolare messaggi semplici e incisivi, soprattutto attraverso il canale delle immagini, che rendevano con immediata evidenza l'impurità ebraica.

Nell' ambito della politica eugenetica, il regime impostò anche un piano di procreazione che mirava a un "allevamento" di individui "perfetti", biologicamente selezionati. Come strumenti attivi del piano erano individuati gli uomini delle SS, aristocrazia della nazione e della razza.

4)L'OLOCAUSTO E IL MALE STORICO

(a cura di M. MAZZA)

A distanza di quasi due millenni da quando il profeta persiano Mani immaginò la vita dell' universo come una perpetua lotta tra il Bene e il Male, l' argomento continua ad affascinare. Anche gli storici si sono lasciati talvolta tentare dal conflitto tra il re della Luce e il re delle Tenebre, fino a vedere un signore delle Tenebre nel piccolo borghese Adolf Hitler.

Come si vede è una tentazione pericolosa,dalla quale farebbero bene a tenersi lontano. Per chi voglia mantenersi sul terreno della laicità,il Male storico non esiste:ci sono soltanto progetti malvagi che producono azioni malvagie,da studiare nella loro concretezza,evitando generalizzazioni.

Tuttavia pure queste possono essere utili,se restano saldamente ancorate ai fatti. E anche gli storici devono tener conto dei progressi delle altre scienze sociali. Tanto più quando si tratta di studiare argomenti di grande attualità,come la memoria dell' "Olocausto".

Per una puntuale analisi della questione del Male nella Storia,occorre innanzitutto rispondere alla principale domanda: "Perché l'Olocausto è diventato l'immagine del Male?". Due sono i modi più diffusi di rappresentazione del Male:c'è la "narrazione illuministica" nell'ambito di una concezione progressista e ottimistica della Storia,secondo cui al trionfo del Male seguirà la vittoria del Bene,che lo rimuoverà anche a prezzo di una guerra,se conclusa da una "pace giusta".

E c'è la "narrazione tragica",che non focalizza l'attenzione su un futuro tentativo di inversione o miglioramento-cioè sul progresso,nella tradizione laica o sulla redenzione, nella tradizione giudaicocristiana-ma rappresenta il Male come qualcosa di terribile e inesplicabile. La "narrazione tragica"consente soltanto la catarsi,che ci esorta a identificarci con i protagonisti della vicenda:se ciò non avviene,non possiamo essere traumatizzati da un'esperienza che non abbiamo vissuto.

L'identificazione richiede che le "strutture culturali inconsce" esistenti la rendano possibile. Se l'Occidente ha potuto in gran parte sentire come un proprio trauma l'Olocausto,è difficile che ciò possa avvenire anche per la Cina o per l'India ed è ancora più difficile che avvenga per i Paesi musulmani.

Il trauma può essere individuale o collettivo:quest'ultimo si verifica quando i membri di una collettività sentono di essere stati colpiti da un evento terribile,che ha segnato per sempre le loro memorie e ha mutato anche la loro identità,per il presente e per il futuro. Ma qui si pone un problema:attraverso quali modi un avvenimento riguardante una sola collettività-gli ebrei per l'Olocausto-è diventato un trauma per l'intero Occidente?

Si può osservare che i confini del “noi”si espandono se si pensa che la sofferenza degli altri può diventare,nei fatti,anche la nostra. Ma perché l’Olocausto è diventato il simbolo del Male se è stato un genocidio “unico e irripetibile”e se i più recenti genocidi non si sono verificati nelle società democratiche occidentali,dove nessuno crede di poter essere colpito in futuro dalle sofferenze e dai massacri vissuti dagli hutu o dai cambogiani?

Possiamo spiegarlo ricorrendo alla “narrazione tragica”che ne hanno fatto i libri e il cinema,da Thomas Mann ad Anna Frank a Steven Spielberg,provocando il necessario coinvolgimento sentimentale. Thomas Mann già nel 1933,seguendo la vicenda del processo di Lipsia,intentato dal neoregime per condannare una vittima-capro espiatorio dell’incendio del Reichstag,capì subito l’orrore del nazismo,il suo potenziale catastrofico,intravedendo in Hitler la Maledizione della Storia.

Con incredibile preveggenza egli presagì nel processo il più orribile crimine giudiziario della Storia:tutto quanto c’era di più vergognoso e repellente nella situazione tedesca;l’isolamento mortale della Germania si sarebbe approfondito e consolidato,provocando conseguenze fatali,attraverso l’esito cui il processo minacciava di arrivare,sancendo e diffondendo l’idea di una immortalità del Male,come in un fuoco catartico della crisi.

Il Male storico,dunque,non esiste di per sé,ma soltanto se viene percepito come tale,vale a dire se viene costruito. La lotta tra il Bene e il Male investe l’immaginario collettivo in forme sconosciute in passato e che potrebbero avere anche un peso decisivo. Se il “confronto”col nazionalsocialismo viene condizionato proprio da questo pensiero collettivistico,sarà giusto mettervi la parola fine:nel confronto “a tutto campo”,l’orrore nazista non sarebbe più “unico e irripetibile”,ma posto sullo stesso piano di altri orrori,con l’effetto di liberare i tedeschi dal peso di una colpa “unica”.

Esiste il tentativo di negare o,comunque,di relativizzare l’atrocità dell’Olocausto,e di ridefinire la sua collocazione nella Storia. Per la verità,sorprende assai poco il fatto che,a più di mezzo secolo di distanza,ci si interroghi anche su quell’oscuro periodo della nostra storia in modo diverso da come si era fatto subito dopo la sua conclusione. Non fosse altro perché,oggi,delle epoche brevi o lunghe si ha una visione migliore e diversa rispetto agli anni immediatamente successivi alla catastrofe.

Certo,nel Novecento,secolo di massacri di massa,lo sterminio degli ebrei non costituisce un caso isolato:esso si inserisce piuttosto in una funesta serie. Ma relativizzare il periodo nazista,spogliare l’Olocausto della sua apparente unicità,affermare che questo sterminio sarebbe stato preceduto da altri genocidi-la persecuzione turca degli armeni,il terrore staliniano-e da altri seguito-la feroce dittatura del cambogiano Pol Pot o quella dell’ugandese Idi Amin Dada-non significa minimizzare la “catastrofe tedesca”,né significa screditare il concetto di fascismo che permette di rintracciare le altrettanto innegabili profonde differenze tra nazismo e stalinismo:differenze notevoli nell’ideologia e nei rispettivi modi di concepire il futuro,nelle cause e negli effetti

sociali,nella collocazione,e nel valore ad essa attribuito,all'interno del processo di sviluppo storico.

Nonostante ogni comparabilità,le azioni di "sterminio di razza",biologico,del nazionalsocialismo si distinguono qualitativamente dallo "sterminio di classe",sociale,attuato dal bolscevismo. Ma come un assassinio,anzi uno sterminio,non può essere "giustificato"con un altro assassinio,non meno profondamente fuorviante è un atteggiamento che osserva solo "quello"assassinio e "quello"sterminio,e non vuole prendere atto dell'altro,anche se,verosimilmente, fra i due esiste un nesso causale.

Se la storia dei crimini nazisti,pur con tutta la sua oscurità e atrocità,ma anche con il suo aspetto di sconcertante novità,ha avuto un senso per i discendenti,tale senso deve consistere allora nella liberazione dalla tirannia del pensiero collettivistico. D'altra parte,si deve prendere atto di quei tentativi,periodicamente risorgenti,di mettere in discussione i massacri,le rappresaglie tedesche nei Paesi occupati,l'esistenza delle camere a gas e la "soluzione finale"del "problema ebraico". Articoli giornalistici,saggi,pamphlet hanno cercato in vario modo di ridimensionare o addirittura negare il genocidio degli ebrei.

Il tentativo di azzerare ogni forma di conoscenza e di memoria della "Shoah"ebbe origine all'interno della stessa organizzazione dei campi della morte. I comandi SS ed i servizi di sicurezza posero la massima cura affinché nessun testimone sopravvivesse. E' questo il senso dei trasferimenti micidiali ed apparentemente folli,con cui si è chiusa la storia dei campi nazisti nei primi mesi del 1945:tutti dovevano essere sottratti alla liberazione,rideportati verso il cuore della Germania invasa da est e da ovest;non aveva importanza che morissero per via,importava che non raccontassero.

Le installazioni di sterminio furono fatte saltare,i libri che registravano gli arrivi di "materiale"umano da tutta l'Europa furono distrutti. Nonostante ciò,sovietici e angloamericani giunsero in tempo per vedere,almeno in parte, quello che era accaduto. Resta tuttavia difficile definire con precisione la contabilità dello sterminio,di cui il genocidio degli ebrei rappresentò l'elemento centrale. Dando per scontato che alcuni dati raccolti sono inferiori al reale,gli ebrei eliminati raggiungono la cifra di quasi sei milioni,di cui un milione e mezzo di bambini. Prima che i nazisti facessero ricorso ai giganteschi crematori multipli,i prigionieri venivano fatti allineare per poi essere falciati dalle mitragliatrici in modo che cadessero esattamente nelle fosse che erano stati costretti a scavare. Successivamente fu adottata la soluzione di accatastare semplicemente i corpi,centinaia di migliaia di corpi,in grandi fosse comuni.

Ma dopo la svolta di Stalingrado ci fu un ripensamento:meglio cancellare subito tutto. Gli stessi prigionieri furono costretti a disseppellire quei resti miserandi ed a bruciarli su roghi all'aperto. Dopo aver funzionato come centri di terrore politico,poi come fabbriche della morte,e come sterminato serbatoio di mano d'opera schiava sempre rinnovata,i lager erano diventati pericolosi per la Germania moribonda perché contenevano il segreto dei lager stessi,il massimo crimine nella Storia dell'umanità.

All'obiettivo del genocidio, concepito e pianificato dai governanti nazisti della Germania ed eseguito per lo più da tedeschi,ma non solo da loro,collaborarono in varia misura funzionari delle pubbliche amministrazioni,nuclei politico-militari organizzati,gente comune. Il successo dell'esecuzione di questo compito dipendeva da molti altri fattori:dall'attiva collaborazione di un numero significativo di persone appartenenti a Paesi sotto l'influenza o l'occupazione tedesca,dalla complicità di molti altri e dall'indifferenza di vaste masse,non solo dell'Europa occupata dalla Germania,ma anche dei Paesi neutrali e persino,sotto certi aspetti,dei governi e dei popoli dell'Alleanza occidentale.

Vi furono,però,anche persone che a rischio personale aiutarono i perseguitati a nascondersi,a fuggire,a sopravvivere tra mille difficoltà. Nel dopoguerra lo Stato di Israele ha espresso ufficialmente la propria riconoscenza ai "giusti",che negli anni 1939-1945 sottrassero degli ebrei alla deportazione e alla morte. Una legge approvata dal Parlamento israeliano il 19 agosto 1953 stabilì di offrire un riconoscimento-su proposta delle persone salvate-ai non ebrei che durante la guerra si adoperarono per la salvezza di ebrei braccati.

A Gerusalemme, presso il monumento nazionale che ricorda la Shoah,nel 1962 venne inaugurato il "Viale dei giusti",dove è piantato un albero in nome di ogni non ebreo che ha ricevuto l'onorificenza. Sempre a Gerusalemme,lo Yad Vashem,il museo dell'Olocausto,ospita la mostra dedicata ai musulmani albanesi che aiutarono gli ebrei a fuggire dalle persecuzioni razziali.

E'la prima volta che un'esposizione nel luogo più sacro per la storia moderna israeliana ha per protagonista qualcosa che abbia a che fare con l'islam. L'Albania è nell'elenco dei "giusti tra le Nazioni";Tirana ne conta 63 di giusti. Nel 1943 toccò al "Paese delle aquile"piegarsi all'invasione tedesca,ma l'intera nazione,sia chi governava sia i singoli cittadini,si mobilitò per soccorrere gli ebrei,rifiutandosi di consegnare alle SS la lista dei cittadini ebrei residenti.

L'esposizione il 27 gennaio 2008-nella Giornata internazionale in memoria dell'Olocausto-viene presentata a New York,al "Palazzo di vetro"delle Nazioni Unite. L'iniziativa dello Yad Vashem arriva negli stessi giorni in cui si celebrano i novant'anni della "Dichiarazione Balfour". Nel novembre 1917 l'allora ministro degli esteri inglese,Arthur Balfour,scrisse la sua famosa dichiarazione in cui vedeva con favore la costituzione in Palestina di una Nazione per il popolo ebraico. Per le aspirazioni sioniste fu una vittoria a livello internazionale che permise di porre le basi per la prima concezione dello Stato di Israele.

Quello stesso Stato di Israele che oggi è una Nazione matura capace di riconoscere l'atto eroico del popolo albanese,a prescindere dalla propria religione.

5)LE LEGGI DI NORIMBERGA DEL 1935

(a cura di A. FABIANO)

In occasione del congresso generale del Partito nazista (Reichparteitag), il 15 settembre 1935 furono rese note e approvate per acclamazione la "Legge per la cittadinanza del Reich"(Reichburgergesetz) e la "Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco"(Gesetzzur Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre), entrambe conosciute come le "Leggi di Norimberga": una tragica svolta nelle condizioni degli Ebrei sotto il regime. Nel commento alle leggi, si legge questo giudizio espresso dai famosi giuristi nazisti Hans Globke e Wilhelm Stukkart: "Queste sante leggi sono il ripristino della vita del popolo e dello stato tedeschi,del vero ordine voluto da Dio". Nello spirito di questo "ordine", vennero emanati negli anni successivi circa duecentocinquanta decreti che riguardavano gli Ebrei. E le Leggi di Norimberga senza dubbio penetrarono nell'animo tedesco. Su mezzo milione di Ebrei che vivevano in Germania (l'1% della popolazione), tra il '33 e il '38 ne emigrarono 175.000. Le famiglie ebree rimaste in Germania non ebbero più il coraggio di mettere al mondo figli; nel '33 il numero delle nascite fu minimo e nel '38 la percentuale dei vecchi diventò quattro volte quella dei bambini. Il preludio alla soluzione finale ebraica si ebbe il 9 novembre 1938 che passò alla storia come la Reichkristall Nacht (la notte dei cristalli) che fece registrare un vero e proprio pogrom (dal russo: distruzione) nell'intera Germania: 815 negozi distrutti, 29 rivendite distrutte o incendiate, 171 case di abitazione incendiate o distrutte, 191 sinagoghe messe a fuoco, altre 76 completamente distrutte, 14 sedi di comunità distrutte, 20.000 Ebrei arrestati, 36 morti e 36 feriti gravi, tutti Ebrei (dal rapporto di Reinhard Heydrich).

A. LEGGE PER LA CITTADINANZA DEL REICH

Il Reichstag ha approvato all'unanimità la seguente legge che qui viene promulgata:
§ 1.1. E' cittadino dello stato colui che fa parte della comunità protettiva del Reich tedesco, con il quale ha dei legami che lo impegnano in maniera particolare.
2. L'appartenenza allo stato viene acquisita in base alle norme della legge che regola l'appartenenza al Reich ed allo stato.
§ 2.1. Cittadino del Reich è soltanto l'appartenente allo stato di sangue tedesco o affine il quale con il suo comportamento dia prova di essere disposto ed adatto a servire fedelmente il popolo ed il Reich tedesco.
2. Il diritto alla cittadinanza del Reich viene ottenuto attraverso la concessione del titolo di cittadino del Reich.
3. Il cittadino del Reich è il solo depositario dei poeni diritti politici a norma di legge.
§ 3. Il ministro degli Interni del Reich in accordo con il sostituto del Fuhrer provvederà all'emanazione delle norme giuridiche ed amministrative necessarie per l'attuazione e l'integrazione della legge.

B. LA LEGGE PER LA PROTEZIONE DEL SANGUE E DELL'ONORE TEDESCO

Pervaso dal riconoscimento che la purezza del sangue tedesco è la premessa per la conservazione del popolo tedesco ed animato dal proposito irriducibile di assicurare il futuro della nazione tedesca, il Reichstag ha approvato all'unanimità la seguente legge che qui viene promulgata:

§ 1.1 Sono proibiti matrimoni tra Ebrei e cittadini dello stato di sangue tedesco o affine. I matrimoni già celebrati sono nulli anche se celebrati all'estero per sfuggire a questa legge.

§1.2 L'azione legale per l'annullamento può essere avanzata soltanto dal Procuratore di stato.

§ 2. Sono proibiti rapporti extramatrimoniali tra Ebrei e cittadini dello stato di sangue tedesco o affine.

§ 3. Gli Ebrei non potranno assumere al loro servizio come domestiche cittadine di sangue tedesco o affine sotto i 45 anni.

§4.1 Agli Ebrei è proibito innalzare la bandiera del Reich e quella nazionale ed esporre i colori del Reich.

§4.2. E' permesso loro invece esporre i colori ebraici. L'esercizio di questa facoltà è protetto dallo Stato.

§ 5.1 Chi contravviene al divieto di cui al § 1 viene punito con il carcere duro.

§5.2. Chi contravviene alle norme di cui al § 2 viene punito con l'arresto o con il carcere duro.

§5.3. Chi contravviene alle norme di cui ai §§ 3 o 4, viene punito con la prigione sino ad un anno e con una multa o pene di questo genere.

§ 6. Il ministro degli Interni del Reich in accordo con il sostituto del Führer ed il ministro per la Giustizia del Reich emana le norme necessarie per l'attuazione e l'integrazione della legge.

§ 7. Questa legge entra in vigore il giorno della sua promulgazione; il § 3 invece a partire dal 1° gennaio 1936.

NOTE ALLE LEGGI DI NORIMBERGA

1. LA DISTINZIONE FRA REICH E STATO VIENE INTRODOTTA PROPRIO PER SEGNALARE COME ALL'INTERNO DEL TERZO REICH L'ISTITUZIONE CHE ESERCITA IL POTERE POLITICO (STATO) SIA DA CONSIDERARSI ESPRESSIONE DI UNA PIU' <<ORGANICA UNITA'>> COLLETTIVA, QUI DEFINITA <<COMUNITA' PROTETTIVA DEL REICH>>. IL SIGNIFICATO CHE ESSA RIVESTE NON E' SOLO DI NATURA GIURIDICA . IN QUANTO ASPIRA A INCARNARE I SUPREMI VALORI ETICI DEL POPOLO TEDESCO I CUI FONDAMENTI SONO DI NATURA RAZZIALE.

2. IL LIMITE DI ETA' MOSTRA COME LA VERA OSSESSIONE DEL NAZISMO SIA LA POSSIBILITA' CHE VENGANO GENERATI INDIVIDUI DI RAZZA MISTA .

3. QUELLA CHE PUO' APPARIRE COME UNA GENEROSA CONCESSIONE RAPPRESENTA INVECE UN ULTERIORE MODO PER CONSENTIRE L'INDIVIDUAZIONE DEGLI EBREI.

6)AUSCHWITZ E DINTORNI

(a cura di M. MAZZA)

L'occupazione di una vasta parte dell' Europa, più di 6 milioni di chilometri quadrati, diede alla Germania la concreta possibilità di costruire il "Nuovo Ordine" progettato dal nazionalsocialismo. La razza eletta poteva assoggettare gli slavi di razza "inferiore" ed eliminare gli ebrei di razza "impura".

In tutti i Paesi sottoposti al dominio nazista si scatenò la persecuzione antiebraica, che assunse la dimensione del genocidio, ovvero la distruzione, pianificata, dell'intero popolo. Nella prima fase della guerra era stata intensificata la politica di discriminazione razziale già in atto in Germania. Agli ebrei fu imposto di portare un segno di riconoscimento esteriore, la stella gialla, che riprendeva un simbolo ebraico, la stella di David a sei punte; dove le comunità ebraiche erano più numerose – come in certe aree dell' Europa orientale – fu loro imposto di vivere segregate nei ghetti.

Cominciarono poi i rastrellamenti e le deportazioni in massa verso i lager, campi di prigionia e di lavoro, la gran parte dei quali era posta nel territorio polacco e in quello tedesco. Venne quindi messa in opera la "soluzione finale", il progetto di sterminio degli ebrei. Coloro che non erano in grado di lavorare, anziani, bambini, ammalati, persone comunque debilitate, appena giunti al campo, venivano uccisi nelle camere a gas, i loro corpi per lo più inceneriti nei forni crematori.

Chi era in grado di lavorare veniva costretto a prestare la propria opera al servizio del Reich in condizioni di schiavitù, talvolta anche sottoposto a fatiche inutili tese a fiaccarne lo spirito, a umiliarlo e annientarlo nella sua dignità di persona. Parecchi furono usati per folli esperimenti medici. Accanto agli ebrei, furono internati gli zingari, gli omosessuali, gli antifascisti che nei Paesi occupati si opponevano al regime di terrore instaurato dai tedeschi.

Come già era avvenuto prima della guerra, l'amministrazione dei campi venne affidata alle SS, che seppero trarre il massimo vantaggio dalla forza-lavoro posta sotto il loro controllo. Era una forza-lavoro praticamente a costo zero: il cibo e il vestiario appena necessari a sopravvivere, l'alloggio in squallide baracche, il lavoro fino all'esaurimento delle forze. Varie industrie tedesche beneficiarono della possibilità di sfruttare i deportati come manodopera nella loro produzione. Altri profitti erano ricavati a vantaggio del Reich dalla confisca dei beni degli ebrei deportati e dei loro effetti personali: si otteneva oro perfino dalle capsule dentarie dei morti.

Scientificamente pianificato in una apposita riunione, la conferenza di Wannsee, svoltasi il 20 gennaio 1942 alla periferia di Berlino, il massacro, per altro già in atto in Unione Sovietica, degli 11 milioni di ebrei residenti in Europa, divenne sistematico e micidiale. Dapprima si procedette al concentramento nei ghetti: nascono i ghetti nazisti, che hanno poco in comune con i loro precedenti medioevali, se non il fatto di essere

esclusivamente dedicati agli ebrei, di essere circondati da mura e di essere collocati in zone malsane e molto ristrette per l'enorme numero di persone che devono contenere. Piotrkow è il primo, poi Lodz, Varsavia, Lublino: fra il 1939 e il 1945 ne vengono istituiti 365 e non solo in Polonia.

Lo scopo iniziale della ghettizzazione è quello di separare e di controllare la popolazione ebraica, creando un enorme bacino umano di forza-lavoro schiava. Dal 1942 i ghetti diventano le stazioni di raccolta preferenziali per alimentare le voraci strutture dei campi della morte, che in totale furono sei, ovvero Auschwitz, Belzec, Chelmno, Majdanek, Sobibor, Treblinka. Gli ebrei destinati alla deportazione, di qualunque sesso o età, erano del tutto ignari della sorte loro riservata, poiché veniva loro detto che sarebbero stati "trasferiti all'est" in campi di lavoro. Una volta riuniti nei campi di raccolta, venivano caricati su treni in vagoni sigillati, caldi d'estate e freddi d'inverno, senza cibo, acqua e impianti igienici.

Auschwitz, baricentro geografico dei trasporti europei divenne il centro e il simbolo eterno della "Shoah", "catastrofe", dello sterminio del popolo ebraico di Europa. Fu un complesso di campi creati nei pressi della cittadina polacca di Oswiecim, nella regione dell'Alta Slesia, che nel 1940 risultava incorporata al Reich con il nome di Auschwitz. La presenza di un importante nodo ferroviario, il fatto di essere poco popolata e l'esistenza di 22 edifici dell'ex caserma dell'esercito polacco segnarono per sempre il destino di questa ignota località che, nell'utopia nazionalsocialista, doveva diventare un modello di "cittadina nazista ideale", trasformandola nel simbolo dello sterminio: la fabbrica dello sterminio.

Il complesso di campi e sottocampi,che lì furono impiantati,rappresenta le diverse attuazioni della teoria razzial-elitista, il diverso modo in cui il Terzo Reich trattava ed eliminava i nemici. Le parti principali erano tre: Auschwitz I, Stammlager o campo principale,campo di concentramento per i detenuti politici, sessuali, religiosi o come prigionieri di guerra- 28 blocchi di detenzione su cui campeggia beffarda la scritta all'ingresso: "Arbeit macht frei", il lavoro rende liberi; Auschwitz II, Birkenau, campo di sterminio per ebrei e zingari; Auschwitz III, Buna Monowitz, polo di lavoro coatto, comprendente tutti i sottocampi dedicati all'industria, soprattutto bellica, dove si utilizzava la manodopera costituita dagli "schiavi abili al lavoro".

Secondo i nazisti "idealisti", in accordo con i dettami del "Mein Kampf", gli ebrei avrebbero dovuto essere sterminati totalmente; per i nazisti "realisti e pragmatici", invece, avrebbero dovuto essere sfruttati, pur sempre fino alla morte, per il sostegno e l'incremento dello sforzo dell'industria bellica.

Il campo di Birkenau rappresentò bene il compromesso tra queste due anime del nazionalsocialismo. Fu ideato inizialmente come una struttura semplice: con la "Judenrampe", banchina dello scalo merci della stazione ferroviaria di Oswiecim, dove venivano fatti fermare i convogli e si procedeva alla "selezione" – la scelta tra chi da quel momento aveva ancora diritto di vivere e chi questo diritto non l'aveva più – degli

ebrei, due Bunker per le gassazioni e un'area limitrofa in cui seppellire i cadaveri in fosse comuni.
Questa struttura fa sì che si possa tracciare un parallelismo tra Birkenau e i campi di sterminio di Sobibor, Belzec e Treblinka. In seguito, però, all'evoluzione del progetto nazista, Heinrich Himmler, comandante supremo delle SS, e dopo Hitler, l'uomo più potente della Germania nazista,diede al comandante del lager, Rudolf Hoss, nuovi ordini sia per l'incremento della capacità di messa a morte sia per la preparazione di un'area di concentramento per il mantenimento in vita, per il tempo giudicato economicamente utile al Reich, di una esigua minoranza di selezionati.

I costanti arrivi di deportati – che a cadenza giornaliera,ormai, oltre che dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia, giungevano anche dalla Francia, Olanda, Belgio, Jugoslavia, Norvegia, Germania - avevano dimostrato l'insufficienza delle strutture di sterminio esistenti a Birkenau, impianti "rudimentali", mentre necessitavano impianti a "circuito continuo", in cui le persone entravano con i propri piedi da una parte e ne uscivano sottoforma di cenere dall'altra. Nacquero così gli impianti "gemelli", collocati in maniera speculare l'uno di fronte all'altro, dei quattro Krematoria II – III e IV – V, composti da camere a gas e fornaci tecnicamente avanzate e ad alto rendimento.

Nell'estate del 1942 fu stabilito un accordo, tra SS e industrie, che consentiva alle imprese private l'utilizzo in affitto dei detenuti e la creazione di lager distaccati in corrispondenza delle fabbriche di interesse bellico. Venne allora costruito, a fianco del polo industriale di Buna, il complesso di Monowitz che divenne, in breve, un campo a sé stante. I prigionieri che superavano le selezioni dovevano dimostrare che la loro esistenza fosse economicamente utile per il Terzo Reich, dovevano così morire di lavoro. Una tale fonte di manodopera venne sfruttata dal sistema economico Auschwitz. Il complesso industriale di Buna Monowitz-Auschwitz III incarna questo progetto.

Dal 1943, a Birkenau-Auschwitz II, divennero routine le uccisioni giornaliere negli impianti di messa a morte, ma acquisivano sempre più importanza anche le selezioni degli "schiavi abili al lavoro". Nella "Zentralsauna", dopo la disinfestazione, venivano immatricolati mediante tatuaggio con il proprio numero sul braccio e ricevevano gli abiti del campo – peculiarità dei deportati per motivi razziali nel campo di Birkenau – per poi essere registrati. Solo chi superava le prime selezioni era, infatti, annotato sui registri del campo. Ma, con quel marchio indelebile impresso a fuoco nella carne, i nazisti ne hanno tatuato l' anima, il marchio resta nel cuore: le persone scomparivano come essere umani, diventando numeri, "stuken", pezzi per la macchina di sterminio del Reich.

La popolazione concentrazionaria offriva anche la possibilità, a Birkenau, di diventare un polo per la "ricerca medica". Le sperimentazioni, compiute su cavie umane, non solo erano criminali, ma avevano un valore nullo secondo l' odierna scienza medica, poiché erano fatte per mero capriccio , in condizioni per lo più precarie, e su malattie per lo più cagionate.

Nell'estate del 1944 si diede avvio all' "azione ungherese", ovvero allo sterminio della comunità ebraica residente in Ungheria, che consisteva di oltre 750.000 persone. Per accogliere il grande flusso di arrivi e velocizzare le procedure di selezione e sterminio, fu costruito un prolungamento ferroviario e i binari e relativa banchina, chiamata "Bahnrampe", vennero portati all'interno di Birkenau. Fu l'ultima innovazione tecnologica, accanto alla quale si ricorse, per contro, alla cremazione a cielo aperto dei cadaveri che non riuscivano più ad essere smaltiti con l'uso dei soli forni. Tutto ciò mentre le truppe sovietiche erano ormai giunte a pochi chilometri di distanza e la guerra per i nazisti era sicuramente perduta. Per maggiore comodità e ordine, gli ebrei venivano sottoposti alla "prima selezione" sulla " Bahnrampe" .

Sotto il controllo delle SS, le vittime erano aiutate a spogliarsi dagli uomini del "SonderKommando", "comando speciale", le squadre di internati ebrei mantenuti in vita solitamente per pochi mesi solo per smaltire e cremare i corpi dei deportati uccisi con il gas: dovevano districare i corpi ammucchiati e lavarli con potenti getti d'acqua; quindi dovevano tagliare i capelli, estrarre le protesi dentarie in oro e i gioielli e collocare i copri, a 15-20 per volta, sui montacarichi che conducevano ai forni crematori già accesi. Il tutto doveva procedere nel massimo ordine, velocemente e senza intoppi.

I magazzini di smaltimento e riciclo dei beni predati ai deportati e ai cadaveri venivano chiamati "Kanada", perché il Paese nordamericano era simbolo di abbondanza. La predazione dei beni fu una delle componenti della persecuzione nazista.
Il 7 ottobre 1944 i membri del "SonderKommando" con un atto di rivolta, sfociata poi in un bagno di sangue, misero fuori uso il Krematorium IV.
Questo fu il più violento ed organizzato atto di "Resistenza" dei deportati nell' "universo Auschwitz". Dal novembre 1944 ad Auschwitz non si procedette più a nuove selezioni, né arrivarono nuovi convogli. Circa 60.000 prigionieri furono nel frattempo trasferiti con le "marce della morte" ad altri campi all'interno del Reich. Con l'avvicinarsi delle truppe di liberazione venne attuato il piano di occultamento degli impianti di messa a morte.

Il 1945 segnò la fine del campo: il 27 gennaio le truppe sovietiche liberarono Auschwitz, dove erano stati annientati dai nazisti più di 1.200.000 esseri umani innocenti, in gran parte ebrei.

Il tentativo di ridisegnare la carta etno-geografica dell' Europa, attraverso la deportazione e lo sterminio di intere popolazioni, è stato un fatto unico non solo per il XX secolo ma per l'intera storia dell'umanità. Ed Auschwitz, metropoli della morte e tragico luogo-simbolo di tutta la "Shoah", ieri come oggi, è lì a testimoniarlo. Con la legge del 20 luglio 2000 la Repubblica Italiana ha stabilito che il 27 gennaio sia la "Giornata della Memoria": della memoria di Auschwitz e dello sterminio ebraico, ma anche delle vittime degli altri stermini e degli altri totalitarismi che hanno tristemente costellato la storia dell'umanità.

La cosiddetta “burocrazia dello sterminio nazista”, che ha tentato di annullare l’esistenza di milioni di individui, non aveva a che fare tanto con esseri umani, quanto con categorie che si distinguevano per le stelle e i triangoli di vari colori, una delle quali categorie era quella dei Testimoni di Geova, riconoscibili nei campi dal triangolo viola che indossavano.

Per certe categorie, come ebrei e zingari, le ragioni erano di ordine etnico. Per altre, come nel caso dei politici, erano di ordine ideologico. Solo per i Testimoni di Geova le ragioni erano di ordine esclusivamente religioso.

Le persecuzioni nei loro confronti, iniziate già nella primavera del 1933, vennero cristallizzate nel decreto del 13 luglio 1935 in cui si stabilì lo scioglimento e la confisca dei beni di tutte le loro associazioni. Ma la loro presenza nei campi di internamento e documentabile almeno sin dal 1934. Quasi 10.000 di loro avrebbero sofferto nei campi, dove 2.000 trovarono la morte.

Internati per motivi di fede, i “Bibelforscher” - Studiosi della Bibbia, così erano chiamati i Testimoni di Geova – rappresentavano una forma di “Resistenza” non armata all’ ideologia nazista non seguendo alcuna delle imposizioni del regime: il rifiuto di imbracciare le armi e di lavorare per l’industria bellica, il rifiuto di idolatrare il “fuhrer” - il saluto “ Heil Hitler!” – o la svastica, il rifiuto di aderire al partito nazista, l’imparzialità con cui diffondevano il messaggio evangelico non facendo distinzioni tra etnie.

I Testimoni di Geova avrebbero riacquistato la libertà in ogni momento se solo avessero firmato un’abiura ufficiale alla loro religione. Ma, sopportare i dolori della prigionia per amore di Geova significava per loro la speranza di conquistare un posto nel suo regno, che presto sarebbe venuto. I Testimoni di Geova denunciarono apertamente le barbarie dell’ “ordine del terrore” nazista, e per questo la Gestapo e le SS profusero un impegno spropositato nel vano tentativo di annientare questo piccolo gruppo che, di fronte alla più raccapricciante tragedia del Novecento, ebbe il coraggio di parlare. Parlò chiaro fin dall’inizio. Parlò con una sola voce .

7)IL PROCESSO DI DISTRUZIONE E LA SOLUZIONE FINALE

(a cura di A. FABIANO)

Il processo di distruzione degli Ebrei d'Europa secondo lo storico americano Raul Hilberg si articolò in tre grandi fasi:

1. espropriazione
2. concentrazione
3. annientamento

La prima fase si svolse tra il 1933 e il 1939, ed ebbe per teatro la Germania e i territori che il terzo Reich occupò in modo pacifico. La seconda fase ebbe luogo prevalentemente in Polonia, nel periodo compreso tra l'inizio della seconda guerra mondiale (1 settembre 1939) e l'invasione dell'Unione Sovietica (22 giugno 1941). La terza fase si svolse nei 5 anni di guerra e si esaurì solo con la disfatta dell'esercito tedesco e del regime nazista. La principale differenza che distingue la Shoah da altri episodi di violenza antiebraica avvenuti nel passato, consiste nel fatto che essa fu un processo di distruzione pianificato e diretto dallo Stato. Le violenze non vennero compiute occasionalmente da gruppi di fanatici o da folle momentaneamente accecate dall'odio; la Shoah fu pianificata e messa in atto da tecnici, da specialisti e da un'efficiente e rigorosa burocrazia attenta ai minimi dettagli. Proprio per questo rappresenta il lato oscuro della modernità perché sarebbe stata impraticabile senza le risorse della tecnica (gas, ferrovie etc.) e senza le efficienti strutture di un moderno stato europeo.
È importante precisare che il processo di annientamento degli ebrei non può trovare la propria spiegazione ultima in ragioni di tipo economico. Se all'inizio il regime trasse notevoli vantaggi dalla confisca dei patrimoni ebraici, a partire dal 1941 le spese aumentarono, i profitti si fecero sempre più scarsi e le occasioni di guadagno (ad esempio con lo sfruttamento della manodopera detenuta) vennero messe in secondo piano rispetto all'imperativo di uccidere tutti gli israeliti d'Europa.
Lo sterminio degli ebrei fu, quindi, progettato non per ragioni di profitto, ma per motivi ideologici, fu la diretta e coerente conseguenza della concezione della storia nazista, per la quale la superiore razza ariana, per sopravvivere, doveva combattere una lotta senza quartiere contro la criminale e demoniaca stirpe giudaica. Giunto al potere, Hitler, fece dell'odio razziale il cemento del "nuovo ordine".
Dal 1933 al 1935 i nazisti scatenarono una violenta propaganda per diffondere tra i tedeschi l'ostilità verso la comunità ebraica, invitarono il boicottaggio dei negozi degli ebrei contrassegnandoli con la stella di David o con scritte infamanti.
Il 7 aprile del 1933 il governo emanò un decreto che imponeva il licenziamento di tutti i dipendenti della pubblica amministrazione "non ariani".
Nel 1935 la persecuzione venne legalizzata.

Il 15 settembre il governo nazista emanò le "famigerate" leggi di Norimberga che, su basi biologico razziali, escludevano gli ebrei dalla "comunità nazionale".
Con queste leggi gli ebrei perdevano la cittadinanza e i diritti politici e civili; si sanciva formalmente per gli ebrei la condizione di "razza inferiore" dichiarandoli "untermenschen" (sottouomini).
L'identificazione del nemico mortale apriva le porte a una lunga serie di misure vessatorie, gli ebrei vennero espulsi dalle università, dalle cariche pubbliche, dalla radio e dai giornali; inoltre fu impedito loro di esercitare le professioni mediche, l'avvocatura e l'insegnamento. I licenziamenti si estesero poi all'ambito dell'economia privata, non senza qualche contraccolpo, considerato il fatto che spesso i dipendenti ebrei avevano un alto livello di specializzazione e occorreva immediatamente sostituirli.
Il passo successivo fu quello dell'arianizzazione dell'economia, ovvero del trasferimento di proprietà delle imprese ebraiche nella mani di proprietari ariani.
Gli ebrei furono costretti a vendere le loro imprese a prezzi inferiori al valore effettivo, l'operazione non fu semplice, soprattutto nel caso di imprese di grande peso e prestigio gestite da potenti famiglie come i Rothschild, titolari di vasti interessi anche fuori dalla Germania e decise a opporre una resistenza del tutto impensabile per le piccole imprese. Queste ultime, quando non decidevano in anticipo di vendere, venivano fatte oggetto di azioni di boicottaggio che riducevano il valore delle aziende, e finivano per vendere al prezzo stabilito dall'acquirente.
Anche le grandi famiglie, alla fine, dovettero cedere, strappando a fatica somme inferiori anche a un terzo del loro valore reale.
A partire dal luglio del 1938, poi, una serie di provvedimenti vietò agli ebrei le attività nei settori del credito, delle transazioni immobiliari, delle mediazioni in borsa e del turismo.
L'ultima fase dell'espropriazione, quella che doveva colpire una delle attività più tipiche, il commercio al dettaglio, fu preceduta da quella che fu definita "notte dei cristalli".
Da alcuni giorni la tensione era alta a causa di una controversia tra la Germania e la Polonia circa la sorte di 20.000 ebrei polacchi residenti in Germania che la Polonia non voleva accogliere e che la Germania aveva spinto verso il confine polacco. Quando si venne a sapere che un giovane ebreo, esasperato perché i suoi genitori erano nei 20.000 indesiderati, aveva ucciso un consigliere dell'ambasciata tedesca a Parigi, la tensione crebbe ulteriormente tanto da sfociare in un pogrom di inaudita violenza in tutto il Paese.
Durante la giornata del 9 novembre, le iniziative per celebrare l'anniversario del Putsch di Monaco del 1923 servirono da incitamento alla violenza di piazza. Circa 100 ebrei persero la vita, 3000 furono portati nei campi di concentramento, centinaia di sinagoghe furono incendiate e le vetrine di 850 negozi furono distrutte.
È stato conservato il resoconto stenografico di un'importante riunione del Consiglio dei Ministri diretto da Goebbels dal quale si evince che dietro l'apparente spontaneità dei pogrom vi era la sua stessa regia.
L'iniziativa non fu gradita da Goering, il quale ebbe a lamentarsi dell'accaduto non solo per le negative ripercussioni dell'evento sul piano internazionale, ma anche per i danni economici che ne derivavano. Goering pensava al risarcimento dei danni che avrebbero

dovuto pagare le assicurazioni tedesche, e quindi del fatto che gli ebrei non avrebbero perso niente.
Per risolvere questo problema, in un grottesco rovesciamento di responsabilità, gli ebrei furono costretti a pagare un'indennità per i danni da loro stessi subiti.
La vita degli ebrei divenne sempre più difficile, si arrivò addirittura a "contrassegnarli" con la stella di David per impedire loro di confondersi con i tedeschi, di privarli della patente automobilistica e di creare ghetti in ogni città.
Il risultato di questa politica fu che la popolazione ebrea si ridusse, tra il '33 e il '39, alla metà.
Quanti avevano preso coscienza del pericolo incombente e avevano potuto lasciare la Germania l'avevano fatto prima che fosse troppo tardi.
Con l'approssimarsi della guerra, la politica nazista assunse connotati sempre più terroristici ed i vertici del terzo Reich cominciarono ad esaminare diverse ipotesi di "soluzioni finali". Iniziò, così, la seconda fase del processo di distruzione che Hilberg ha chiamato concentrazione.
Con l'aggressione della Polonia il 1 settembre 1939 il processo di distruzione degli ebrei subì un'improvvisa accelerazione.
La Polonia era abitata da 3.300.000 ebrei per cui il processo di espropriazione e di concentramento, che in Germani fu compiuto in tempi relativamente lunghi venne realizzato in Polonia brutalmente subito dopo la conquista.
Sorsero ghetti di ogni dimensione, quelli più grandi furono creati a Lodz (che ospitò fino a 170.000 ebrei) e a Varsavia (che superò il mezzo milione di abitanti). Il ghetto era sorvegliato dall'esercito ed era impossibile uscire se non nelle ore stabilite per lavorare e fare la spesa nei mercati per ebrei, dove comprare da mangiare diventava sempre più difficile per le quantità sempre più ridotte di cibo che le autorità assegnavano al ghetto.
Per gestire il ghetto i tedeschi imposero la creazione di consigli ebraici (judenrate) formati da personalità di spicco, i cui compiti erano quelli di mantenere l'ordine interno e di fungere da intermediari tra gli occupanti e la popolazione del ghetto.
Dopo la guerra gli judenrate saranno al centro di una lacerante polemica in seno al mondo ebraico tra chi vide in essi uno strumento remissivo e connivente in mano ai tedeschi e chi li considerò l'estremo tentativo di porre un limite, per quanto fragile, all'arbitrio dei tedeschi.
La vita nel ghetto era costantemente prossima alla morte; la insidiavano le guardie pronte a uccidere sapendo di appartenere alla classe degli esseri impuniti; la fame che spegneva ogni energia riducendo la popolazione a una folla di larve umane; la malattia che trovava nel degrado igienico sanitario e nella denutrizione terreno favorevole; l'ansia, l'angoscia e il terrore di finire in uno di quei convogli che portava nei campi di concentramento e dai quali nessuno aveva mai fatto ritorno.
Si può quindi affermare che già nei ghetti polacchi, negli anni 1939-1941, era in atto un'operazione di sterminio, sia pure lenta e dilazionata nel tempo.
L'aggressione dell'Unione Sovietica del 1941 rappresentò un ulteriore "salto di qualità" nella distruzione degli ebrei.
Si afferma la terza fase, quella che porterà all'annientamento totale.

Nel febbraio 1942 si decide di concentrare ogni sforzo nella produzione bellica destinando al lavoro tutti gli ebrei dichiarati abili. È il principio dell'annientamento attraverso il lavoro che trasformerà i lager in enormi agglomerati di forza lavoro e porterà alla creazione di altre fabbriche della morte.
Il 22 luglio 1942 il capitano delle SS Hoffle ordinò ai consigli ebraici la consegna di 5.000 ebrei al giorno, a cominciare da quelli che non avevano lavoro. La polizia ebraica doveva operare la selezione e provvedere alla raccolta degli ebrei nei pressi della ferrovia dove venivano organizzati dei convogli ferroviari; qui, pigiati su vagoni merci che venivano chiusi dall'esterno, affrontavano inconsapevolmente il lungo viaggio verso la soluzione finale.
I consigli cercarono di collaborare con la speranza che i tedeschi non si sarebbero privati della manodopera specializzata; intanto cercarono di salvare più persone possibili fornendo loro documenti falsi che attestavano l'impiego in qualche fabbrica. Il presidente del consiglio ebraico di Varsavia, Czerniakow, non sopportando di essere complice dei nazisti, si suicidò.
Quando emerse con assoluta chiarezza che il fine dei tedeschi non era lo sfruttamento della manodopera ma il puro e semplice sterminio di tutta la popolazione ebraica in vari ghetti sorsero nuclei di resistenza. Nel grande ghetto di Varsavia sopravvivevano forse 70.000 ebrei quando ebbe inizio, il 19 aprile del 1943, la rivolta coraggiosa e disperata del ghetto che, dopo qualche settimana fu incendiato e raso al suolo.
L'ordine di sterminare tutti gli ebrei russi (considerati gli artefici della rivoluzione bolscevica e quindi padroni dell'Unione Sovietica) venne impartito dal Fuhrer mentre dell'esecuzione materiale della direttiva si occuparono i vertici delle SS Himmler e Heidrych .Quest'ultimo provvide a istituire quattro reparti speciali, gli Einsatzgruppen o gruppi d'azione, ognuno dei quali avrebbe dovuto operare in un preciso settore del fronte. Composte da poche migliaia di uomini le unità mobili attuavano operazioni di massacro standardizzate: la popolazione ebraica veniva ammassata e condotta sul luogo del massacro, i condannati venivano allineati sul bordo di una fossa e uccisi con un colpo alla nuca in modo che cadessero uno dietro l'altro. Alcuni comandanti preferivano il tiro di squadra considerato meno traumatizzante per gli esecutori, altri preferivano il "metodo delle sardine", le prime vittime si stendevano sul fondo della fossa dove venivano uccisi con tiri dall'alto, quindi scendevano nella fossa altri condannati che si stendevano con la testa dalla parte dei piedi dei morti e dopo sei tornate la fossa si chiudeva.
A Baby-Yar, presso Kiev, furono uccise in una azione sola più di 33.000 persone. I poliziotti dei vari reparti non facevano altro che uccidere dall'alba al tramonto, erano nazisti convinti, disposti a compiere un lavoro sporco ma necessario per la futura prosperità del popolo tedesco.
Molti di essi, però, riuscivano ad operare solo in costante stato di ubriachezza e a volte arrivarono al completo crollo psichico.
Rendendosi conto di questo aspetto, Himmler convocò a Wannsee, vicino Berlino, una conferenza finalizzata a pianificare lo sterminio degli ebrei di tutti i territori occupati dai nazisti. Alla conferenza parteciparono i rappresentanti di tutti i principali organismi del terzo Reich (ministri, polizia, SS) che potessero risultare coinvolti nell'operazione di deportazione; il verbale della conferenza fu steso da Adolf Eichmann. La fase dei

trasferimenti nei campi di sterminio poneva seri problemi in quanto si trattava di concentrare in alcuni punti milioni di ebrei provenienti da tutto l'immenso territorio occupato. Non essendo una questione puramente tecnica bisognava risolvere anche alcuni aspetti diplomatici con i paesi alleati, formalmente sovrani, che Hitler voleva liberare dalla peste giudaica. L'uomo giusto per risolvere tutti i problemi fu un giovane ufficiale delle SS, Adolf Eichmann, il quale si avvalse della collaborazione del ministero dei trasporti, nonchè di un grande numero di uffici, tedeschi e non, militari e civili, centrali e municipali. Lo sterminio degli ebrei così come pianificato dalla conferenza di Wannsee iniziò nel marzo 1942 in Polonia, nel campo di Chelmno; successivamente toccò a tutti gli altri campi dislocati nell'Europa occupata. L'operazione fu poi chiamata "Reinahard" in memoria di Heydrich, ucciso ne luglio del 1942 per mano di patrioti cechi. La terribile pianificazione dello sterminio costò la vita a circa 6 milioni di ebrei, ma questa stima non tiene conto delle vittime della cosiddetta "marcia della morte" che i tedeschi in fuga dagli alleati imposero agli ebrei prigionieri dei campi.

PARTE QUARTA

LA POLONIA RISORTA DOPO L'OCCUPAZIONE E LA DEVASTAZIONE DEL NAZISMO

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

Polska

(Repubblica di Polonia)

Stato dell'Europa centrale con capitale Varsavia.

Confina a ovest con la Germania, a sud con la Repubblica Ceca e la Slovacchia, ad est con l'Ucraina e la Bielorussia, a nordest con la Lituania e la Russia(Kaliningrad) e a nord con il Mar Baltico.

Repubblica di Polonia	
Informazioni	
Nome completo:	Repubblica di Polonia
Lingua ufficiale:	polacco
Capitale:	Varsavia (1. 676. 000 ab. / 2004)
Politica	
Governo:	Repubblica parlamentare

Presidente:	Lech Kaczyński
Indipendenza:	11 novembre 1918
Ingresso all'ONU:	24 ottobre 1945
Ingresso nell'UE:	1° maggio 2004
PIL procapite (PPA) (2007):	15.894 $ (34°)
Varie	
Festa nazionale:	3 maggio e 11 novembre

1) LA POLONIA IN BREVE

Superficie: 312.685 Km²
Abitanti: 38.191.000
Densità: 122 ab/Km²

Forma di governo: Repubblica parlamentare

Capitale: Varsavia (1.689.000 ab., 2.200.000 aggl. urbano)

Altre città: Lódz 780.000 ab. (1.000.000 aggl. urbano), Cracovia 760.000 ab., Breslavia 639.000 ab., Poznan 577.000 ab., Danzica 462.000 ab. (755.000 aggl. urbano), Stettino 415.000 ab., Bydgoszcz 372.000 ab., Lublino 358.000 ab., Katowice 323.000 ab. (2.600.000 aggl. urbano)

Gruppi etnici: Polacchi 97%, Tedeschi, Ucraini, Bielorussi ed altri 3%

Lingua: Polacco (ufficiale), Tedesco, Ucraino, Bielorusso

Religione: Cattolica 90,5%, Ortodossa 1,5%, altro 8%

Monti principali: Rysy 2499 m

Fiumi principali: Vistola 1047 Km, Warta 808 Km, Oder 742 Km (tratto polacco, totale 854 Km), Bug Occidentale 587 Km (tratto polacco, totale 772 Km)

Laghi principali: Sniardwy 114 Km², Mamry 104 Km², Lebsko 71 Km², Dabie 56 Km²

Isole principali: Wolin 265 Km²

Clima: Oceanico - continentale

Dati ufficiali aggiornati al 31.12.2003

. Fonte: *Ufficio Statistico Centrale della Polonia*

2)LE RELAZIONI CON L'UNIONE EUROPEA

- 16 dicembre 1991: Firma l'Accordo di Associazione;
- 23 novembre 1992: Inoltro presso il Segretariato Generale dell'Unione Europea degli strumenti di ratifica del Trattato di adesione;
- 1° febbraio 1994: Entrata in vigore l'Accordo di Associazione;
- 5 aprile 1994: Presentazione della domanda di adesione;
- 31 marzo 1998: Apertura dei negoziati di adesione;
- 13 dicembre 2002: Chiusura dei negioziati di adesione durante il Consiglio europeo;
- 14 aprile 2003: Il Consiglio Europeo approva l'adesione[1]
- 16 aprile 2003: Firma dell Trattato di adesione all'Unione Europea[2];
- 8 giugno 2003: Il 77.4% dei polacchi aprova l'adesione tramite referendum;
- 5 agosto 2003: Inoltro presso il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica italiana degli strumenti di ratifica del Trattato di adesione;
- 1° maggio 2004: La Polonia diventa membro dell'Unione Europea;
- 21 dicembre 2007: La Polonia entra nell'area Schengen

Palazzo di WILANOW

Sala del SEJM

3) LA POLITICA

La repubblica polacca è una **democrazia parlamentare**.
La sua **costituzione è datata 1997**.
Il **Parlamento** è formato **da due camere (*Sejm* e *Senat*)** con **potere legislativo.**
I partiti rappresentati in parlamento formano una **coalizione di governo** da un lato e **l'opposizione** dall'altro.

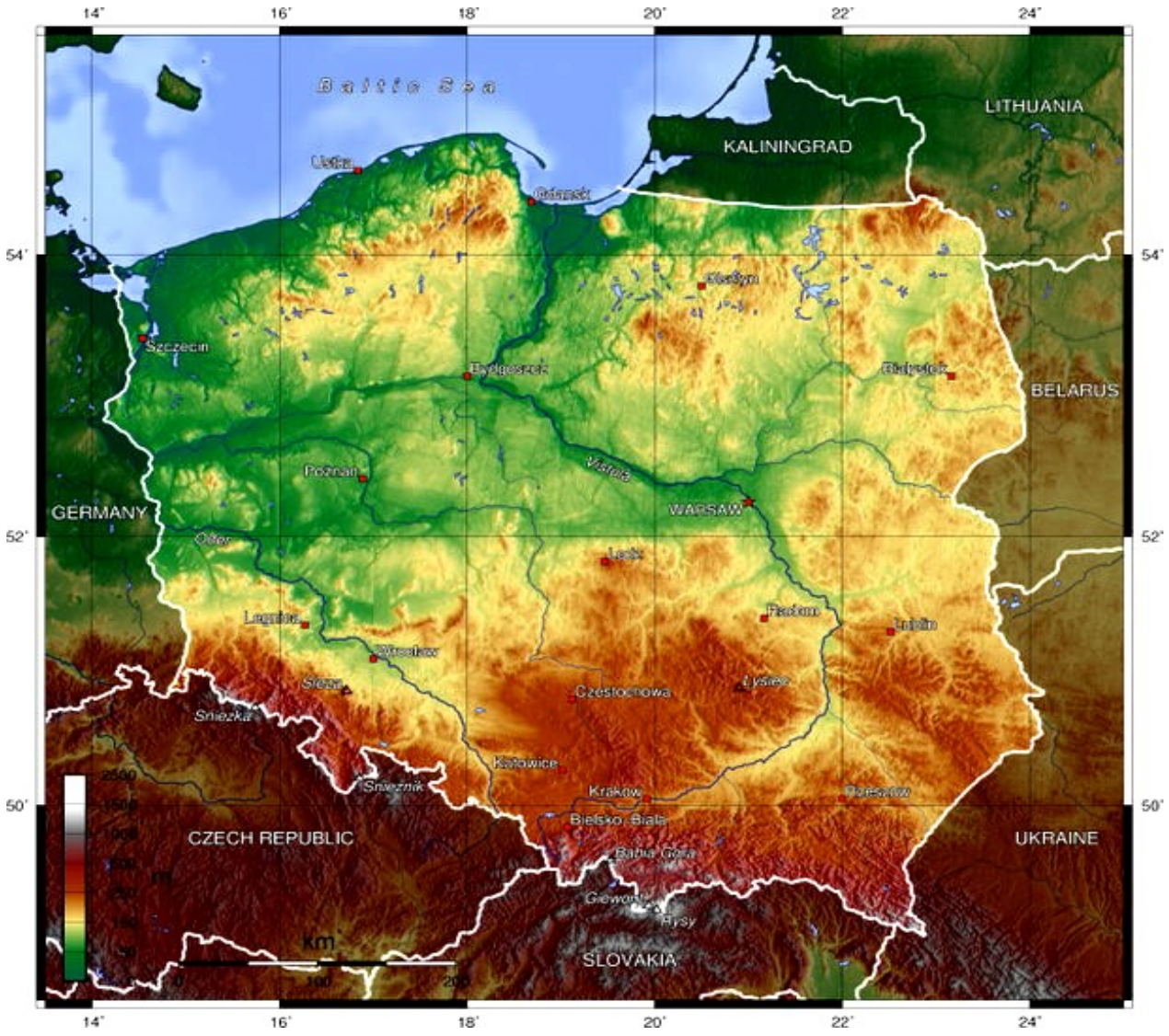
Divisioni amministrative

Dal 1 gennaio 1999, la Polonia è suddivisa in **16 voivodati**.
Ogni voivodato (Województwa, singolare - Województwo) ha un proprio organo parlamentare, un rappresentante ("maresciallo") e un presidente dei ministri:

- Voivodato della Grande Polonia (Wielkopolskie)
- Voivodato di Cuiavia-Pomerania (Kujawsko-Pomorskie)
- Voivodato della Piccola Polonia (Małopolskie)
- Voivodato di Łódź (Łódzkie)
- Voivodato della Bassa Slesia (Dolnośląskie)
- Voivodato di Lublino (Lubelskie)

- Voivodato di Lebus (Lubuskie)
- Voivodato di Masovia (Mazowieckie)
- Voivodato di Opole (Opolskie)
- Voivodato di Podlachia (Podlaskie)
- Voivodato di Pomerania (Pomorskie)
- Voivodato della Slesia (Śląskie)
- Voivodato dei Precarpazi (Podkarpackie)
- Voivodato di Santacroce (Świętokrzyskie)
- Voivodato di Varmia-Masuria (Warmińsko-Mazurskie)
- Voivodato della Pomerania Occidentale (Zachodniopomorskie)

4)L A G E O G R A F I A



La Polonia è un Paese che consiste in una pianura estesissima che si estende dal **Mar Baltico** a nord fino ai **Monti Carpazi** a sud.

All'interno della pianura, le variazioni della composizione della terra si estendono generalmente in fasce orizzontali, che corrono da est verso ovest.

La costa del **Mar Baltico** manca di **porti** naturali, eccetto che per quelli di **Danzica** e di **Stettino** nel nord-est.

La regione a nord-est del Paese, chiamata **Distretto dei Laghi**, è scarsamente popolata e manca di risorse per l'**agricoltura** e l'**industria**.

A sud ed a ovest del Distretto dei Laghi si estende
una vasta regione pianeggiante che corre:

fino ai **Sudeti** (a sud-ovest) al confine con la **Repubblica Ceca** **e la Slovacchia**

e fino ai **Carpazi** al confine con la **Repubblica Ceca**, **la Slovacchia** **e l'Ucraina** (a sud-est).

Secondo Reporter Senza Frontiere, la libertà di stampa della Polonia nel 2004 era al 32° posto su 164 PAESI

UBICAZIONE DELLA POLONIA IN EUROPA E NEL MONDO.

5) LA GEOLOGIA

La Polonia è un Paese non uniforme sia dal punto di vista del rilievo, sia dal punto di vista geologico. Procedendo da Nord verso Sud si osserva:

--Il litorale è sabbioso, seguito verso l'interno da zone paludose

--Alle spalle del litorale si sviluppa la POMERANIA , occupata da rilievi morenici e ricca di laghi, passante a sud caratterizzata da grandi vallate scavate dalle acque di ablazione del ghiacciaio quaternario.

--A sud della Pomerania si ritrova la POSNANIA, caratterizzata da pianure con terreni argillosi e sabbiosi (PLIOCENE), solcate profondamente dai fiumi.

--Ad est si trova la CUAVIA , regione ricoperta da una terra nera (Humus di Cuavia).

--Segue la MASOVIA (regione intorno a Varsavia). Essa ha un andamento pianeggiante di origine alluvionale.

--Ad est della Masovia si estende la PODLASIA, in parte bassa e paludosa ed in parte occupata da collinette sabbiose o ciottolose.

--Verso Sud si ha la PODOLIA, con un basamento granitico ricoperto da calcari e arenarie del PALEOZOICO (SILURICO, DEVONICO) . Su di esso si sono, poi, depositate argille e sabbie, che sono sedimenti datati CRETACICO E NEOGENICO(insieme di Miocene e Pliocene)

ERE GEOLOGICHE E LORO DURATA

(a partire dall'attuale alla più antica, in milioni di anni)

5)**QUATERNARIA** = 0,6 (dai giorni nostri a 600 mila anni fa). Si suddivide in:
Pleistocene - Olocene

4)**CENOZOICA O TERZIARIA** = 59 (da 0,6 a 60 di anni fa). Si suddivide in:
Paleocene- Eocene – Oligocene – Miocene – Pliocene

3)**MESOZOICA O SECONDARIA** = 130.(da 60 a 190 di anni fa)Si suddivide in:
Triassico – Giurassico - Cretacico

2)**PALEOZOICA O PRIMARIA** = 360. (da 190 a 550 di anni fa) Si suddivide in:
Cambrico – Silurico – Devonico - Carbonico - Permico

1)**ARCHEOZOICA O PRIMITIVA** = 2.300 . (da 550 a 2.850 di anni fa) Si suddivide in:
Arcaico - Algonchico

Durante il CENOZOICO il Baltico si spinse fino all'interno del territorio polacco in un grande golfo che successivamente andò, pian piano colmandosi. Si ritrovano, infatti sedimenti marini del PALEOGENE(insieme di Eocene ed Oligocene) (nella zona più orientale) e del NEOGENE (nel resto del territorio).

Durante l'epoca glaciale del PLEISTOCENE la Polonia fu poi soggetta a tre glaciazioni. La morfologia degli estesi bassopiani che si ritrovano in Polonia è, quindi, dovuta all'azione glaciale.

6)L'E C O N O M I A

VARSAVIA

CRACOVIA

PIL è cresciuto molto tra il 1993 e il 2000 , mentre c'è stato un rallentamento tra 2001 e 2002 (con 1,4%).

Il prospetto di una maggiore integrazione con l'Unione Europea ha poi rimesso l'economia in pista, con una

crescita annuale del 3.7% nel 2003,

nel 2004 la crescita ha superato il 5%.

7) I TRASPORTI

Aeroporto di Posnania

Per gli standard dell'Europa Occidentale, la Polonia ha un'infrastruttura relativamente povera di strade, autostrade, idrovie e ferrovie.

La lunghezza totale delle ferrovie in Polonia è di 23.420 km.

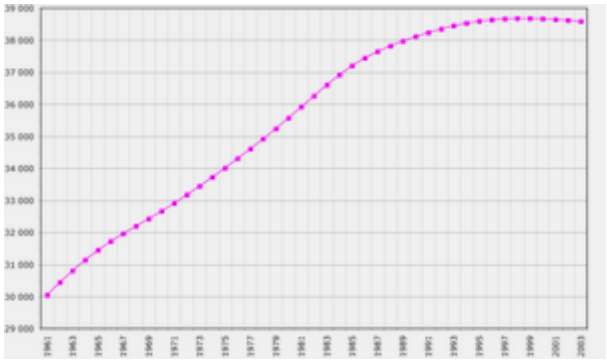
La lunghezza totale delle strade è di 364.657 km. C'è un totale di 9.283.000 automobilisti patentati in Polonia e 1.762.000 camionisti.

Gli aeroporti principali sono 8 (in un totale di 122 aeroporti e campi di aviazione) e 3 eliporti.

La lunghezza totale dei fiumi e canali navigabili è di 3.812 km.

La flotta mercantile della Polonia consiste di 114 navi, in aggiunta a 100 navi registrate fuori dal paese. **I principali porti sono: Danzica,Gdynia,Kołobrzeg,Stettino,Świnoujście,Ustka,Varsavia,Breslavia.**

8) LA DEMOGRAFIA



DEMOGRAFIA DAL 1961 AL 2003

Nella sua storia la Polonia ha ospitato molte lingue, culture e religioni.

Il risultato della Seconda Guerra Mondiale, e la successiva migrazione ad ovest nell'area fra la Linea Curzon e la Linea Oder-Neisse, ha dato alla Polonia una certa omogeneità:

36.983.700 persone, il 96.74%, oggi si considerano polacchi;

471.500 (1.25%) hanno dichiarato un'altra nazionalità;

774.900 (2.03%) non hanno dichiarato alcuna nazionalità.

Le minoranze etniche includono: **Tedeschi**, **Ucraini**, **Lituani**, **Ebrei** e **Bielorussi**.

La lingua polacca, del ceppo delle lingue slave, è quella ufficiale, ma nel Voivodato di Pomerania oltre 50.000 persone parlano una lingua slava affine (il casciubo)

9) LA RELIGIONE

Santuario di Częstochowa

I polacchi sono per la maggior **parte cattolici e il 75% è praticante**.

Il resto della popolazione consiste in minoranze, di cui:

-- **protestanti circa 100.000** appartenenti alle chiese protestanti tradizionali,

-- ortodosse circa 500.000 persone ,

-- testimoni di Geova cica 127.000

Ridotta invece ai minimi termini la storica **comunità ebraica (circa 3 milioni di persone nel 1939)** a causa della **Shoah** e della successiva emigrazione in **Israele** dei superstiti.

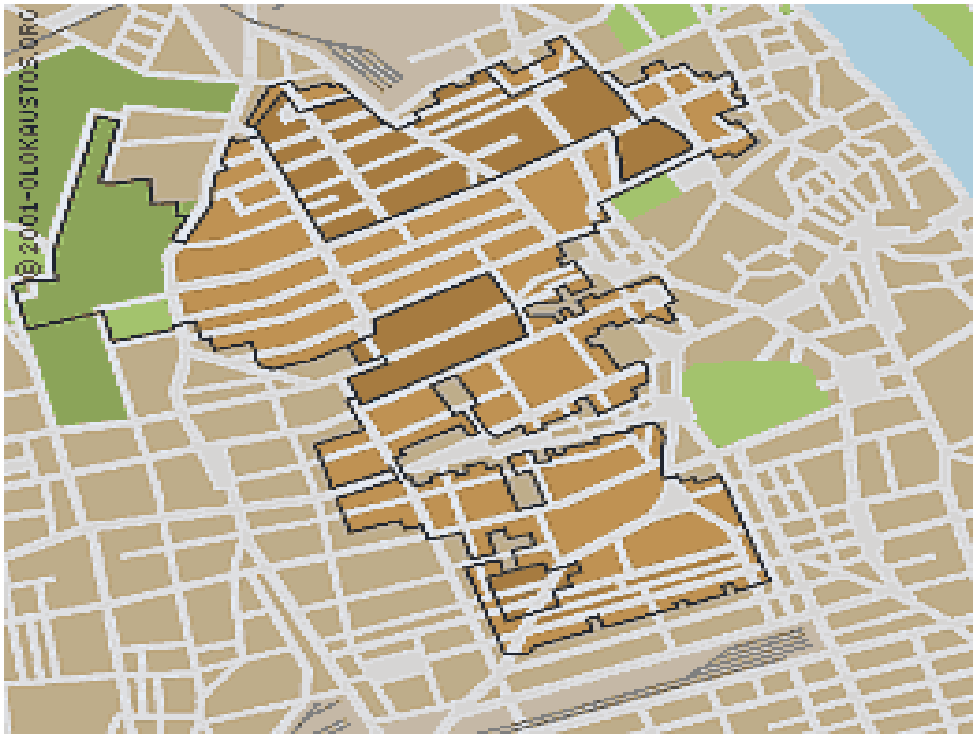
In Polonia esiste anche una piccola **minoranza neopagana** (approssimativamente poche migliaia di persone), attiva dall'inizio del XIX secolo

Attualmente esistono due istituzioni principali che amministrano il

Neopaganesimo slavo (religione neopagana ispirata all'antica spiritualità slava): la **Chiesa nativa polacca e la Chiesa slava polacca.**

PARTE QUINTA

VARSAVIA ED IL GHETTO EBRAICO



Mappa del Ghetto di Varsavia

1)Varsavia in breve
2)Luoghi e modalità di sterminio
3)Il ghetto di Varsavia
4)Heinz Jost fotografa il ghetto

1)VARSAVIA IN BREVE

(ricerche a cura di V. E. VALLIES)

A)LA CITTA'

Vi si trovano le sedi del Parlamento, del presidente della Repubblica, dei ministeri e dei principali uffici dello stato.

Geografia e clima

Varsavia è situata sul medio corso della Vistola a una altezza media di 100 m s.l.m. La città è collocata su entrambe le rive del fiume, a una distanza di circa 350 chilometri dai Carpazi e dal Mar Baltico. Il clima di Varsavia è di tipo continentale umido. La temperatura media annua oscilla intorno agli 13 gradi Celsius (-3 °C a gennaio e +24 °C a luglio). Le precipitazioni non superano i 680 mm all'anno e il mese più piovoso è luglio.

Nome della città

Il nome della città proviene dalla forma possessiva del nome Warsz (abbreviazione di Warcisław), ossia Warszowa o Warszewa. L'etimologia popolare vuole che Varsavia sia la fusione del nome del pescatore Wars e della sirena della Vistola Sawa.

Varsavia	
Nome ufficiale:	Warszawa
Stato:	Polonia
Voivodato:	Voivodato di Masovia
Sindaco:	Hanna Gronkiewicz-Waltz
Coordinate:	52°13′N 21°2′E
Altitudine:	78 - 115 m s.l.m.
Popolazione: - Totale - Densità	(2007) 1.800.821 ab. 3258 ab./km²
CAP:	da 00-xxx a 04-xxx
Pref. tel:	+48 22
Sito istituzionale	

Panorama di Varsavia nel 1770, in un dipinto di Bernardo Bellotto

B)L'INVASIONE NAZISTA

Con l'invasione tedesca del 1939 anche Varsavia venne occupata dai nazisti dopo un assedio che portò alla distruzione del 10-15% dei suoi edifici.

Durante l'occupazione gli Ebrei furono rinchiusi nel Ghetto e in seguito massacrati nonostante una strenua resistenza durata oltre un mese.

Tra il 1 agosto e il 2 ottobre 1944, quando le truppe sovietiche si avvicinavano alla città, questa si ribellò all'occupazione, resistendo per 63 giorni.

Per rappresaglia i Nazisti distrussero la città quasi completamente: quando le truppe sovietiche entrarono vi entrarono, nel gennaio del 1945, l'85% degli edifici era completamente distrutto.

Nel XVIII e XIX secolo Varsavia era conosciuta con il nome di "Parigi del nord", per i suoi ampi viali alberati e la struttura architettonica classicheggiante e di ampio respiro.

Tuttavia, durante la seconda guerra mondiale la città venne quasi completamente distrutta e la successiva ricostruzione ne cambiò sensibilmente il carattere e l'assetto urbanistico.

Piazza del Mercato

Palazzo presidenziale

La sirena, simbolo di Varsavia

Nel luogo dove si trovava l'antico Ghetto di Varsavia si trovano ora, tra palazzi nello stile dell'architettura del realismo socialista, monumenti alla memoria storica e alle tragedie della guerra.

C)ATTUALE DIVISIONE AMMINISTRATIVA

La città di Varsavia possiede lo statuto di distretto ed è divisa in 18 quartieri, ognuno dei quali dotato di un proprio organo amministrativo.

D)DEMOGRAFIA

Al 30 settembre 2003 a Varsavia abitavano 1.689.648 persone,

di cui 908.814 donne e 780.834 uomini

Dopo la II guerra mondiale, le autorità comuniste decisero di fare di Varsavia un importante centro dell'industria pesante. Nella città vennero aperte alcune decise di grandi fabbriche, tra cui Huta Warszawa (Acciaierie di Varsavia), ZPC Ursus e FSO Fabryka Samochodów Osobowych (Fabbrica Automobilistica).

In seguito all'insurrezione di Varsavia del 1945 l'intera rete tranviaria risultava distrutta ma già il 20 Giugno del 1945 il primo tram riprendeva servizio.

Attualmente la compagnia Tramwaje Warszawskie opera con 863 tram su una rete di 470 kilometri di binari.

2)LUOGHI E MODALITA' DI STERMINIO

(a cura di V. E. VALLIES)

Dall'inizio del 1940, i nazisti cominciarono a concentrare in Polonia oltre 3 milioni di ebrei in maniera massiccia in un certo numero di ghetti sovraffollati in varie città polacche. Il più grande di questi, il ghetto di Varsavia, conteneva **380.000 persone** in un'area densamente popolata nel centro della città.

FOTO ANONIME SU FILOBUS

Migliaia di ebrei morirono di stenti o in conseguenza di epidemie prima che i nazisti cominciassero la massiccia deportazione degli ebrei del ghetto verso il campo di sterminio di Treblinka.

All'inizio delle deportazioni, i membri dell'ambiente giudaico si incontrarono, ma decisero di non resistere, sperando che gli ebrei fossero veramente spediti in campi di lavoro piuttosto che verso la loro morte.

Alla fine del 1942, fu chiaro che le deportazioni erano invece indirizzate ai campi di morte, e molti dei rimanenti 40.000-50.000 ebrei decisero di resistere. Di questi, approssimativamente dai 750 ai 1.000, inclusi i bambini, hanno realmente combattuto.

Il generale delle SS Jürgen Stroop è in centro a sinistra.
Alla destra è probabilmente Josef Bloesche, conosciuto anche come "Frankenstein".

IL GHETTO DI VARSAVIA fu istituito dal regime nazista nel 1940 nella città vecchia di Varsavia, fu il più grande ghetto europeo.

L'intera zona, oggi tristemente nota come l'antico ***"ghetto ebraico"*** di Varsavia, prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale era abitata, in prevalenza da ebrei, i quali costituivano la più grande comunità ebraica dopo quella di New York. Il quartiere, detto ***Nalewki*****,** era pieno di condomini e privo di spazi verdi, si parlavano l'yiddish, l'ebraico e il russo (dagli ebrei che erano fuggiti dalla Russia) e gli abitanti avevano la libertà di spostarsi e stabilirsi anche negli altri quartieri della città.

Memoriale degli Eroi del Ghetto

Con l'inizio della seconda guerra mondiale, i nazisti trasformarono l'intera zona in ghetto erigendo il 16 novembre 1940 un muro che la circondava completamente e iniziando un processo di distruzione e devastazione che culminò nel 1943, quando il 19 aprile l'Organizzazione ebraica di combattimento si rivoltò alla presenza tedesca con lo scopo di sfidare i nazisti e morire con dignità ed onore; il ghetto fu completamente raso al suolo.

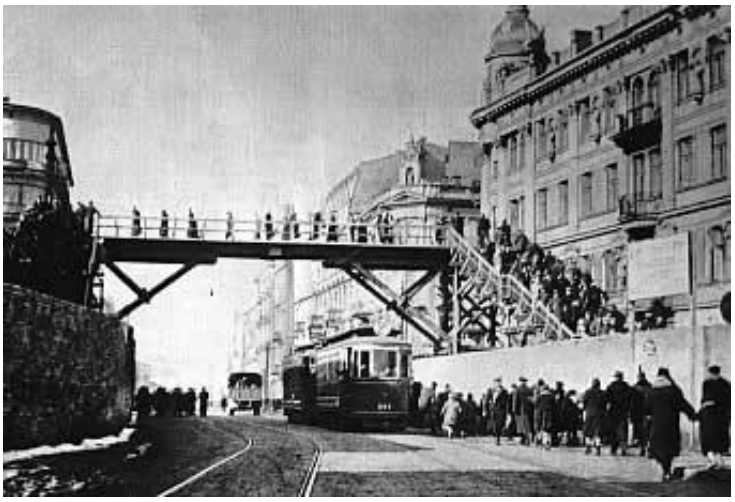
Già precedentemente erano state uccise centinaia di migliaia di persone: all'inizio, il ghetto ospitava 450.000 ebrei, che occupavano circa il 4% della superficie totale del comune di Varsavia pur rappresentando il 30% della popolazione; questo causò immaginabili problemi di sovraffollamento e gli abitanti del ghetto furono costretti a vivere anche in dieci dentro ad una sola stanza.

Un uomo salta dalla finestra della sua casa incendiata durante la rivolta del ghetto di Varsavia. I tedeschi soprannominarono queste persone "*Parachutists*".

Civili fucilati sul posto dopo la loro cattura

I Nazisti introdussero il lavoro schiavistico nelle fabbriche ebraiche, dopo essersene impadroniti e nell'estate del 1942 cominciò l'evacuazione del ghetto e il trasporto degli abitanti verso i campi di sterminio (principalmente Treblinka) dove trovarono la morte oltre 300.000 persone nelle camere a gas.

La costruzione del ghetto di Varsavia



Il ponte su via Chlodna che collegava i due settori del ghetto.

3) IL GHETTO DI VARSAVIA

(a cura di M. MAZZA)

Nel quadro della "Resistenza" antinazista rientrano anche le rivolte degli ebrei che, in condizioni disperate, nei ghetti e addirittura nei campi di concentramento, tentarono di ribellarsi.

La rivolta più grandiosa avvenne nel ghetto di Varsavia. Istituito nell' ottobre 1940 recintando l'antico quartiere ebraico della città, il ghetto di Varsavia divenne ben presto una stazione di passaggio per migliaia di ebrei avviati ai campi di sterminio della Polonia orientale.

Il sovraffollamento, la fame, le malattie, gli stenti ne fecero un luogo di morte prima ancora del trasferimento nei lager.

Con estrema difficoltà gruppi di resistenti si procurarono delle armi con l'obbiettivo di opporsi ai tedeschi, consapevoli di essere votati alla sconfitta, ma mossi dalla volontà di testimoniare attivamente la propria opposizione.

Quando le squadre naziste si apprestarono a dare l'ultimo assalto alla "città" ebraica il 19 aprile 1943, incontrarono una fiera resistenza che si prolungò fino al 12 maggio.

Alla fine il ghetto risultò completamente distrutto. Più di 56 mila persone vi morirono e 36 mila furono avviate al lager di Treblinka.

4)Heinz Jost fotografa il ghetto di Varsavia
di Roberto Mutti

Heinz Jost il 19 settembre 1941, giorno del suo compleanno, entrò nel Ghetto di Varsavia (dove era stato e sarebbe stato più volte) e realizzò 129 fotografie. Si tratta di un documento straordinario perché in genere le immagini dei fotografi ufficiali che erano SS consideravano gli ebrei come degli oggetti, non dei soggetti.

Invece Jost – un soldato tedesco appassionato di fotografia – ha uno sguardo diverso e mostra una particolare capacità di identificarsi con i soggetti ripresi.

Da ricordare che nel luglio 1941 l'esercito aveva vietato ai soldati di realizzare fotografie amatoriali, forse per timore di documentazioni compromettenti.

Non parlò mai di queste immagini allora, ma negli anni 80 le consegnò a "Stern" che però non le pubblicò. Sono state esposte per la prima volta nel 1988 a Gerusalemme.

Controllo all'entrata del Ghetto effettuata da un soldato tedesco sotto lo sguardo di un poliziotto polacco. Si cercava di stroncare il mercato nero che finanziava la resistenza clandestina.

Vita quotidiana nel Ghetto e strade affollate: 500.000 persone abitavano in 4 kmq

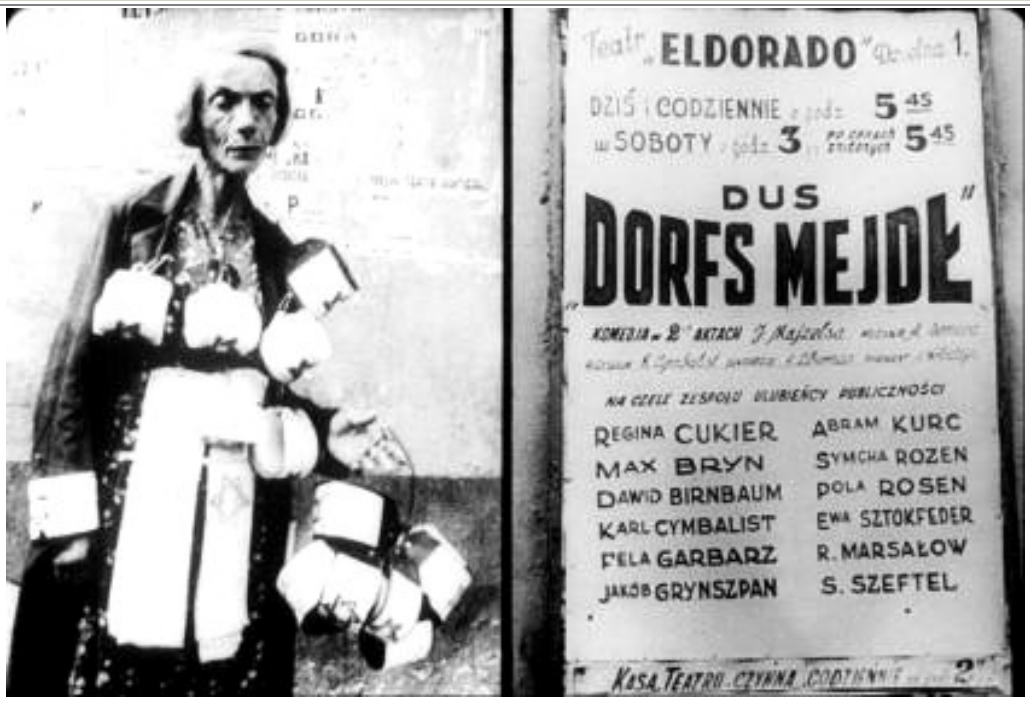
Ebreo che si toglie il cappello davanti al fotografo-soldato.

I poveri e i ricchi convivevano gli uni accanto agli altri.

Migliaia di bambini denutriti e malvestiti abitavano le strade.

Due venditrici ambulanti di cibo fra i tanti in cui si incappava per le strade.

Due mendicanti suonano il violino per le strade.



Una venditrice di fasce con la stella di David: economiche in carta stampata, care di lino ricamato con elastico. La vita continua, come dimostra il manifesto teatrale.

Borghesi a passeggio: ricchi e poveri sono già destinati alla stessa fine.

A Treblinka sono deportati 5.000 abitanti del ghetto dal 22 luglio al 13 settembre, 1942, 6.500 dal 18 al 21 gennaio 1943.

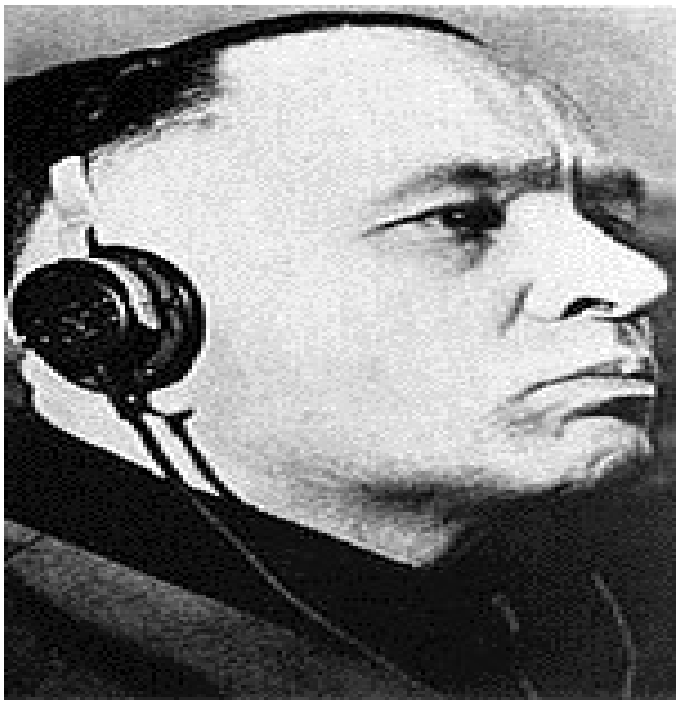
Il 19 aprile 1943 l'Organizzazione di Lotta Ebraica inizia la resistenza armata: in 10.000 verranno assassinati. Nel maggio il Ghetto viene distrutto

1943: il soldato Joseph Bloshe (condannato a morte nella DDR nel 1969) scattò questa foto nel 1943 per un rapporto illustrato inviato a Himmler per dimostrare di aver distrutto il ghetto dal generale SS Jurgen Stroop, impiccato a Varsavia nel 1952

PARTE SESTA

LA MEMORIA E IL RICORDO

Membri del presidio armato del campo di concentramento al Auschwitz davanti al Supremo Tribunale Nazionale a Cracovia. Foto d'Archivio.



Rudolf Höß, primo comandante del complesso di Auschwitz.

1) L ' IMPORTANZA DELLA MEMORIA E DEL RICORDO

(a cura di A. FABIANO)

E' difficile comprendere la Shoah in tutti i suoi aspetti, viene spontaneo chiedersi quale mente abbia potuto concepire un tale progetto e quali condizioni politico-sociali lo abbiano permesso; da decenni ci si chiede come è potuto accadere "l' assurdo". Cosa ha permesso che esso accadesse? Di chi è la colpa? Il Nazismo? Hitler? I tedeschi? Il silenzio di un intero popolo? Nel passato le stragi di israeliti erano avvenute soprattutto per motivi di carattere religioso, mentre lo sterminio nazista fu condotto in nome di una ideologia razzista. La differenza tra i due tipi di persecuzioni consiste nel fatto che la motivazione religiosa portava alla violenza verso l' ebreo osservante, ma risparmiava colui che si convertiva; la logica razziale nazista invece non faceva eccezione di nessun tipo: da un lato considerava assurdo ogni tentativo da parte di un ebreo di trasformarsi in un tedesco (adottandone usi, lingua e perfino la fede), dall' altro riteneva procedere all' eliminazione completa di tutti gli ebrei (compresi i bambini e convertiti) perché l' esistenza di uno solo di essi era considerata una minaccia per i popoli ariani (esempio eclatante il caso di Edith Stein, filosofa tedesca perseguitata in quanto ebrea nonostante avesse abbracciato la fede cristiana).

Per iniziare a capire possiamo fare riferimento alla testimonianza di Dieter Wisliceny, un capitano delle SS, stretto collaboratore di Eichman che venne giustiziato nel 1947, durante il Processo di Norimberga, prima di narrare come era stato formulato ed attuato il progetto di genocidio, raccontò i motivi che spinsero Hitler e Himmler a intraprendere lo sterminio degli ebrei. Alludeva alla visione del mondo che ossessionava Hitler.

" L' antisemitismo era il prodotto di due idee" :

- le teorie biologiche pseudoscentifiche del professor Gunther (teorico ufficiale del terzo Reich);
- una visione mistica e religiosa secondo cui il mondo è retto da due forze: il bene e il male.

Della lotta tra bene e male Hitler era ossessionato da sempre. La stessa politica antiebraica di Hitler non era un dettaglio della sua strategia; ne costituiva l' essenza già dalla prima elaborazione del Mein Kampf dove affermava:

" c' è una razza superiore, la razza ariana, e vi sono razze inferiori di cui la razza semita è la peggiore perché l' ebreo non ha ideali e senza ideali non può esistere civiltà; ed è inoltre la razza più pericolosa perché l'ebreo ha un' intelligenza volta esclusivamente non a costruire, ma a distruggere per dominare" . Già dal 1920 propose di privarli di diritti civili e nel Mein Kampf si legge di segregazione razziale e di avvelenamento con il gas: mai prima di allora un politico aveva preannunciato in modo così inequivocabile i propri crimini.

Diventò un gioco fondere il malcontento del popolo con l' ideologia antisemita e gli ebrei divennero il capro espiatorio della situazione di crisi.

Il processo di Gerusalemme ha segnato l'inizio di una riflessione grazie alla quale l'olocausto,sentito inizialmente come un dramma misterioso e doloroso,si è trasformato in memoria nazionale istituzionalizzata.

Il primo obiettivo del processo di Gerusalemme era quindi per Ben-Gurion,primo ministro dello Stato di Israele,trasmettere la memoria della Shoah .

"Alla sbarra non ci sarà soltanto un criminale nazista,ma l'intero olocausto,e da quel momento,la memoria di ciò che è stato,diventerà coscienza di tutti e le nuove generazioni se ne dovranno fare carico"

Al termine della guerra la notizia dello sterminio degli ebrei così come il genocidio degli italiani dell'Istria fu accolta da più parti con incredulità;per molti anni la conoscenza dei fatti si è trasmessa grazie alle testimonianze dei sopravvissuti più che alla storiografia.

A tal proposito riportiamo le riflessioni di Primo Levi:

"Nessuno riuscirà mai a stabilire con precisione quanti nell'apparato nazista non potessero non sapere delle spaventose atrocità che venivano commesse;quanti sapessero qualcosa ,ma fossero in grado di fingere di ignorare;quanti ancora avessero avuto la possibilità di sapere tutto,ma abbiano scelto la via più prudente di tenere occhi e orecchi,e soprattutto la bocca chiusi" Todorov cita l'esperienza drammatica di Primo Levi che,tornato da Auschwtz scopre che il suo racconto cade nel silenzio e nell'indifferenza

.Levi racconta che ad Auschwtz aveva sempre lo stesso incubo.Uscito dal lager torna a casa e fa un resoconto dettagliato delle sue disavventure;all'improvviso si accorge che nessuno dei presenti lo ascolta,parlano tra loro e neanche lo notano; e peggio ancora,si alzano e se ne vanno senza far parola.

Il sogno torna dopo la liberazione e Levi scopre che non è il solo ad averlo fatto,glielo raccontano altri sopravvissuti che ha occasione di incontrare

.Disgraziatamente è un sogno che contiene una buona dose di verità

.Quando ancora esistono i lager,se ne parla nei paesi neutrali o tra gli avversari di Hitler.

Finita la guerra travolti dalle preoccupazioni del presente,dalle frustrazioni e dalla superficiale presunzione di sapere già tutto e soprattutto dalla paura di intaccare quel debole equilibrio politico,ci si rifiuta di ascoltare,di indagare, quasi di credere.

Perchè tutto questo silenzio?

Per Tzvetan Todorov ,autore del testo "Di fronte all'estremo", vi è una sola possibile continuità positiva tra gli orrori dei lager e il presente :la memoria che si fa coscienza militante contro il ritorno di ciò che è accaduto

La prima arma contro i genocidi del xx secolo è la raccolta e la diffusione di informazioni che li riguardano, "perchè il silenzio è il vero crimine contro l'umanità,tacendo facciamo finta che non è accaduto niente".

Ricordare è un dovere morale per tutta l'umanità,per evitare che simili reati ritornano, per restituire la dignità ai morti e ai sopravvissuti diventa un monito perenne contro ogni forma di persecuzione e ogni offesa alla dignità dell'uomo.

Il Parlamento italiano ha istituzionalezzato il Giorno del Ricordo e il Giorno della memoria .Il Giorno del Ricordo si celebra il 10 febbraio in memoria delle vittime delle foibe dell'esodo istriano-dalmata.

Istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, concede anche un riconoscimento ai congiunti degli infoibati. Nel testo di legge si leggono le motivazioni:

> « *La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Nella giornata [...] sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.* »

Il **Giorno della Memoria** è una ricorrenza istituita con la legge n. 211 del 20 luglio 2000 dal Parlamento italiano che ha in tal modo aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata in commemorazione delle vittime del nazionalsocialismo e dell'Olocausto e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.Il testo dell'articolo 1 della legge così definisce le finalità del Giorno della Memoria:

> « La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati »

Le giornate dedicate alla memoria e al ricordo,secondo lo spirito delle leggi che le hanno istituite non devono essere solo un evento commemorativo,ma anche e soprattutto un evento culturale e didattico che valga come monito alle future generazioni.Il presidente Napolitano così ha parlato ai famigliari delle vittime il 10 febbraio 2008: ”Avete appena ricevuto,solenni anche se tardivi riconoscimenti. Dimostriamo nei fatti che quegli italiani che oggi onoriamo non sono dimenticati,che il dolore di tanti non è stato sprecato Dimostriamo di aver appreso tutti la lezione della storia e di voler contribuire allo sviluppo di rapporti di piena comprensione con paesi e popoli che hanno raggiunto o tendono a raggiungere la grande famiglia dell’ Unione Europea.”Ricordare è quindi importante per i sopravvissuti e per le nuove generazioni affinché il male storico non si ripeta.

Primo Levi aveva affermato " E' avvenuto,quindi può accadere di nuovo:questo è il nocciolo di quanto dobbiamo dire.Può accadere e dappertutto……..occorre quindi affinare i nostri sensi,diffidare degli incantatori,da quelli che dicono belle parole non sostenute da buone ragioni. Si riportano due testi ,il testamento di un uomo condannato a morte dai partigiani slavi e la poesia di Primo Levi "Se questo è un uomo ".

Storie di due uomini colpevoli di essere uno italiano l'altro ebreo:

Non piangere per me
Non mi sono mai sentito così forte
Come in questa notte di attesa,
che è l'ultima della mia vita.
Tu sai che io muoio per l'Italia.
Siamo milioni di italiani,gettati nelle foibe,
trucidati e massacrati
deportati in Croazia,
falciati giornalmente dall'odio,
dalla fame,dalle malattie,
sgozzati iniquamente.
Aprano gli occhi gli italiani
e puntino i loro sguardi
verso questa martoriata terra istriana
che è
e sarà italiana.
Se il tricolore d'Italia,
tornerà, come spero
a sventolare anche sulla mia Cherso,
bacialo per me
assieme ai miei figli.
Domani mi uccideranno.
Non uccideranno il mio spirito
né la mia fede
andrò alla morte serenamente
e come il mio ultimo pensiero sarà rivolto a Dio,
che mi accoglierà
e a voi,che lascio,
così il mio grido,
fortissimo,
più forte delle raffiche del mitra
sarà: "VIVA L'ITALIA".

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un si o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza un nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfascia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi

2)I L P R O C E S S O D I N O R I M B E R G A

(a cura di A. FABIANO)

Il 20 novembre 1945 si apre in Germania il processo contro i gerarchi e i capi militari colpevoli dell'instaurazione del nazismo, delle persecuzioni razziali, di una condotta criminale della guerra. L'idea di processare i criminali nazisti venne ufficializzata nell'ottobre del 1943, quando i ministri degli esteri di Gran Bretagna, USA, URSS si incontrarono a Mosca; qui venne emanata una dichiarazione importante che prevedeva, tra l'altro, che i criminali di guerra tedeschi fossero puniti per una "decisione comune" degli alleati .

Questa decisione comune fu discussa a Londra a partire dal giugno 1945. L'accordo, firmato l'8 agosto (accordo di Londra), istituiva il tribunale militare internazionale che doveva processare i principali criminali del nazismo.

Il giudice federale americano Robert Jackson, primo pubblico ministero per gli USA durante il processo organizzò l'intero procedimento. Fu lui a consigliare Norimberga come sede per lo svolgimento del processo, proprio in quella che era stata la città simbolo del nazismo e della persecuzione contro gli ebrei.

I processi di Norimberga furono 13 ma quello che più di tutti catalizzò l'interesse dell'opinione pubblica mondiale fu il primo, quello celebrato a carico di 21 gerarchi nazisti superstiti.

Il processo ebbe inizio il 20 novembre 1945, ma già l'udienza di apertura si era svolta il 18 ottobre precedente a Berlino.

La corte era presieduta dal giudice britannico Lord Geoffrey Lawrence.

Il primo giorno fu dedicato alla lettura degli atti d'accusa.

1. cospirazione, cioè la preparazione di un piano comune per commettere gli altri tre crimini;
2. crimini contro la pace, per aver diretto guerre di aggressione contro gli altri stati, scatenando la seconda guerra mondiale;
3. crimini di guerra, per aver compiuto una serie di violazioni del diritto internazionale bellico contenuto nella convenzione dell'Aja, per esempio attraverso trattamenti disumani nei confronti di popolazioni civili e prigionieri di guerra;
4. crimini contro l'umanità, per aver commesso atti di estrema atrocità nei confronti di interi gruppi etnici.

Le accuse poggiarono sulle testimonianze dei sopravvissuti e su migliaia di documenti segreti del governo nazista, delle SS e del partito sequestrati dalle truppe alleate, sulle immagini registrate dagli operatori russi e americani durante la liberazione dei campi di concentramento e resi pubblici, su richiesta dell'accusa, perché il mondo non potesse avere dubbi sullo sterminio e sulla sua pianificazione.

I responsabili della guerra e dei crimini ad essa legati ebbero un processo regolare, poterono utilizzare avvocati e difendersi in pubblico. Una prova inconfutabile degli orrori della dominazione nazista in Europa fu il diario di Hans Frank che dal 1939 fu governatore della Polonia controllata dai nazisti. Imputato al processo dei capi d'accusa

1,2 e 3 consegnò agli americani il suo diario, un documento di 12000 pagine nelle quali si parlava di campi di concentramento, di antisemitismo e di sterminio
Ma la testimonianza più sconvolgente dello sterminio degli ebrei fu quella resa da Rudolph Hoss, che dal 1940 al 1943 era stato comandante di Auschwitz- Birkenau, il più grande e tristemente famoso lager nazista, situato in Polonia nell'alta Slesia.
Hoss raccontò della sua visita al campo di Treblinka per scoprire come venivano eseguiti i loro stermini. Il comandante del campo gli disse che ne aveva liquidati 80.000 provenienti dal ghetto di Varsavia usando del monossido di carbonio, ed Hoss affermò che i suoi metodi non gli sembrarono molto efficienti.
Cosi quando preparò lo sterminio ad Auschwitz usò il Ziklon B, un acido prussico cristallizzato, che da una piccola apertura veniva fatto cadere in grandi camere a gas camuffate da docce, capaci di contenere fino a 2000 persone. I prigionieri morivano nel giro di pochi minuti, dopo di che, passata circa un'ora, si aprivano le porte e venivano rimossi i corpi per eliminarli nei forni crematori.
Hoss riferì anche dei maltrattamenti e delle sevizie che subivano gli internati, i quali anche se non venivano internati nelle camere a gas, andavano incontro alla morte per fame, per epidemie o anche a causa degli esperimenti medici "dal vivo" del famigerato dott. Mengele. Rilevante fu anche la testimonianza resa da uno scomodo testimone, il "barone" Wisliceny. Il "barone", uno squallido personaggio che aveva salvato molti ebrei (ricchi) dalla deportazione in cambio di enormi somme di denaro, per salvarsi iniziò a raccontare con perfetta cognizione di causa il ruolo che aveva avuto Eichmann, il numero della tessera del partito (la 889.895), il numero delle SS tatuato sul braccio (il 45.326), i segni particolari.
Poi rivelò,con dovizia di particolari, tutti i passaggi dello sterminio; infine racconto che cosa fosse la "soluzione finale". Il racconto angosciò i presenti e tutto mondo. L'intero dibattimento fu registrato da stenografi che si davano il cambio ogni venticinque minuti, per assicurare che lo stenogramma completo della seduta redatto in quattro lingue fosse pronto alla fine della giornata. Furono tenute 403 udienze, nel corso delle quali furono presentati dall'accusa e dalla difesa oltre 5.000 documenti. Furono interrogati 116 testimoni ed altri 143 rilasciarono deposizioni scritte.
Furono prese in considerazione quasi 300.000 dichiarazioni giurate.
Il 30 settembre si arrivò al giudizio ed il giorno dopo, 1 ottobre 1946, venne emessa la sentenza. Furono pronunciate 11 condanne a morte: Bormann (in contumacia), Frank, Frick, Goring, Jodl, Kaltenbrunner, Keitel, Ribbentrop, Rosemberg, Sauckel e Seyss-Inquart.
Hoss, Funk e Raeder furono condannati all'ergastolo;
Speer e Schirac a 20 anni di reclusione;
Neurath a 15 e Donitz a 10 anni di reclusione.
Papen, Fritzsche e Schacht furono assolti.
La data delle esecuzioni era prevista per il 16 ottobre; il giorno prima Goering si suicidò con una capsula di cianuro di potassio. La provenienza della capsula rimane un mistero. I cadaveri degli altri gerarchi nazisti furono cremati e le loro ceneri vennero sperse in un fiume imprecisato della Germania.
La sentenza inoltre dichiarò "criminali" la GESTAPO, le SS e la SD, il servizio di sicurezza del partito stesso. Questo presupposto permise di istituire nuovi processi, che si

tennero sempre a Norimberga negli anni seguenti contro alcune centinaia di nazisti e collaboratori del regime: ufficiali delle SS responsabili dei campi di sterminio, di medici che compivano esperimenti sui prigionieri,di giuristi che stesero le leggi razziali, di economisti e direttori delle grandi industrie belliche come la Krupp e il colosso chimico I.G. Farben e di alti ufficiali dell'esercito.
Generalmente i processi si conclusero con pene detentive e altre condanne a morte. Altri processi furono strutturati attraverso i tradizionali canali della giustizia militare. L'ultima impiccagione fu eseguita nel 1951.

Il processo sollevò accese polemiche e tuttora le interpretazioni divergono. Se ne è rilevata la fragilità giuridica, per il fatto di punire retroattivamente comportamenti che, al momento in cui furono commessi, non erano sanzionati giuridicamente (come i crimini contro la pace e contro l'umanità).

3) IL PROCESSO DI GERUSALEMME

(a cura di A. FABIANO)

Gli obiettivi politici del processo:

Il governo israeliano vuole

- sfruttare il processo per raccogliere maggior sostegno internazionale allo stato di Israele
- sostituire l'immagine dell'ebreo sconfitto con quella dell'ebreo che agisce per difendere i propri diritti
- trasmettere la memoria della shoah

Il processo Eichmann, celebrato nel 1960, a 14 anni da quello di Norimberga, fu il primo processo ad un criminale nazista tenutosi in Israele. Il processo ha risonanza mondiale grazie anche ai media e riporta l'attenzione sulla memoria della Shoah.

L'arrivo di Eichmann in Israele fu accolto da una fortissima ondata di esultanza mista ad odio verso quello che si era impresso nell'immaginario dei sopravvissuti ai lager come uno dei maggiori responsabili della sorte degli Ebrei.

Tuttavia Eichmann offrì di sé stesso un'immagine poco appariscente, quasi sottomessa, ben diversa da quella di inflessibile esecutore degli ordini del Fuhrer; negò di odiare gli ebrei e riconobbe soltanto la responsabilità di aver eseguito ordini come qualunque soldato deve fare durante una guerra.

Hannah Arendt lo descrisse, con una frase poi passata alla storia, come l'incarnazione della assoluta banalità del male.

Durante i mesi del processo, celebrato nella Casa del Popolo di Gerusalemme,l'imputato blindato in una gabbia di vetro perse via via d'importanza, furono le vittime a conquistare la ribalta, 111 testimoni che dopo 15 anni di silenzio,giorno dopo giorno, diedero voce alla memoria ricostruendo l'identità del popolo ebraico.

Fu un'esperienza collettiva,sconvolgente,purificatrice,patriottica,una catarsi nazionale. Il processo fu ascoltato da tutti in diretta via radio e diede voce alla domanda che nessuno fino a quel momento aveva osato fare ai sopravissuti:"perché non vi siete ribellati? "era una domanda che esprimeva un senso di vergogna nei giovani nati in Palestina nei confronti dei padri ed è solo dopo "il processo Eichmann"che la memoria di ciò che è stato affiora alla coscienza di tutti.

Testimonianza al processo: Signor Beiskin,voi eravate 1500 e solo un centinaio di guardie vi sorvegliavano,perchè non vi siete ribellati e non li avete attaccati?

Ma se anche avessimo tentato di ribellarci,a quale scopo?appena fuori dal campo di Plozowc'erano centinaia di cittadini polacchi pronti a darci la caccia e a ucciderci.

E poi ,dove poteva scappare un ebreo?a quel tempo non avevamo altri vestiti che le divise del campo a strisce,facilmente riconoscibili;il taglio dei capelli non era certo normale,avevamo una striscia larga al centro della testa completamente rasata. Quindi anche se 1500 ebrei fossero riusciti a evadere dal campo di concentramento,dove potevano andare?cosa potevano fare?

La linea difensiva fu impostata nel dipingere l'imputato Eichmann come un impotente burocrate, mero esecutore di ordini inappellabili, negando quindi ogni diretta responsabilità; egli stesso d'altro canto non mostrò nessun segno di sincero rimorso e di critica verso l'ideologia razzista del terzo Reich e le sue concrete e criminali applicazioni.

La sua colpevolezza, provata in maniera esaustiva dalle testimonianze di numerosi sopravvissuti chiamati a deporre contro di lui, condusse il giudice militare a pronunciare la definitiva sentenza di morte.

Bastava un terzo dei documenti del processo per condannare Eichmann,ma quel giudice voleva di più di un verdetto,voleva dare a quel passato,testimonianza dopo testimonianza,la dimensione del reale perché, come affermò alla fine del processo:"volle sentire l'immediatezza del racconto in prima persona,quel racconto che ha l'effetto del fuoco in quella stanza gelida che è la storia".

Prima di essere giustiziato furono presentate diverse richieste di grazia (in prima persona da Eichmann, dalla moglie e da alcuni parenti di Linz), tutte respinte dal presidente d'Israele. Adolf Eichmann fu condannato a morte (caso unico nella storia di Israele) e impiccato nel carcere di Ramla il 1° giugno 1962.

Come da verdetto il cadavere fu cremato e le sue ceneri sparse.

4) ADOLF EICHMANN

(a cura di A. FABIANO)

OTTO ADOLF EICHMANN era nato il 19 marzo 1906 a Solingen, in Renania. Nel 1932 entra nelle SS dove svolge la funzione di semplice burocrate,registra prima massoni e poi ebrei. La svolta nella vita di Eichmann fu paradossalmente rappresentata dalla lettura del libro di Theodor Herzl , il fondatore del sionismo ,da questa lettura intuì che una reale possibilità di fare carriera all'interno delle SS fosse proprio quella di presentarsi come esperto di ebraismo e sionismo e arrivò persino, nel 1937, a recarsi in Palestina dove, sotto copertura,visitò Haifa e diversi Kibbutz, prima di essere scoperto dagli inglesi (la Palestina era mandato britannico) ed espulso.
Impara come vivono gli ebrei, dove vivono, cosa possiedono, e il meccanismo burocratico che potrebbe ostacolare la loro vita. Come il rinnovo licenze, permessi di soggiorno, concessioni varie alle comunità israelitiche, di cittadinanza, e ogni tipo di documento dove occorre un qualsiasi timbro, dal fisco alle finanze, dalla polizia alle amministrazioni pubbliche comprese quelle private, come le banche. *"Li manderemo da un ufficio all'altro, fin quando non gli resterà addosso nemmeno più la camicia e senza un soldo in tasca, a quel punto gli daremo o un foglio di via o li rinchiudiamo in un ghetto, anzi in un campo di concentramento come dei pericolosi miserabili accattoni".*

E' il suo momento di gloria dentro il partito. All'indomani dell'Anschluss austriaco viene inviato a Vienna per organizzarvi l'"emigrazione forzata". In diciotto mesi 160.000 ebrei sono costretti a lasciare l'Austria "legalmente" ma senza un soldo in tasca. Viene applicato il cosiddetto metodo della "catena di smontaggio", quello dei "timbri". Che non arrivano mai per rinnovare un qualsiasi documento fino al punto che negozianti, imprenditori, commercianti, artigiani, impiegati ad ogni livello, sono "strozzati" dalla burocrazia implacabile che Eichmann ha meticolosamente organizzato per far terra bruciata e costringere gli ebrei ad andarsene.
Nel 1939 , diventato il braccio destro di Heydrich , fu mandato a Praga per provvedere alla cacciata degli ebrei dalla Cecoslovacchia. Nel gennaio del 1942, con la Conferenza di Wannsee (quartiere berlinese), i vertici nazisti decisero di procedere alla "soluzione finale", e, dal marzo 1942, Eichmann fu il coordinatore e il responsabile della macchina delle deportazioni, colui che materialmente provvedeva a organizzare i convogli ferroviari che trasportavano i deportati verso Auschwitz. Alla fine della guerra,Eichmann cercò di ritornare in Germania, ma sul Danubio insieme a tanti altri fuggiaschi venne catturato dagli americani e portato in un campo di concentramento dal quale riuscì a scappare .La scarsa notorietà gli fornì, alla fine della guerra, la possibilità di far perdere le proprie tracce e nascondersi nelle campagne tedesche, dove rimase per cinque anni, prima di trovare rifugio come molti altri nazisti, in Argentina.
Recentemente è stato ritrovato, tra i documenti coperti dal segreto di stato in Argentina, il passaporto falso con il quale Eichmann lasciò l'Italia nel 1950: era intestato a Riccardo Klement, altoatesino, e rilasciato dalla Croce Rossa di Genova in base alla testimonianza del padre francescano Edoardo Domoter. Durante il processo di Norimberga si parla di Eichmann e delle sue colpe e i servizi segreti israeliani iniziano

la caccia all' "uomo invisibile ". Si sa che è partito dall'Italia ma non si conosce la destinazione,è come trovare un ago in un pagliaio. Un giorno,però, il figlio di Eichmann si lasciò andare ad affermazioni compromettenti con una ragazza tedesca sul "mancato genocidio",la ragazza informò la famiglia e il padre, Lothar Hermannun, ebreo ceco sfuggito all'olocausto, collegato il cognome Eichmann al criminale nazista ricercato in tutto il mondo, informò il procuratore tedesco Fritz Bauer che passò l'informazione al Mossad. Si scoprì che Adolf Eichmann si nascondeva a Buenos Aires Alle ore 18,30 dell'11 maggio 1960, Eichmann, viene catturato da un commando,rapito e portato in gran segreto a Tel Aviv dove sarà processato e condannato a morte per impiccagione nel 1962.

Il 23 maggio 1960, il Primo ministro israeliano Ben Gurion annunciò al popolo che il colonnello delle SS Adolf Eichmann era stato catturato e si trovava a Gerusalemme:" l'essenziale (dirà il Primo ministro) non è la punizione, ma l'istituzione di un processo che si terrà per la prima volta a Gerusalemme,perché alla sbarra non ci sarà soltanto il criminale ma il genocidio.

5)H A N N A H A R E N D T
LA BANALITA' DEL MALE: EICHMANN A GERUSALEMME

(a cura di A. FABIANO)

Nel 1961 Hannah Arendt seguì le 120 sedute del processo Eichmann come inviata del settimanale New Yorker a Gerusalemme. Il resoconto di quel processo e le considerazioni che lo concludevano furono pubblicate sulla rivista e poi riunite nel 1963 nel libro "La banalità del male" (Eichmann a Gerusalemme).In questo libro la Arendt analizza i modi in cui la facoltà di pensare può evitare le azioni malvagie. Arendt sostiene che "le azioni erano mostruose, ma chi le fece era pressoché normale, ne demoniaco ne mostruoso". Ciò che la Arendt scorge in Eichmann non è neppure stupidità ma qualcosa di completamente negativo: l'incapacità di pensare.Di fronte alla domanda:" come è potuto accadere che certi uomini si siano coperti di crimini così efferati?" la Arendt afferma che,contrariamente a quanto si potrebbe immaginare,ciò fu possibile non perché essi fossero dei demoni o dei macellai,ma perché erano persone assolutamente "anonime",grigie,normali,dei perfetti burocrati come tanti,la cui particolarita'era quella di non pensare,ma soltanto di obbedire facendo esattamente quello che gli altri facevano. In Eichmann Arendt vede l'incarnazione non di un male demoniaco e perverso,bensì di un male tragico perché banale.

Questa "normalità" fa sì che alcuni atteggiamenti comunemente ripudiati dalla società - in questo caso i programmi della Germania nazista - trovano luogo di manifestazione nel cittadino comune, che non riflette sul contenuto delle regole ma le applica incondizionatamente . Eichmann ha introdotto il pericolo estremo della irriflessività. Ma il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti e che quei tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali,uomini normali i cui atti erano "mostruosi".

E questa normalità è più spaventosa di tutte le atrocità messe insieme, poiché implica - come fu detto e ripetuto a Norimberga dagli imputati e dai loro patroni - che questo nuovo tipo di criminale, "commette i suoi crimini in circostanze che quasi gli impediscono di accorgersi o di sentire che agisce male. Ecco come la Arendt rappresentò l'essenza della biografia nazista di questo criminale:

- Eichmann(…….) col passare dei mesi e degli anni non ebbe più bisogno di pensare. Così stavano le cose,questa era la nuova regola e qualunque cosa facesse,a suo avviso la faceva come cittadino ligio alla legge.Alla polizia e alla corte disse e ripetè di aver fatto il suo dovere,di aver obbedito non soltanto a ordini,ma anche alla legge.

Eichmann:un piccolo zelante funzionario di una macchina mostruosa,un impiegato,un burocrate efficiente,rispettoso della gerarchia.

Un uomo come tanti,che non si interroga su ciò che sta facendo: è in questa accidia del pensiero,in questa rinuncia all'esercizio della ragione responsabile che si annida il germe dell'orrore delle camere a gas.

E lo stesso si può dire di Himmler e di Hoss,e di tante altre personalità scialbe,modeste,intellettualmente mediocri,pronti a ospitare nella loro ridicola normalità

il carnefice,pronti ad eseguire qualsiasi comando,incapaci di cogliere la differenza tra un ordine di servizio,una circolare aziendale e il sovvertimento dei fondamenti morali"-
Durante il processo,Eichmann continuò a difendersi sostenendo di non aver mai ucciso nessuno personalmente, ma di aver soltanto obbedito agli ordini;di aver avuto consapevolezza della violenza e del carattere cruento della "soluzione finale" ,ma di essersi sentito sollevato da ogni senso di colpa,come Ponzio Pilato,perché vedeva che tutti, intorno a lui,ritenevano giusta tale azione e vi collaboravano.Egli perciò si era limitato a "fare il proprio dovere".
Durante il suo interrogatorio Eichmann si giustifico' richiamando l'imperativo categorico di Kant,che comandava il dovere-per-il-dovere.
La Arendt nota però che, mentre l'imperativo kantiano sottoponeva il dover al giudizio della coscienza,che valuta l'agire in rapporto a una possibile legge universale,valida per tutti,l'imperativo cui obbediva Eichmann era quello riformulato dal regime nazista nella forma:"agisci in maniera tale che il Fuhrer (Hitler) ,se conoscesse le tue azioni,le approverebbe".Perciò,osserva la Arendt:
" in questa versione ad uso privato (dell'imperativo categorico),tutto ciò che restava dello spirito kantiano era che l'uomo deve fare qualcosa di più che obbedire alla legge,deve andare al di là della semplice obbedienza e identificare la propria volontà col principio che sta dietro la legge-la fonte da cui la legge è scaturita.Nella filosofia di Kant questa fonte era la ragion pratica;per Eichmann,era la volontà del Fuhrer. (La banalità del male)
Eichmann,quindi,appare alla Arendt fondamentalmente come un uomo "senza idee",disposto a essere un'efficiente "piccola rotella" nell'ingranaggio del sistema totalitario,che mira a creare elementi di questo genere perché di essi ha bisogno.
La questione se in tal modo la responsabilità personale venga scaricata"sul sistema ,o se permanga,seppure "banalizzata"-perché di fronte a crimini ci sì enormi"tutte le rotelle del macchinario,anche le piu' insignificanti ……si trasformano in esecutori,cioè in esseri umani"- è la questione principale cui l'esperienza del totalitarismo e delle sue tragedie ci richiama.
L'obbedienza a un "ordine superiore",che viene direttamente dallo Stato e contro cui non si può opporre resistenza benché esso possa turbare gravemente la coscienza di un individuo,attenua oppure no la responsabilità personale? Il caso Eichmann,per Hanna Arendt:
"non è che un esempio tra i tanti per dimostrare come i sistemi e i concetti giuridici vigenti siano inadeguati di fronte a massacri amministrativi,organizzati da un apparato statale."
Ciò che rende "banale"il male è proprio il tentativo di giustificarlo ricorrendo a un "ordine superiore",sia esso la natura,la storia o la legge ultima che emana direttamente dal potere:l'essenza stessa del totalitarismo è appunto il voler riportare tutto a una dimensione "totale",che non ammette limiti,o vie d'uscita,neppure quella della coscienza individuale,cioè la capacità di ognuno di pensare e giudicare autonomamente.
L'analisi delle interrelazioni fra la facoltà di pensare, la capacità di distinguere tra giusto e sbagliato, la facoltà di giudizio, e le loro implicazioni morali, rappresentano il nucleo tematico dell'opera . A questo proposito la Arendt si è chiesta se la facoltà di pensare, nella sua natura e nei suoi attributi intrinseci, coinvolge la possibilità di evitare di "fare

il male", se la dimensione di male è una condizione necessaria di "fare il male". Assistendo al processo Eichmann la Arendt disse: ." mi sono sentita scioccata perché tutto questo contraddice le nostre teorie di male". La perplessità davanti ad un fenomeno che ha contraddetto le teorie note di male, e la relazione chiara tra il problema di male e la facoltà di pensare, era quello che la Arendt ha espresso con la frase "la banalità del male".

La tradizionale comprensione del male non era di nessun aiuto riferita a questa variante moderna, seguire il processo probatorio ad Eichmann , del quale ha riferito per il New Yorker, servì per confrontare chiarificare le sue idee. Come può dunque la capacità di pensare muoversi in modo da evitare il male? Per prima cosa, secondo la Arendt, gli standard etici e morali basati sulle abitudini e sulle usanze hanno dimostrato di poter essere cambiati da un nuovo insieme di regole di comportamento dettate dall'attuale società. Alla domanda come sia possibile che poche persone non aderiscano al regime malgrado ogni coercizione, risponde in maniera semplice:

-i non partecipanti, chiamati irresponsabili dalla maggioranza, sono gli unici che osano essere "giudicati da loro stessi"; e sono capaci di farlo non perché posseggano un miglior sistema di valori o perché i vecchi standard di "giusto e sbagliato" siano fermamente radicati nella loro mente e nella loro coscienza, ma perché essi si domandano fino a che punto sarebbero capaci di vivere in pace con loro stessi dopo aver commesso certe azioni; e decidono che è meglio non far nulla.-

La Arendt chiaramente presuppone alla facoltà del pensare questo tipo di giudizio. Questa presupposizione non necessita di una elevata intelligenza ma semplicemente l'abitudine di vivere insieme, e in particolare con se stessi, che significa, essere occupato in un dialogo silenzioso tra io e io, che da Socrate è stato chiamato "pensare". L'incapacità di pensare non è stupidità: può essere presente nella gente più intelligente e la malvagità non è la sua causa, ma è necessaria per causare grande male. Dunque l'uso del pensiero previene il male. Una delle questioni principali della Arendt è il fatto che un'intera società può sottostare ad un totale cambiamento degli standard morali senza che i suoi cittadini emettano alcun giudizio circa ciò che sta accadendo. La banalità del male che appare attraverso Eichmann rende evidente come il fenomeno del male può mostrare la sua faccia. In un trattato scritto per un dibattito su "Eichmann a Gerusalemme" nel Collegio Hofstra nel 1964, la Arendt ha affermato che banalità significa 'senza radici', non radicato nei 'motivi cattivi' o 'impulso' o forza di 'tentazione'. La Arendt afferma inoltre: "la mia opinione è che il male non è mai 'radicale', ma soltanto estremo, e che non possegga né la profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Esso sfida come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare a radici, ed nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua "banalità"... solo il bene ha profondità e può essere integrale."

La riflessione sulle responsabilità di ciò che è stato si è oggi molto allargata,com'era giusto che fosse,senza rinunciare a una doverosa gerarchia:da Hitler ai capi nazisti,ai burocrati "assassini da tavolino",agli esecutori materiali,a quanti hanno simpatizzato,tollerato e taciuto,dentro e fuori la Germania.

6)L'AFFERMAZIONE DELLA DIGNITA' DELL ' UOMO

(a cura di M. MAZZA)

1787 – Prima rappresentazione a Praga del " Don Giovanni " di Mozart. L' opera ha un immediato grande successo. Un'opera che, più di ogni altra, esprimeva i grandi mutamenti in corso. Il protagonista, un libertino, pur con tutti i limiti e le contraddizioni del tempo, rivendicava la libertà di decidere dei propri comportamenti e del proprio destino.

1789 – Inizia la Rivoluzione Francese. Dopo secoli di lotte, di sacrifici, finalmente libertà e dignità si esprimono nella " Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino". L'uomo conquista la sua dignità tutta intera, non solo spirituale ma umana e terrena. Non più suddito ma cittadino. Dalla Francia questo desiderio di libertà si estenderà al resto del Continente. Libertà e dignità non avranno un cammino facile. Più volte la loro esistenza sarà minacciata o, addirittura, negata.

1989 – Crollo del Muro di Berlino. Dopo che, a Occidente, erano scomparse le ultime dittature in Portogallo e in Spagna, anche a Est altre Nazioni e altri uomini riconquistano la libertà e la dignità, che erano state cancellate da un lungo periodo di dominio e repressione. Un esito fondamentale per la definizione dell'identità europea. Europa, che aveva vissuto tre secoli di progressi straordinari nella conquista e nella difesa della libertà, dei diritti umani, ma che aveva dovuto affrontare anche conflitti devastanti, come le due guerre mondiali che, nel secolo scorso, avevano annichilito la dignità umana e si erano svolte principalmente sul territorio europeo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, la crisi di un mondo: i conflitti civili, la Rivoluzione Russa e l'avvento, anche in Occidente, dei totalitarismi con un corollario di terrore, razzismo, xenofobia. E' il tempo dei lager, dei gulag, delle camere a gas. Sulle rovine della Seconda Guerra Mondiale, che ha fatto pagare prezzi altissimi alle popolazioni civili, nasce una consapevolezza nuova: si affermano le democrazie moderne. Il peso di tanto dolore, di tanti lutti aveva trovato nei governi europei del secondo dopoguerra, vincitori o vinti, politici sensibili alla necessità di rendere concreti i progetti di unità europea. L'Europa era necessaria perché non ci fosse una Terza Guerra Mondiale tra i Paesi europei. L'esperienza delle guerre ha mostrato che c'erano pericoli comuni, che c'era il pericolo comune dell'abisso in cui tutti rischiavano dei precipitare. La morte per tutti ha unito gli europei. E il nucleo della Comunità Europea, l'essenza intellettuale e sentimentale è la riconciliazione franco-tedesca. Si è posto fine a due secoli di odio, a due secoli di guerre. E' un avvenimento di portata mondiale, un fatto estremamente interessante, perché ci mostra come fare la pace. La pace, la pacificazione degli animi non si raggiungono con un accordo assoluto. Il processo di pacificazione, di riconciliazione, di ricostruzione e di unificazione è stato lungo e difficile, ma la memoria degli orrori ha reso questo cammino sempre più necessario, al punto che, al di

là dell'unione monetaria,che non è poco, si fa sempre più evidente la necessità di un'unificazione politica, militare e costituzionale. In questo quadro si scrive la "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ", i cui elementi di forza sono certamente due: avere considerato i diritti " indivisibili ", cioè non ci sono diritti di prima e di seconda classe – i diritti sociali, ad esempio, sono affermati con la stessa forza di tutti gli altri diritti; e poi, i diritti sono " universali ", nel senso che di questi diritti si possono valere tutti coloro che si trovano in Europa, anche i non cittadini europei, gli stranieri, senza riguardo alla nazionalità. Questa è un'innovazione straordinaria, un modello che non ha equivalenti in altre parti del mondo. Elementi di debolezza sono: non aver affermato con altrettanta evidenza, per esempio, una serie di diritti all'autodeterminazione individuale; e poi, non aver trovato il giusto equilibrio fra diritti individuali e diritti collettivi. La " Carta " lascia comunque aperta la possibilità di modifiche in positivo.

L'Europa nasce contro tre pericoli: la guerra esterna, la guerra interna e la guerra personale, quella della coscienza. La Comunità Europea è l'erede di tutto ciò, perché, si è formata contro il ricordo della rinascita dell'hitlerismo, del razzismo e del nazismo, contro il totalitarismo russo e anche contro il razzismo coloniale e le guerre coloniali.

Musei, mausolei, sacrari ed altre forme di conservazione della memoria e di elaborazione del lutto, sono sparsi in tutto il territorio europeo. Sono luoghi della memoria, che debbono continuamente ricordarci quali pericoli ci attendono se non sapremo conservare e rinnovare i diritti che hanno permesso la crescita dell'unità europea. Un "monito" per la riaffermazione di quei principi che sono alla base della "dignità" di ogni individuo. Non bisogna dimenticare che questi diritti fondamentali non piovono dal cielo e non sono frutto dell'idea geniale venuta ad un intellettuale in una biblioteca. Nascono dall'esigenza precisa di resistere ai disastri. L'assenza dei diritti fondamentali significa il disastro. Quando non c'è libertà di stampa, né libertà di critica, anche nel migliore dei regimi c'è autoritarismo, dispotismo e corruzione.

I Paesi dell'Est europeo hanno alle spalle un lungo cammino di sofferenze, di coercizione, di rivolte soffocate nel sangue, di dissensi che hanno eroso con il loro coraggio regimi repressivi e autoritari. Berlino, Varsavia, Budapest, Praga sono le tappe di questa dura e spietata battaglia. All'indomani del crollo del Muro tutto sembrava finito. L'ottimismo si espandeva, ma il totalitarismo aveva lasciato dietro di sé miserie materiali e umane, disoccupazione, difficoltà dei sudditi a farsi cittadini, conflitti etnici mai risolti, che sfociavano in una serie di guerre, dalla dissoluzione della Jugoslavia alla Cecenia.

Un' Europa senza i Paesi dell'ex blocco sovietico sarebbe un'Europa mutilata, un continente privo di una delle componenti della sua civiltà.

Le pesanti eredità del totalitarismo, la presenza della guerra, il terrorismo, la xenofobia, il razzismo, gli egoismi nazionali sono gli ostacoli che rendono difficile il cammino della " Carta dei diritti ". D'altra parte, non esiste un metodo infallibile per evitare la tirannide, e dunque il prezzo della libertà é l'eterna vigilanza. I diritti, elaborati, conquistati, non sono un'eredità perenne, devono essere anche difesi, nella consapevolezza che le istituzioni sono come le fortezze e resistono se è buona la guarnigione.

Pensare e dire che " la libertà non si chiede. Si prende! ", vale la ragione di una vita vissuta senza conformismi e convenienze, senza aver frequentato il comodo rifugio del silenzio e dell'acquiescenza. Occorre molto tempo, prima che un concetto penetri profondamente nell'inconscio collettivo. Ebrei e cristiani ora procedono sul binario sicuro della collaborazione e del dialogo. Entrambi hanno il compito di accogliere la terza civiltà che è entrata in Europa, l'islam, e resistere alla tentazione di creare altri capri espiatori. Con la globalizzazione, ciascuno è minoranza di qualcun altro, e le nostre società devono considerare le diverse culture fonte di arricchimento piuttosto che di divisione, in un mondo dove il risorgere dei fondamentalismi nazionalistic riflette un preoccupante bisogno di uniformità.
L'Europa è l'ultima utopia politica realistica rimasta all'Europa. Ma questa forma di comunità internazionale, unica nella Storia, non si può spiegare utilizzando i significati tradizionali di politica e Stato, che rimangono immobilizzati dalla camicia di forza del nazionalismo metodologico. Se vogliamo comprendere l'Europa cosmopolita, dobbiamo rivedere radicalmente le categorie convenzionali dell'analisi sociale e politica. Proprio come la pace di Westfalia ha messo fine alle guerre religiose attraverso la separazione di Stato e Chiesa, così la separazione di Stato e nazione rappresenta la risposta appropriata agli orrori del XX secolo. E proprio come lo Stato laico rende possibile la pratica di diverse religioni, così anche l'Europa cosmopolita deve garantire la coesistenza di diverse realtà etniche, religiose e politiche oltre i confini nazionali, in virtù della tolleranza cosmopolita. L' Europa cosmopolita fu consapevolmente concepita e lanciata dopo la Seconda Guerra Mondiale, come antitesi politica a un'Europa nazionalistica e alla devastazione morale e materiale che ne era derivata. Fu in questo spirito che Winston Churchill, nel 1946, affermò: "Se l'Europa si unisse…non ci sarebbe limite alla felicità, alla prosperità e alla gloria di cui godrebbero i suoi quattrocento milioni di abitanti". I documenti fondanti del cosmopolitismo sono quelli del processo di Norimberga. Il Tribunale creò sia le categorie legali sia una procedura che andavano oltre la sovranità dello Stato nazione. Ciò che veniva introdotto non erano nuove leggi, né un nuovo principio legale, quanto piuttosto una nuova logica legale che rompeva con la concezione precedente del diritto internazionale. Il concetto di " crimine contro l'umanità" è rivoluzionario. Eccone la definizione dall'articolo 6c: "Crimini contro l'umanità: assassino, sterminio, riduzione in schiavitù, deportazione ed altri atti inumani commessi contro popolazioni civili prima o durante la guerra; in applicazione di, o in rapporto con, tutti i reati che rientrano nella giurisdizione del Tribunale, che costituiscano o meno una violazione della legislazione nazionale del Paese in cui sono stati perpetrati". La prima formula chiave è " prima o durante la guerra ". Questo è ciò che distingue i crimini contro l'umanità dai crimini di guerra: la guerra può anche non esserci. E la seconda è che tali crimini sussistono indipendentemente dal fatto " che costituiscono o meno una violazione della legislazione nazionale del Paese in cui sono stati perpetrati". Questa enorme presa di distanza dai concetti legali basati sulla nazione era necessaria, poiché la persecuzione degli ebrei, secondo le leggi della Germania nazista, era legale e fu avviata ancor prima dello scoppio della guerra. Ma, considerate insieme, queste due formule cambiano tutto. Presuppongono una responsabilità individuale per tutti i perpetratori basata al di fuori delle legislazioni nazionali. Quindi,

se si è in presenza di uno Stato criminale, l'individuo che lo serve deve tener conto che sarà accusato e condannato da un tribunale internazionale.
Le tradizioni dalle quali hanno avuto origine gli orrori coloniali, nazionalisti e della " Shoah " erano chiaramente europee. Ma allo stesso modo lo erano i nuovi standard legali secondo i quali questi atti furono severamente giudicati e condannati. In quel momento l'Europa fece appello alle proprie tradizioni per produrre qualcosa di storicamente nuovo. Prese l'idea del riconoscimento dell'umanità dell'Altro e ne fece la base di una contro-logica. Sviluppò questa logica appositamente per contrastare la perversione etnica della tradizione europea. Era un tentativo di ricavare un antidoto europeo all'Europa.
Oggi, con la " Carta dei diritti fondamentali " l'Unione europea perviene a una struttura giuridica ispirata dai nostri valori centrali: la libertà, difesa dallo Stato di diritto e dal principio democratico; la solidarietà, attuata praticamente con il principio dell'economia sociale di mercato; la giustizia; l'uguaglianza; i diritti umani; la dignità della persona. La " Carta " si profila come un modello di ordinamento giuridico e di vita che possiamo definire con orgoglio " European Way of Life" – Modo di vita europeo. La " Carta " è una codifica moderna, strutturata e articolata, dei diritti fondamentali all'ultimo livello, alla cui base troviamo la concezione secondo cui l'essere umano, in quanto individuo, è responsabile nei confronti di se stesso e della comunità. La " Carta " è una bussola sicura per stabilire la propria posizione, essa dimostra molto chiaramente che nell'Unione europea il diritto decide il potere. Da essa si può dedurre pure l'imperativo di impegnarsi per la democrazia e i diritti umani anche fuori dall'Europa, nel contesto dell'ulteriore evoluzione della società e dei cambiamenti innescati da un mondo globalizzato. Essa enuncia diritti fondamentali per i cittadini dell'Europa e nello stesso tempo concretizza all'esterno, ossia nei confronti dei nostri interlocutori nel mondo interno, il consenso raccolto intorno ai valori alla base dell'unificazione europea. Il cuore dell'unificazione europea batte nella " Carta ", nei suoi diritti e valori fondamentali. Oggi l'Europa è molto più di un grande mercato comune, più dell'impegno per il successo economico e il leale equilibrio degli interessi. In modo sempre più netto emerge il suo carattere di " Comunità di valori", in cui i valori comuni diventano un legame sempre più profondo per quasi cinquecento milioni di cittadini. Niente ci unisce di più dei valori comuni. Una nuova coscienza collettiva europea, un maggiore " sentimento di appartenenza comune ", una più profonda coesione tra i cittadini dell'Unione è sorgente di forza per l'affermazione degli europei di fronte alle grandi sfide di un mondo globalizzato.